QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

GIOVEDI' 25 Giugno 1953
Anno IX - Num. 150
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frenger, non flector

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-338, 50-200, 52-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci economici L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Rinv. di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 8250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8200, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il nuovo Parlamento tiene oggi la prima riunione

Ottocento deputati e senatori a Montecitorio e a Palazzo Madama - Saranno subito eletti i presidenti: si parla di Gronchi per la Camera e di Merzagora o De Nicola per il Senato - Prime dichiarazioni politiche: Gonella chiede alla D. C. una maggior disciplina interna ed ha battute polemiche con i "minori„ - Tono conciliante di Nenni: "Nessun ponte è ancora rotto; bisogna aver pazienza e perseveranza„ - Mutamento di tattica di Togliatti

Due soldi di coraggio

Roma, 24 giugno.

Aprendosi la seconda legislatura della Repubblica, occorre, innanzitutto, non farsi prendere dalla tentazione del pessimismo preconcetto. E' pur vero che pesano i ricordi della orgogliosa sicurezza con la quale i trecentosei democristiani salirono nell'aula di Montecitorio l'8 maggio del 1948, tranquilli per la maggioranza conseguita, fidenti in alleanze che non sarebbero mancate, con la coscienza, quasi, di un destino assegnato: destino a governare senza imprevisti pericolosi. Ed è pur vero che, alla luce dell'esperienza che si è compiuta, non solo appaiono essere state malfondate quella fiducia e quella tranquillità, ma anche i presagi che farsi oggi si colorano più facilmente di tinte scure che di gaie. Tuttavia una fiducia ragionevole non è da escludere.

Sia concesso affermarlo almeno oggi, che ancora il gioco non è cominciato e ancora nulla si è prodotto di irreparabile. Considerate le premesse, questo secondo Parlamento della Repubblica non è di quelli ai quali debba venire d'obbligo attribuita la qualifica di ingovernabili. Governarlo si può; forse anche troppo si è evocato il fantasma della situazione francese, tanto da allucinare con gli spettri di crisi le fantasie più deboli: governare è possibile, a condizione di governare bene, meglio di quanto fino ad oggi si sia fatto.

Sarà opportuno dire subito che governare bene, nel caso nostro, prima di tutto vuole dire governare con coraggio. Forse il pericolo maggiore per le sorti del Parlamento che si apre e del Governo che verrà sta proprio nel complesso di prudenza timorosa che sembra possedere tanti uomini politici in questa vigilia di legislatura. Nei corridoi, nelle anticamere, anche nel chiuso degli uffici, si sentono recitare le litanie degli spauriti. Sarà un incedere *per ignes*, cammineremo perigliosamente tra opposti fuochi di interdizione, non potremo contare sulla funzionalità del Parlamento, purtroppo siamo nella condizione di doverci prospettare un momento d'arresto nella politica di ricostruzione e di realizzazioni sociali ed economiche.

Questa proprio sarebbe la formula peggiore: questo pensare alla possibilità di mantenersi in equilibrio stando fermi e volarsi al suicidio. Non c'è altro equilibrio nell'attuale condizione delle cose, che l'equilibrio dinamico: partire preavvisando che i malvagi avversari impediranno certamente di lavorare, significa senz'altro squalificarsi, e conferisce, per di più, senso grottesco a tutti quei proclami che i democratici cristiani, l'indomani delle elezioni, hanno stilato per celebrare la loro «stupenda vittoria». Se vittoria c'è stata, l'opinione pubblica italiana è in diritto di attendersi che se ne traggano i migliori frutti.

Difficilmente l'elettorato rinnoverebbe la sua fiducia a chi domani si adagiasse in quell'immobilismo che viene presentato da tante parti come la sola condizione possibile. L'immobilismo — brutta parola fabbricata ad indicare un più triste concetto — è fecondo di crisi politiche, economiche, sociali; come conseguenza dell'immobilismo, c'è da essere certi, cadranno i governi, verranno meno le maggioranze, si potrà essere costretti a sciogliere le assemblee, a richiamare i cittadini alle elezioni innanzi tempo. E sarà allora che i cittadini dimostreranno di aver perduto la fiducia in chi li governa.

Due soldi di coraggio, ora che la situazione parlamentare non è pregiudicata, sono condizione per poter nutrire ben più di due soldi di speranza in un futuro miglioramento di questa situazione. Lo avremo a patto che si operi nel senso che ha indicato l'elettore italiano, desideroso certamente di libertà politica e religiosa, ma anche più bisognoso di progresso economico e sociale. Se le elezioni ci hanno offerto un sintomo di crisi, esso deve vedersi in una certa tendenza allo sbandamento che si è osservata in larghi strati dei ceti medi, quelli che solo da una vera politica di centro possono attendersi di vedere risolti i loro gravi problemi.

Parlare oggi di un Governo di centro che si garantisca l'immunità parlamentare con l'appoggio della destra, è come dar l'annuncio che una volta ancora saranno i ceti medi a far le spese delle mancate riforme, delle persistenti sperequazioni fiscali, della stagnante disoccupazione. Le conseguenze per noi tutti, per l'intero Paese, saranno tali che davvero non la compenserà la tanto agognata stabilità governativa, che deve essere intesa come strumento per operare, e non già come fine che in se stesso esaurisce ogni altra esigenza.

Due soldi di coraggio, nell'avviarsi al cammino di questa seconda legislatura della Repubblica. Valgono più, sono molto più certi i consensi che si ottengono avanzando di quelli che taluni possono indursi a quetare, per metterli nella borsa di un viaggio che non si farà. C'è all'attivo nel nuovo Parlamento un piccolo credito che basta per cominciare l'esercizio: che sia avveduta e coraggiosa la gestione, ed i frutti, poi, non mancheranno.

Vittorio Gorresio

Lo schieramento dei partiti dopo il voto del 7 giugno

Paria Gonella durante la riunione dei gruppi parlamentari democristiani. (Telefoto)

Roma, 24 giugno.

Gli ottocento parlamentari della nuova legislatura hanno animato quest'oggi la «giornata della grande vigilia». Nelle varie sale di Montecitorio e di Palazzo Madama le riunioni di insediamento dei gruppi si sono susseguite ininterrottamente per tutta la giornata, gli incontri, i conciliaboli, i sondaggi tra gruppo e gruppo sono stati quasi innumerevoli.

Una battuta polemica

Si è discussa la linea di condotta da seguire nelle elezioni degli uffici di presidenza, che costituiranno il primo atto politico delle nuove Assemblee. Si è proceduto alla designazione dei dirigenti interni e i segretari di alcuni partiti hanno colto l'occasione per illustrare ai loro parlamentari l'atteggiamento che intendono assumere nell'immediato futuro.

Sarà bene cominciare subito da questi ultimi poichè a parlare sono stati Gonella e Nenni, cioè a dire i segretari dei due partiti sui quali, in questi giorni di pre-crisi, è più rivolta l'attenzione degli osservatori politici.

Gonella ha cominciato con il riferimento d'obbligo ai risultati elettorali. Ha mostrato di compiacersene grandemente. «La D. C. — ha sottolineato — resta il partito che ha solo il più forte non soltanto di qualsiasi altro partito, ma pure di qualsiasi coalizione di partiti di sinistra o di destra. La coalizione di centro non ha raggiunto il quorum, ma ha potuto egualmente conquistare la maggioranza nei due rami del Parlamento. Anche con la proporzionale pura, la democrazia ha vinto contro l'antidemocrazia».

Tra calcoli e percentuali Gonella non ha trascurato di rivolgere una battuta polemica ai «minori» ricordando che il suo partito, il quale «doveva ridursi ad una delle varie alternative democratiche», ha ottenuto invece il 40%, mentre tutti gli altri partiti democratici non arrivano, purtroppo, al 10%. I socialdemocratici non si sono lasciati sfuggire la battuta ed hanno immediatamente accusato Gonella di recidiva, avendo dimostrato ancora una volta di non voler rendersi conto della situazione nuova provocata dalle elezioni.

Ma Gonella, proseguendo, ha precisato in che consiste, a suo avviso, la «novità» del 7 giugno. Non scattando il congegno del premio di maggioranza, si è resa impossibile una alternativa di governo all'interno dei partiti del centro: «Al di fuori della maggioranza democratica c'è l'antidemocrazia, al di fuori del governo democratico c'è l'antigoverno, la dittatura in embrione». La prospettiva, di conseguenza non sono più di libera articolazione all'interno dello schieramento democratico, ma di maggiore disciplina.

Non potendo, ovviamente, rivolgere un ammonimento in questo senso agli altri partiti del centro, Gonella lo ha rivolto, insistentemente, ai parlamentari del suo. «Libertà di opinione, responsabilità di decisione e unità di esecuzione». La decisione deve essere per tutti impegnative, gli interessi particolari o di categoria debbono essere subordinati a quelli generali. «Qui non vi sono parlamentari di questa o quella categoria, ci sono solo parlamentari della D.C.». Non si deve considerare il voto segreto come «uno sfogo della libertà», non si deve approfittare del lavoro delle commissioni per affermare questo o quell'interesse particolare, non si deve usare del Parlamento come di un mezzo per spodestare l'esecutivo e paralizzare la attività del Governo.

E' apparso evidente che, almeno in questi primi momenti, Gonella si preoccupa più dei problemi interni dei gruppi di maggioranza che della definizione dell'indirizzo generale che essi dovranno assumere («per il quale, d'altronde, ha rinviato alle prossime riunioni del consiglio nazionale). Piccioni, che ha preso la parola come vice presidente del Consiglio, in assenza di De Gasperi, si è limitato a pronunciare alcune parole di circostanza e ad esprimere la propria soddisfazione per la «stupenda vittoria conseguita dalla D.C. nella battaglia elettorale» senza entrare nel merito.

Il «leader» del P.S.I.

Non così invece Nenni, il quale, mentre ha taciuto sui problemi interni del suo partito (e ne deve avere, anche lui), ha affrontato ampiamente il tema generale rispondendo con tono molto pacato ed indubbiamente assai possibilista alle note avances socialdemocratiche.

Per il *leader* del P.S.I. nessun ponte è ancora rotto, anzi proprio adesso si può cominciare a costruirne. Il compito del partito è quello di contribuire alla «formazione di una nuova maggioranza parlamentare». Il problema del governo «verrà dopo, nelle condizioni determinate dall'efficienza e dal programma della nuova maggioranza». E' un compito che richiederà da parte dei socialisti «pazienza e perseveranza, giacchè non si opera di un tratto un accordo tra forze politiche diverse le quali hanno dietro di sè cinque anni di duri e qualche volta violenti contrasti».

A prova della sua buona volontà Nenni, tratteggiando gli orientamenti programmatici del partito, cura di non avanzare alcuna richiesta che possa determinare un irrigidimento della controparte. Si limita, sui due punti più controversi, a chiedere che si secondino nella politica estera «le nuove correnti internazionali volte al superamento del punto morto cui è giunta la politica della contrapposizione dei blocchi» e ad evitare, in politica interna, «gli irrigidimenti pregiudiziali che nei cinque anni trascorsi hanno avvelenato la vita pubblica». Può essere tutto e niente, come si vede, a seconda dell'animo con cui lo si considera. Per il momento questo solo si può dire: che quello di Nenni vuole apparire di apertura e buona volontà.

I candidati alle presidenze

Di tono assai più moderato e possibilista, rispetto alla prima presa di posizione (quella dello «e rompiti anche tu l'osso del collo») è anche l'articolo di Togliatti che apparirà su *l'Unità* di domattina con il titolo altrettanto colorito: «Liberatevi dalla Mostra dell'aldilà». Questa volta il motivo ispiratore dell'articolo è la «ingenuità». «Sono un grande ingenuo» dice lo stesso Togliatti, che assicura di non comprendere tutto il chiasso che si è fatto attorno al «veto» che egli avrebbe opposto ad una possibile collaborazione tra D.C. e P.S.I. Il patto d'unità d'azione — aggiunge — pone un solo veto: quello «alla propria rottura, alla propria distruzione». Ma questo non impedisce che si possano fare e dire molte cose proficue.

Il ricordo dell'articolo precedente è troppo recente ed autorizza a considerare con molto sospetto la nuova impostazione. E' un mutamento tattico, probabilmente, che delinea un diverso apprezzamento del momento politico. Una settimana fa il «pericolo» di una intesa tra socialisti e democristiani appariva più concreto ed i comunisti facevano il viso dell'arme. Oggi non è giudicato più imminente ed i comunisti provvedono ad occupare subito, per così dire, il terreno lasciato libero dagli avversari.

Dobbiamo dire ancora della preparazione per le elezioni degli uffici di presidenza delle due Camere. Gronchi ha accettato che venga proposta la sua riconferma alla presidenza della Camera dei deputati e, con l'appoggio dei partiti laici, la sua rielezione può considerarsi sicura.

Nel suo discorso di accettazione, comunque, egli avvertirà che intende mantenere la carica soltanto per il primo periodo della legislatura e chiederà, tra qualche tempo, di essere lasciato libero di riprendere il suo posto nella politica attiva.

Per gli altri incarichi sono ancora in corso i contatti tra i vari gruppi. I socialdemocratici hanno chiesto che una delle due vicepresidenze riservata alla maggioranza (a per la quali si fanno i nomi del liberale Martino e del democristiano Leone) venga assegnata a loro. Può darsi, però, che all'ultimo momento accetteranno l'offerta di uno dei posti di questore. La possibilità che una delle due vicepresidenze della maggioranza venga offerta ai monarchici sembra tramontata. La sinistra riuscirà probabilmente ad assicurarsi tutti gli incarichi riservati alla minoranza: i due vicepresidenti (il socialista Targetti ed il comunista D'Onofrio), i quattro segretari (Laconi e Giolitti comunisti, Giuliana Nenni e Guadalupi socialisti) e un questore (Turchi, comunista).

Al Senato la situazione è più incerta. I democristiani accetterebbero di rinunziare ad una loro candidatura (Cingolani o Zoli) solo in favore dell'indipendente (ma eletto con i loro voti) Merzagora. Le due estreme ed il gruppo misto, ove saranno anche i pochi rappresentanti dei «minori», vedrebbero invece volentieri il ritorno di De Nicola. La lotta sarà serrata, ma si dovrebbe risolvere, comunque, a favore del candidato della maggioranza. Se non nelle prime due votazioni, nelle quali è richiesta la maggioranza assoluta, nella terza, quando basterà la maggioranza relativa.

e. f.

Voci sul colloquio tra Einaudi e De Nicola

Napoli, 24 giugno.

Le visite di De Nicola e del sindaco Lauro al presidente Einaudi, nella villa Rosebery, continuano ad essere commentate nei vari ambienti politici locali. Circa De Nicola si ritiene, fra persone assai vicine al primo presidente della Repubblica, che Einaudi abbia rinnovato le sue insistenze perchè l'eminente parlamentare, quasi assentatosi dalla vita pubblica dopo le sue dimissioni da presidente del Senato, vi ritorni accettando l'offerta che gli è stata fatta in questi giorni da più parti.

Circa Lauro, per quanto l'incontro avesse ufficialmente il carattere d'una visita di cortesia, si ritiene che nel colloquio il sindaco di Napoli abbia riconfermato l'intenzione di collaborare al Governo.

ROBERTSON E COLLINS A TORIO

Walter Robertson (da sin.), il gen. Clark, J. Allison e il gen. Lawton Collins (Radiofoto)

IL GOVERNO DI SEUL VUOL CONTINUARE LA GUERRA

L'ultimo tentativo americano per dissuadere Sygman Rhee

Robertson e Collins oggi nella capitale sud-coreana con le nuove proposte - Malmenato il capo dell'opposizione - Prevista una grande manifestazione per il terzo anniversario del conflitto

(Dal nostro inviato speciale)

Seul, 24 giugno.

Nella drammatica gara che l'oppone al comando delle Nazioni Unite, vince per ora Sygman Rhee. E' questa comunque l'opinione che prevale a Seul fra gli osservatori e negli ambienti bene informati. Il generale Clark dichiarava lunedì alla stampa estera che il suo primo incontro col presidente era stato «amichevole e incoraggiante». Ma si trattava probabilmente di un ottimismo voluto. Dopo quarantott'ore trascorse qui è una seconda conversazione con Sygman Rhee, il generale Clark è ripartito per Tokio senza aver ottenuto praticamente nulla. Sygman Rhee non gli ha dato la garanzia formale che egli esigeva, cioè la promessa di non provocare nuovi sabotaggi contro l'armistizio, se non continuare la guerra da solo se l'armistizio veniase firmato suo malgrado.

Il generale Clark non ha voluto assumersi il rischio di impiegare mezzi energici: egli ha giudicato — e Washington è d'accordo con lui — che Sygman Rhee è in una posizione troppo solida per poter essere rovesciato ed inoltre che le forze delle Nazioni Unite non erano preparate a una avventura tanto rischiosa. Per ora l'armistizio pare dunque rimandato alle calende greche. In una lettera al generale Clark, resa pubblica stamane, l'ostinato presidente sud-coreano fa il punto della situazione e ripete apertamente le minacce anteriori: se l'armistizio viene firmato, le sue truppe abbandoneranno le Nazioni Unite e cesseranno di considerarsi agli ordini del Comando alleato.

Entriamo tuttavia nel secondo «round» del combattimento. Robertson, Segretario di Stato americano agli Affari di Estremo Oriente e il generale Collins, capo di Stato Maggiore, arrivati oggi a Tokio, saranno domani o posdomani a Seul. Il dissenso viene portato così su un piano più elevato. Robertson e Collins arrivano infatti come inviati speciali di Eisenhower ed è il Presidente che parlerà così per loro tramite.

Il tentativo di Clark

Gli ambienti bene informati prevedono che in questa nuova fase la pressione su Sygman Rhee aumenterà e verrà fatta in nome di tutte le Nazioni Unite: Churchill è già entrato in gioco inviando a Sygman Rhee un messaggio energico; Parigi ha egualmente protestato e così pure Lester Pearson, Ministro degli Esteri del Canadà, in qualità di presidente dell'Assemblea Generale dell'U.N.O., con un messaggio che è stato approvato dal Dipartimento di Stato.

Si pensa che Eisenhower ha ancora un mezzo di pressione, fra altri, per agire su Sygman Rhee. Avendo di recente offerto alla Corea un patto di assistenza militare, egli può annullare l'offerta, se il dottor Rhee rifiuta di sottoporsi. Ciò equivarrebbe a un completo abbandono della Corea se essa scegliesse il suicidio nazionale rappresentato da una guerra fatta da sola senza i soccorsi americani. Ma Sygman Rhee è convinto appunto che gli americani non accetteranno mai che la Corea venga «mangiata» dagli eserciti comunisti e tutta la sua manovra è basata su tale convinzione.

Per ritornare sul viaggio infruttuoso del generale Clark, si crede d'intravedere, nonostante il segreto ufficiale, le grandi linee del tentativo da lui fatto per risolvere il problema:

1) Qualsiasi mezzo di coercizione diretto contro il governo sud-coreano è stato escluso, ripetiamo, immediatamente. Dopo avere fatto venire per aerea una forza d'assalto, il generale Clark non ha voluto servirsene. Egli ha dichiarato personalmente alla stampa che voleva escludere prima di tutto qualsiasi «conflitto fisico» con le forze sud-coreane e che non proclamerebbe la legge marziale «poichè la Corea è uno stato indipendente». Il credo di sapere tuttavia che c'è stato in proposito un certo disaccordo fra i responsabili americani e che i rappresentanti dello «State Department» erano assai proposti all'impiego di mezzi energici.

2) Il comando delle Nazioni Unite sarebbe convinto, non senza ragione, che è oramai impossibile riprendere i prigionieri fuggiti, oramai scomparsi fra la popolazione coreana con la complicità delle autorità locali.

3) Nel far ammettere dai comunisti il fatto compiuto risiede dunque la sola probabilità di salvare l'armistizio.

Gli ambienti americani ritengono che ciò non è una vana speranza. Essi credono che i comunisti desiderano l'armistizio e si rassegneranno quindi a fare una croce su ciò che è accaduto.

L'obiettivo di Rhee

Si direbbe che si voglia cedere alla tentazione di afferrare l'occasione offerta dai comunisti a Pan Mun Jom, cioè l'offerta di un armistizio separato (senza partecipazione sud-coreana) che è implicitamente contenuto nella lettera di protesta dei generali Nam-Il e Peng-Teh-Uai. Ma prima di tutto bisognerebbe essere sicuri, come sembra i comunisti, di poter «controllare» Sygman Rhee e di poterne dare l'assicurazione a Pechino e a Pyong Yang. E' su questo punto di grande importanza che gli sforzi del generale Clark sembrano falliti.

Sygman Rhee non nasconde il suo obiettivo: egli vuole che la guerra continui. Ma i coreani sono d'accordo con lui? Per la prima volta da molto tempo il capo dell'opposizione, Cho Pium Ok, ha osato alzare il capo, denunciando la politica di Sygman Rhee: ex-ministro e ambasciatore a Washington, Cho Pium Ok dichiarò ieri a una conferenza stampa che egli riteneva indispensabile la conclusione dell'armistizio e che la decisione di liberare i prigionieri costituiva un grave errore. Queste dichiarazioni, del resto, gli hanno valso di essere malmenato «da degli sconosciuti» la notte successiva, mentre il suo domicilio era saccheggiato da parecchie centinaia di altri «sconosciuti».

La portata dell'incidente viene tuttavia minimizzata: l'opposizione esiste, ma è limitata agli ambienti politici ed è incapace di agire sulle masse. Queste sono completamente inquadrate e seguono Sygman Rhee con autentica fede, lusingate nel loro orgoglio nazionale per il modo con cui egli ha cauzionato le Nazioni Unite.

Sygman Rhee continua a sentirsi padrone del gioco e tenterà di dimostrarlo di nuovo fin da domani.

In occasione del terzo anniversario della guerra, tutta la popolazione di Seul, che ha un milione di abitanti, è invitata a partecipare a una «manifestazione spontanea» che promette di avere un'ampiezza senza precedenti, per «plebiscitare» Sygman Rhee in questo momento decisivo.

Robert Guillain

Copyright de «Le Monde» e, per l'Italia, de «La Stampa».

De Gasperi "uomo di molti onori„ proclamato "dottore„ ad Oxford

La solenne cerimonia in una delle più antiche Università del mondo - I discorsi accademici in latino e il lungo elenco delle "benemerenze„

(Dal nostro corrispondente)

Oxford, 24 giugno.

«Praesento vobis honoratissimum virum, Alcidem De Gasperi, publico Italorum consilio principem, ut admittatur honoris causa ad gradum doctoris in jure civili».

La voce del pubblico oratore era diretta al vice-cancelliere dell'università di Oxford il quale dal seggio del suo seggio — quasi un trono — rispose (ancora in latino) «con la autorità mia e quella di tutta l'università io vi ammetto al titolo di dottore in diritto civile honoris causa».

Con questa formula che rimane ormai a centinaia di anni il presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi ha ricevuto oggi alle dodici e un quarto nello Sheldonian Theatre alla presenza del Senato accademico, del corpo degl'insegnanti, di molte personalità, studenti e pubblico l'onore del titolo di una delle università più antiche e più illustri del mondo intero.

Il conferimento di queste pochissime lauree ad honorem sia al centro del «commemoration day» che è considerato da molti (sebbene l'esattezza storica non sia accertabile) come il compleanno di questa università. Le celebrazioni hanno inizio nel collegio di cui fa parte il cancelliere o il vice-cancelliere. Era questo anno il turno di Wadham College, cui presiede Sir Maurice Bowra. Qui viene distribuita la «beneficenza di Lord Crewe». E' una beneficenza modesta — una squisita — che va in premio a colui che redigerà per la cerimonia centrale della giornata l'orazione che prende il nome dal benefattore e che riassume le vicende auguste e modeste dell'annata universitaria.

Quest'anno la «beneficenza» consisteva in fragole con la panna. Al termine della cerimoniosa consumazione il vice cancelliere dell'università, accompagnato in solenne corteo accademico, si è avviato verso lo Sheldonian Theatre, che è una specie di aula magna dell'università. Le porte si spalancarono a mezzogiorno in punto ed ecco apparire un nuovo corteo. Primo, il sindaco di Oxford dal cognome consueto di Brown ma dalle molte distinzioni accademiche, avvolto in un mantello di velluto nero ornato di visoni con al collo le insegne della città preceduto dalla consueta mazza d'argento. Quando egli ebbe preso posto sul banco dinanzi agli ospiti illustri, fra cui la signora De Gasperi, l'ambasciatore e l'ambasciatrice italiani ed altri, apparve il corteo universitario preceduto dai quattro mazzieri capeggiati dal vice cancelliere — col manto di dottore in lettere (i colori dei manti distinguono qui le specialità, come da noi i colori dei cappelli; quelli dei dottori in lettere sono scarlatti con fodera bianco-crema) — e formato dai professori di tutte le facoltà. Tutti andarono a prendere posto nei quattro comparti della platea, mentre il vice cancelliere saliva al suo «trono» ordinando che fossero fatti entrare i personaggi cui l'università intendeva rendere onore.

L'on. De Gasperi si avvia a ricevere la laurea all'Università di Oxford. A destra nella foto è il ministro dell'Interno Maxwell Fyfe, il primo a sinistra Herbert Morrison (Tel.)

Con un incedere dignitoso e sorridente De Gasperi è entrato con a fianco Sir David Maxwell Fyfe avvolto in una ampia cappa di seta scarlatta foderata di cremisi e con in mano il tocco quadrato nero opaco. Lo seguivano gli altri onorandi. Questo breve corteo — scortato dai mazzieri dell'università — si fermò a mezza sala.

La scelta di questa persona, ci è stato detto, è anonima: viene fatta dall'Università e non da una persona in particolare. Ma è compito del «pubblico oratore» di presentare le ragioni dell'onore che deve essere conferito. Questo egli ha fatto oggi ricordando che Alcide De Gasperi è «uomo di molti onori», che «ha difeso per tutta la sua vita la libertà, le istituzioni parlamentari e i principi cristiani come base di governo, poichè egli è convinto che senza queste tre basi nulla può evolversi come dovrebbe». «Quando furono restituite all'Italia le libere istituzioni — ha detto l'oratore — egli ha alleato la causa cristiana a quella democratica, ammonendo gli italiani delle parole di Dedalo a seguire la via del centro che è la più sicura». «A lui va il merito più che ad ogni altro di avere ricondotta l'Italia all'antico posto onorevole che questo Paese aveva nel mondo dopo le gravi prove trascorse».

Nel pomeriggio il Presidente De Gasperi, dopo la colazione rituale al collegio chiamato «All Souls», ha partecipato a un «garden party» offerto dal vice cancelliere sir Maurice Bowra al Wadham College. In serata egli ha fatto ritorno a Londra, donde partirà in *Comet* per Roma domattina alle ore 9.

Riccardo Aragno

Triste sbarco a Napoli di profughi dall'Etiopia

Napoli, 24 giugno.

Sono sbarcati oggi a Napoli da bordo della motonave «Tripolitania» 163 profughi provenienti dall'Etiopia. Essi hanno narrato ai giornalisti la loro lunga e pietosa storia di sofferenze e di privazioni di ogni genere in quella terra inospitale. Hanno inoltre dichiarato che col passaggio dei poteri dalle autorità inglesi a quella abissine la posizione degl'italiani è diventata oltremodo difficile in Etiopia.

Bande di sciftà infatti continuano a infestare le campagne e anche la periferia di centri come Asmara, Cheren, Decamerè. Sempre stando alle loro dichiarazioni, il soggiorno dei nostri connazionali in Etiopia è sempre più difficile, anche per l'aumento vertiginoso del costo della vita, a causa delle barriere doganali che il governo abissino ha posto per le importazioni dall'Italia.

CRONACA CITTADINA

UN TETRO EDIFICIO IN CONTRASTO CON LE ESIGENZE URBANISTICHE

Il carcere militare di via Ormea deve essere demolito al più presto

Si dimentica che c'è una vecchia legge, mai applicata, che autorizza l'esproprio

Un tetro edificio che dovrà un giorno o l'altro essere abbattuto è il Carcere militare di via Ormea. Per molte ragioni, una più valida dell'altra. Nessuno ci ha mai pensato, forse perchè è un po' fuori mano, e perchè a forza di vederlo e di passargli intorno ci si è fatta l'abitudine. Ma ora le cose stanno cambiando: la zona delle Molinette si popola con rapidità, decine di case sorgono in ogni parte, il traffico aumenta. Anche il Carcere militare, oggi, è un problema cittadino che deve essere risolto.

A sfogliare le vecchie carte, si fanno sempre scoperte interessanti.

Per il Carcere militare si è scoperto un bel paradosso. Esiste una legge che stabilì, parecchi anni fa (prima che fosse stato redatto il vecchio piano regolatore), l'esproprio dell'area a favore del Municipio: le esigenze urbanistiche imponevano, già allora, che l'edificio fosse demolito — almeno in parte — per lasciare il posto a due strade (via Pietro Giuria e via Ilariana Petitti) e per sistemare convenientemente tutta la zona.

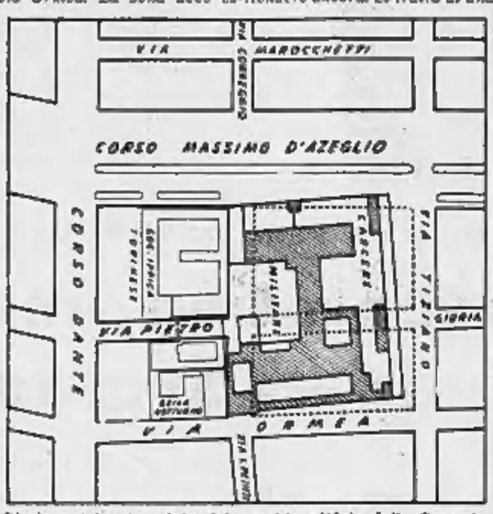
La legge c'è, è valida tuttora, ma non ci si è mai preoccupati di farla applicare. Un modo come un altro per perdere le buone occasioni. Del resto, non è la prima volta che accade un caso simile, quando c'è di mezzo il demanio: e, in particolare, il demanio militare. Non si sa perchè, ma quando si tratta di privati, gli espropri si fanno con una certa rapidità, senza inconvenienti, quando si tratta del demanio militare, non si cava un ragno dal buco. Sarà perchè fra espropriatore ed espropriando si stabilisce una specie di gerarchia implicita, e allora il Comune passa in seconda linea: il Demanio militare fa la funzione del generale (si capisce), e il Municipio si è no quella del colonnello. Il generale comanda, dice che non si espropria nemmeno il mondo; e il colonnello si mette sull'attenti e dice di sì.

Fuori di scherzo, la faccenda del Carcere militare nessuna le ha mai preso a cuore. C'è un Ministero, e c'è una legge, quindi un ovvio e buon diritto torinese: facciamo uno sforzo, cerchiamo di farlo rispettare.

In un momento difficile come l'attuale, quando il Comune ne fatica tremendamente a trovare un'area per fabbricarci una scuola, sarebbe ingenuo e assurdo lasciar perdere un terreno prezioso come quello di via Ormea. La zona deve assolutamente cambiare, e subito. Ormea non è più all'altezza delle esigenze moderne, com'è ovvio: ci sono parecchie cose da cambiare, e visto che cambiarle si dovrà, un giorno o l'altro, tanto vale pensare subito alla costruzione di un nuovo edificio, in un'altra zona.

Vi sono dunque parecchi interessi convergenti. E v'è, soprattutto, una legge, vecchia e decrepita ma pur sempre in vita. Non è perciò il caso di attendere ancora. Si tratta di una cosa messa finalmente in ordine, sia verso corso Massimo D'Azeglio (l'edificio sporge in diagonale sulla strada, togliendo la visibilità a chi si muove in direzione delle Molinette) sia verso via Ormea; questo per non parlare dell'apertura di via Giuria e di via Petitti, che è ormai indispensabile.

E questi sono interessi della città di Torino. Ma sarebbe bene che il Demanio militare tenesse conto anche della necessità di spostare il carcere in una zona più periferica, come è per tutte le prigioni in tutti i Paesi civili. Il carcere di via Ormea non è più all'altezza dei tempi.



L'asimmetrica tracciato del vecchio edificio della Carceri

area di 12.000 metri quadrati, che il Comune deve riacquistare.

Assemblea azionisti della Società Nebiolo

E' convocata per stamane l'assemblea ordinaria degli azionisti di tale Società, nella quale sarà esaminata la relazione del Consiglio di Amministrazione nonchè il bilancio. Tale bilancio prospetta in cifre il rendiconto dell'esercizio 1952 che si chiude con una perdita di 77 milioni; il disavanzo del precedente esercizio 1951 ne registrava 329. La relazione degli amministratori specifica poi le sostanza e gli scopi delle impostazioni economiche e finanziarie decise per la ripresa della azienda.

Sostanzialmente il bilancio rispecchia un periodo in cui si sono verificati fatti di gestione straordinaria (concordato preventivo, sopravvenienze in sede di procedura, modifica di indirizzi produttivi), vicende che hanno fatto sentire la loro influenza sulla gestione ordinaria. Risultano completamente garantiti, perchè accantonato il relative fondo, i pagamenti dei ratei dal concordato che ammonano complessivamente a 2686 milioni; una prima rata del 15% è già stata completamente pagata ed è in corso di pagamento la seconda rata del 10 per cento.

Il capitale attuale raggiunge 321 milioni.

Troppo severi gli esami al Conservatorio musicale?

Un nostro lettore ci scrive una lettera per segnalare quello che — secondo il suo punto di vista — è un'incongruenza dell'ordinamento scolastico nel settore della musica. «I giovani — egli dice — ammessi al Conservatorio musicale, dopo aver superato l'esame di ammissione e un susseguente esame di conferma, chiudono il periodo di studi, detto inferiore, con un esame al quinto anno. Così possono accedere al periodo medio che ha fine all'ottavo anno, al termine del quale devono affrontare un ulteriore e severo esame dal cui esito dipende il proseguimento degli studi. Infatti quanti non ottengono, in questa prova, la media dell'otto perdono il diritto ai due anni successivi detti di perfezionamento e necessari per il conseguimento del diploma».

«Perchè diplomare solo i bravissimi — si domanda il nostro lettore — perchè precludere l'avvenire dei giovani sia pure di modesta attitudini? E perchè, se si presentano, come privatisti, sono ammessi all'esame di diploma? Non tutti hanno la possibilità finanziaria di sobbarcarsi l'onere costosissimo di due anni di studio privato».

Le clausole di un contratto tra l'on. Tonengo e l'on. Ferrari

Il documento è stato stipulato di fronte ad un notaio prima delle elezioni

E' ancora possibile che i 73.193 elettori che nella circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli hanno dato il loro voto alla lista monarchica siano rappresentati alla Camera dall'ex-parlamentare democristiano on. Tonengo anzichè dal segretario regionale P. N. M. ing. Piero Ferrari.

I lettori ricordano senz'altro i risultati delle elezioni del 7 giugno: i monarchici, in base ai 73.193 voti conseguiti, ottennero uno dei 29 seggi della circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Attraverso il computo delle preferenze quest'unico seggio venne assegnato dalla Magistratura all'ing. Ferrari che aveva totalizzato 7208 «preferenze» contro le 6792 dell'on. Tonengo che nella graduatoria risultava così il primo degli esclusi.

Tutto a posto in modo semplice, lineare e definitivo? Fu so no. Sembra infatti che l'on. Tonengo non intenda rassegnarsi al ruolo di «primo degli esclusi» e abbia intenzione di far valere, nei confronti dell'ing. Ferrari, un «contratto» stipulato prima delle elezioni.

Il 21 aprile scorso — come risulta dal documento che abbiamo avuto in visione — l'on. Tonengo e l'ing. Ferrari hanno redatto davanti a un notaio di Chivasso un contratto con il quale si stabilivano fra altre le seguenti clausole: il P. N. M., a mezzo dell'ing. Ferrari, versava all'on. Tonengo una certa somma (per spese di propaganda) all'atto della accettazione, da parte di quest'ultimo, della candidatura nella lista monarchica. La restituzione era così regolata: l'on. Tonengo non era tenuto a rimborsare la somma ricevuta se lui e l'ing. Ferrari riuscivano entrambi eletti (come deputati o come senatori, specifica il contratto) o venivano entrambi esclusi; doveva invece restituirla nel caso che fosse risultato unico eletto.

Esaurita la parte, diciamo così, economica, il contratto fissa un'altra clausola sulla quale l'on. Tonengo sembra appunto intenda far leva per rientrare a Montecitorio. Se l'ing. Ferrari risulterà unico eletto — è specificato nel contratto — rinuncerà al mandato a favore dell'on. Tonengo. Come contropartita quest'ultimo doveva però assicurare tutto il suo appoggio per convogliare le preferenze degli elettori di provincia a favore dell'ing. Ferrari anzichè di altri candidati.

Per essere vero il contratto è vero e l'originale è tuttora in possesso di un notaio di Chivasso. Resta ora da vedere se è valido, se il neo-eletto on. Ferrari intende applicarlo e quali armi legali può impugnare l'on. Tonengo in caso negativo.

Stacca con un morso l'orecchio alla sorella

Una donna ieri si è presentata all'ospedale Maria Vittoria con una terribile ferita: un morso che le aveva quasi staccato un orecchio. Essa è la 28enne Emma Masroni, abitante in via Michele Lessona. I sanitari dovevano prodigarle tutte le cure poichè appariva scossa da un violento «choc» psichico. Quando finalmente si fu ripresa, raccontava che mezz'ora prima, nella sua abitazione, aveva ricevuto la visita del fratello — Luigi, di 42 anni — il quale vantava un credito di alcune migliaia di lire.

L'uomo ne pretendeva la restituzione, ma la Masroni non era in grado di soddisfarlo. Di conseguenza si aveva una violenta disputa al culmine della quale Luigi inferocito, si scagliava contro la sorella, la percuoteva selvaggiamente e infine le mordeva un orecchio. La povera donna, riuscita a svincolarsi, fuggiva per le scale e quindi si recava all'ospedale.

Del fatto è stata informata la polizia che ha già iniziato gli accertamenti.

Macchie di sangue trovate in un sotterraneo fanno pensare ad un misterioso delitto

La segnalazione è data da alcuni ragazzi che avevano esplorato il cunicolo - La voce correva che li avesse indotti a fuggire - La polizia trova nell'oscuro rifugio due mendicanti - Il mistero chiarito

Per alcune ore la squadra mobile è stata ieri mobilitata in seguito ad una segnalazione che destava vivo allarme. Per alcune ore si è pensato addirittura al delitto. Soltanto nel tardo pomeriggio i fatti potevano essere chiariti con la scoperta di due trogloditi: due vecchi mendicanti che avevano trovato dimora in un rifugio abbandonato.

L'episodio che stiamo per narrare ha avuto origine la sera di martedì. Alcuni ragazzi sui 12-13 anni si erano ritrovati dopo cena in un prato che sorge in corso Racconigi e qui, in una specie di complotto, assieme decisero — come talvolta avviene tra giovani di quell'età — di compiere un'impresa avventurosa: l'esplorazione di un vecchio rifugio che era stato costruito da uno stabilimento della zona in tempo di guerra e che è stato abbandonato da gran tempo. Essi, muniti di alcune candele, entravano in uno stretto cunicolo, fra macerie e sterpaglie.

L'atmosfera era quasi soffocante. I ragazzi avanzarono per una decina di metri sin quando scorsero un cencio lercio sporco di sangue ch'era ammucchiato in un angolo. Uno di loro lo toccò con un dito, che ritrasse, inorridito. Il sangue era fresco. In quel momento di tensione o di paura i giovani intravvedevano dall'altra parte della galleria una luce fioca. Poi una voce cavernosa intimava loro di fuggire. Naturalmente se la davano a gambe e, appena a casa, si cacciavano a letto tremanti.

Ieri mattina, finalmente, uno di essi si faceva coraggio e narrava al padre l'avventura della sera prima. Il padre, con la logica, restava incredulo. Poi, dopo aver fatto altre domande, si convinceva che il figlio aveva detto il vero. Allora telefonava alla Celere, la quale, a sua volta trasmetteva la segnalazione alla squadra mobile. Immediatamente alcuni agenti con il dott. Ferrito si portavano sul posto indicato muniti di torce elettriche. S'inoltravano nel cunicolo e — com'era stato detto — trovavano il cencio sporco di sangue.

Dunque era vero. Il mistero diventava angoscioso. L'esplorazione della polizia proseguiva sino in fondo al rifugio, dove gli agenti rinvenivano due giacigli ed altri arnesi che stavano a dimostrare come l'angusta galleria fosse stata abitata di recente. Il sopraluogo era in pieno corso, quando si udiva un passo dall'altra parte del rifugio: un passo strascicato come di persona stanca o ferita.

«Ci siamo» esclamava il funzionario. Dato ordine di spegnere le pile, egli ed i suoi uomini si addossavano alla parete. Ed ecco che dopo qualche istante si faceva innanzi la sagoma d'un uomo. Pronti, gli agenti gli balzavano addosso. Quando le luci venivano riaccese si constatava che l'arrestato era un vecchio: sporco, stracciato e mezzo morto di paura.

«Cosa volete da me? — egli esclamava — Io non ho fatto niente. Chi siete?»

L'individuo era condotto in questura dove veniva identificato e dove era in grado di chiarire tutta la storia. Con un compagno (che più tardi è stato pure rintracciato) questo vecchio aveva trovato una sistemazione confacente ai suoi gusti nello stretto cunicolo.

«Non si sta troppo male — egli diceva — d'inverno non fa freddo, si è riparati dalle intemperie. E d'estate possiamo dormire all'aperto. Ed abbiamo spazio, quello che conta. Spazio per accatastare i rifiuti di carta, gli stracci, i rottami di ferro che raccogliamo per strada e poi andiamo a vendere...».

«Ma questa persuola, ma questo sangue! Come lo spiegchi?». Il funzionario, secondo la classica procedura poliziesca, aveva riservato questa botta finale.

Il vecchio mendicante poteva dare però una risposta più che esauriente. Alcuni giorni prima il suo compagno era incappato in un asino e si era ferito al ginocchio. La pesnola era stata impiegata come benda. Tutto lì.

Alla polizia non restava che confermare queste affermazioni. Accertato che rispondevano alla verità, veniva proposto di due i barboni» il ritiro in un ospizio. Ma essi si sono rifiutati.

«Noi amiamo la libertà — hanno detto. — Se ci caccerete dal rifugio, andremo a dormire sotto i ponti, ma di ospizi non ne vogliamo sentir parlare».

La festa di S. Giovanni celebrata ieri in Duomo

La festa di S. Giovanni, patrono della città, è stata celebrata ieri con solenni cerimonie religiose. Alle 11 il Cardinale Arcivescovo ha officiato in Duomo la Messa pontificale e ha benedetto i «pani» che, secondo una antica tradizione, gli sono stati offerti dai Priori della Consorteria e dalla «Famija Turinèisa». I «pani» sono poi stati distribuiti ai fedeli dalle Giacomette.

Imbavagliata la vecchia nella stalla minacciarono e depredarono il marito

La Corte d'Assise d'Appello riconferma la condanna dei rapinatori

La Corte d'Assise di Appello (Pres. Pina. P. G. Marrè, cancelliere Quaglia) ha confermato ieri le condanne già inflitte dai giudici di Cuneo a Marcello Olivero fu Antonio di 30 anni residente a Borgo San Dalmazzo e ad Egidio Miot di Antonio di 25 anni residente a Portogruaro colpevoli di rapina.

Costoro, assieme ad un ragazzo di 16 anni che fu poi giudicato dal Tribunale dei minorenni, la notte del 20 aprile 1952 aggredirono, in frazione Rosta di Moiola (Cuneo), due vecchi coniugi. Organizzatore del crimine fu l'Olivero. Insieme agli altri due si recò alla cascina dell'agricoltore Giuseppe Benedetto di 78 anni; lasciò il ragazzo all'esterno a fare da «palo» ed entrò con il Miot nella stalla in cui, contrariamente alle previsioni, i due rapinatori trovarono la moglie del Benedetto.

Prima ancora che la povera vecchia potesse gridare l'aggredirono, l'imbavagliarono e la legarono. Poi salirono al primo piano, dove era l'abitazione dei vecchi, entrarono nella camera da letto, svegliarono l'agricoltore e gli intimarono di consegnare tutto il suo denaro.

Il Benedetto dichiarò che in casa non possedeva altro che 500 lire, contenute nel portafoglio che lolse da una tasca della giacca e diede ai banditi. Quelli non gli credettero e lo minacciarono di morte se non avesse obbedito alle loro intimazioni. Mentre si svolgeva il concitato colloquio entrò nella stanza anche il ragazzo che era rimasto di guardia in strada. Allora tutti e tre aprirono i cassetti, forzarono armadi, cercarono dappertutto finchè riuscirono a raggranellare 270 mila lire che poi si divisero.

I rapinatori furono identificati e arrestati dai carabinieri pochi giorni dopo. La Corte d'Assise condannò il Miot a 4 anni di reclusione e l'Olivero a 3 anni e 7 mesi e all'assegnazione, per un anno, ad una casa di lavoro. I difensori degli imputati, avvocati Toselli e Giacosa, hanno richiesto ieri una riduzione di pena. Ma la Corte ha, come si è detto, confermato la prima sentenza salvo una modifica nei riguardi dell'Olivero; infatti ha tenuto conto delle condizioni fisiche e mentali di costui, il quale in carcere è stato soggetto a frequenti attacchi di epilessia, e gli ha commutato l'internamento per un anno in una casa di lavoro con un anno di libertà vigilata.

Concorso. — Il Ministero della Difesa ha bandito un concorso per titoli ed esami per l'ammissione di 70 allievi ufficiali in servizio permanente effettivo all'Accademia Aeronautica per l'anno accademico 1953-54.

Finalmente l'ubriaco riesce ad andare in carcere

Una singolare scenetta è accaduta, ieri pomeriggio, presso un commissariato cittadino.

Verso le 16, un uomo che non faticava a dimostrare di aver alzato abbondantemente il gomito, chiedeva ai sottufficiale di servizio di poter parlare al Commissario. Per avvalorare maggiormente la sua richiesta, l'allegro sconosciuto aggiungeva: «Sono stato condannato due anni fa dal Tribunale di Torino a cinque mesi e 10 giorni di reclusione per furto. Sono qui, perchè desidero esser messo «dentro». E' inutile dire che sono ubriaco perchè ciò che ho raccontato è vero e di qui non esco se non per andare alle "Nuove"». Il sottufficiale accoglieva la dichiarazione con incredulità e tentava con le buone di far capire al «condannato» che era ora si ritirasse nella sua abitazione per smaltire il vino. Ma l'altro non voleva sentir ragioni. Sfoderando dopo reiterate insistenze il funzionario le sottraeva dal suo ufficio. Sostenendosi sulle gambe malferme, l'uomo tornava a raccontare la sua storia e terminava dicendo: «Dottore, io sono il 45enne Franco d'Aurelio, senza fissa dimora, condannato il 14 dicembre 1951 per furto. Guardi sullo schedario e troverà il mio nome. Gilelo assicuro». Bastavano pochi minuti perchè venisse appurato che il d'Aurelio aveva detto la verità.

Poco dopo, lo accompagnavano alle Nuove.

Improvviso furioso temporale sulla città e sulla provincia

La grandine ha recato gravi danni alle colture - Un comune del Canavese rimasto senza luce perchè colpita la centrale elettrica

Da tempo i meteorologi vanno preannunciando un cambiamento delle condizioni atmosferiche: a portare il bel tempo, secondo i loro calcoli, dovrebbe essere un anticiclone formatosi sulle Azzorre. Ma l'anticiclone continua a farsi attendere nè il tempo, anzichè migliorare, sembra vada invece decisamente peggiorando. Ed a smentire le previsioni dei meteorologi, i quali dicevano che ieri si sarebbero verificate precipitazioni leggere appena, si è scatenato un furioso temporale che ha colpito buona parte del Piemonte. Dal cielo tempestoso è venuta giù tanta acqua, commista a grandine, quale nemmeno si era vista il 22 maggio scorso, il giorno in cui, sotto la violenza dell'uragano, crollò la guglia della Mole Antonelliana.

Il temporale ha avuto inizio in città poco dopo le ore 20. Ma già assai prima nubi minacciose, di frequente squarciate da lampi, erano apparse all'orizzonte, foriere di tempesta. Ma poi il vento le aveva allontanate in direzione della collina e, nel tardo pomeriggio, un pallido sole aveva persino fatto capolino dietro le nubi. E' stato di nuovo verso le 19 che enormi nuvole nere, provenienti dal Canavese, si ammassavano sul cielo di Torino. Un'ora dopo pioggia e grandine flagellavano la città. Il temporale era accompagnato da un tamburreggiare di tuoni e fulmini.

In città tutto si risolveva dopo un'ora e mezzo. Non era accaduto nulla di grave, a parte l'interruzione del traffico (i tram, però, hanno sempre continuato a funzionare, seppure lentamente) nei momenti di maggior violenza del temporale.

In provincia, invece, le cose sono state più serie. Nel Canavese la veemenza della pioggia e della grandine si è fatta a quella di un vento furioso, che ha abbattuto alberi, travolto pali delle linee elettriche, divelto cartelloni pubblicitari lungo le strade. Particolarmente colpita risulta la zona di San Benigno. La grandine ha coperto il paese e le campagne con una coltre spessa oltre dieci centimetri, dando al paesaggio un aspetto invernale. I chicchi erano grossi come noci. I danni sono gravissimi: è andato distrutto quanto era stato risparmiato dall'uragano di un mese fa. Tutta la zona è rimasta priva della luce elettrica, essendo stati danneggiati gli impianti di distribuzione dell'energia e la centrale.

Estremamente violento è stato il temporale anche nella campagne di Chivasso e di Santhià. Si calcola che sia stato danneggiato almeno il 50 per cento delle colture. L'epicentro della tempesta è stato nella zona di Cigliano-Rondissone. Numerosi alberi sono stati sradicati dalla furia del vento e la circolazione sull'autostrada ha dovuto essere interrotta per qualche tempo.

Terrorizzato dall'uragano finisce al manicomio

Il temporale di ier l'altro ha fatto una vittima: un poveruomo, già ricoverato altre volte in case di cura, ch'era rimasto terribilmente scosso dal ciclone abbattutosi su Torino la sera in cui precipitò la guglia della Mole.

Egli è il signor Paolo Zelanti fu Antonio, abitante in corso Regina Margherita. Non appena il cielo si oscurava — e in questi ultimi tempi ciò si è verificato spesso — egli cadeva in preda a vero panico. «C'è il ciclone — andava mormorando — c'è il ciclone. Salvatemi prima che faccia crollare la casa, prima che le macerie mi seppelliscano vivo!».

Non c'era modo purtroppo di ammansirlo. Martedì pomeriggio alle 16 circa era solo in casa. La figlia, che di lui aveva una amorevole cura, era uscita un istante per alcune commissioni. Essa certo non supponeva che poco dopo ci sarebbe stato un temporale. Purtroppo come gli scrosci di pioggia divennero violenti e flagellarono tetti e finestre, lo Zelanti fu colto da una crisi. Spalancò la porta ed uscì in strada a capo nudo. Qui si mise correre all'impazzata, gridando, invocando soccorso. Alcuni passanti lo inseguivano e riuscivano a immobilizzarlo.

La fine del temporale non placava le sue furie. Doveva essere chiamata in causa la polizia la quale, dopo aver sottoposto lo sventurato ad una visita medica, decideva il suo internamento.

Un violento incendio in una cascina di Cumiana

Un furioso incendio è scoppiato ieri sera verso le 20 nella cascina delle Marsaglie in frazione Luisetti di Cumiana. Le fiamme, sprigionatesi dal fienile per probabile autocombustione avevano facile esca nel rustico costruito in gran parte di legno. I vigili del fuoco di Torino e quelli di Pinerolo, portatisi sul posto, si prodigavano, aiutati dai contadini accorsi da tutte le parti per porre in salvo il bestiame e quanto ancora le fiamme non avevano distrutto. Nonostante il pronto intervento dei pompieri, andavano bruciati circa ottocento quintali di fieno e mille metri quadrati di tetto. I danni, dopo un primo esame, pare si aggirino sui dieci milioni.

Una studentessa fa arrestare il bruto che l'ha aggredita

E' stato denunciato in stato di arresto il pregiudicato Gian Luigi Margoglio di 30 anni, senza fissa dimora, ritenuto responsabile di una ignobile aggressione compiuta ai danni di una studentessa diciannovenne.

La ragazza, nei primi giorni del mese, era stata al cinematografo con il proprio fidanzato. Questi l'aveva poi accompagnata fin nei pressi di casa sua in corso Montevecchio. Le rimaneva da percorrere soltanto un breve tratto, ma il giovanotto era dovuto tornare indietro precipitosamente per prendere l'ultimo tram della linea 19.

Dall'oscurità sbucò fuori il Margoglio, il quale si appressò, veloce e furtivo, alla signorina, afferrandola alle spalle e cercando di piegarla ai suoi voleri. La studentessa si ribellò con la forza della disperazione alla violenza del bruto, piantandogli più volte le unghie in viso fino a farlo sanguinare. Ad un certo punto, nella colluttazione, la giovane riuscì a fuggire e a raggiungere il portone della sua casa. Ebbe ancora il tempo di chiudere la porta, quando sopraggiunse il Margoglio più forsennato che mai. Dovette però allontanarsi ben presto, perchè alcune persone erano state svegliate dalle grida della ragazza.

Ieri mattina la studentessa ripercorreva la medesima via, quando aveva la sorpresa d'incontrarsi nell'uomo che l'aveva aggredita. Informava subito un vigile urbano, il quale a sua volta invitava l'individuo, identificato nel Margoglio, a seguirlo al Commissariato San Secondo.

Nel cambio di sentinella parte una raffica di mitra

Si è concluso ieri al Tribunale Militare (pres. col. Rossi, P. M. Boffi, canc. Finocchiaro) un singolare processo a carico di un sottufficiale e di alcuni soldati imputati di violenza aggravata di consegna.

L'episodio, che risale al maggio dello scorso anno, si verificò all'interno del Carcere Militare di Torino, in corso Massimo d'Azeglio. All'ora stabilita per il cambio delle sentinelle, la scolta montante si avviò, preceduta dal caporale, verso i punti di sorveglianza dell'edificio percorrendo la passerella posta sul muro di cinta perimetrale all'altezza di circa 6 metri. Mentre la prima operazione di cambio avvenne regolarmente, le altre furono eseguite senza il controllo, prescritto dal regolamento, del caposcolta.

Tuttavia questa mancanza sarebbe passata inosservata, se non si fosse verificato un incidente: la sentinella montante, Remo Petrucci da Frosinone, mise un piede in fallo e precipitò nel sottostante cortile ferendosi in più parti del corpo. Nella caduta, dal suo mitra partì una scarica che fortunatamente però non colpì nessuno.

L'episodio provocò una severa inchiesta che si concluse con il rinvio a giudizio dei responsabili. Il Pubblico Ministero chiese la loro condanna a pene varianti dai 3 ai 10 mesi di reclusione. Dopo le arringhe dei difensori avv. Geo Dal Piume e De Marchi, il Tribunale assolse gli imputati perchè il fatto non costituisce reato, condannandone uno solo a 3 mesi di reclusione con la condizionale.

Sette persone investite e ferite in paurosi incidenti d'automobile

Un pauroso incidente stradale è accaduto ieri sera verso le 20 in corso Francia all'altezza di via Fidia. Il ciclista Federico Gandiglio di 36 anni, abitante in via Fidia 3, nell'attraversare corso Francia veniva investito da una motocicletta guidata da Giacomo Pesenti, di 43 anni, abitante a Grugliasco in via Natale Palli 6. Sul sellino posteriore della moto viaggiava Salvatore Lacona, di 30 anni, abitante in via Vandalino 31. Nell'urto tutti e tre cadevano al suolo riportando gravi ferite. I sanitari dell'ospedale Maria Vittoria facevano ricoverare il Pesenti con prognosi riservata mentre il Lacona e il Gandiglio venivano giudicati guaribili in 30 giorni.

— L'operaio Giovanni Fessia fu Giuseppe di 55 anni, abitante in corso Martorelli 9 bis è stato investito ieri mattina da un'automobile. La donna che era al volante della macchina invece di fermarsi e soccorrere l'investito, il quale giaceva a terra semisvenuto, premeva il piede sull'acceleratore e si allontanava velocemente.

Il grave incidente è accaduto verso le ore 8 in piazza della Repubblica, proprio di fronte all'orologio del mercato coperto. Sembra che nessuno abbia visto in qual modo sia avvenuto: l'unico testimonio sarebbe un passante il quale si fermò a guardare un'automobile che abbordava a tutta velocità una curva e poi scompariva. Stava per rimettersi in cammino quando scorgeva a terra il Fessia. Gli si avvicinava e, accortosi che era in gravi condizioni, provvedeva a farlo soccorrere. Poco più tardi un'autoambulanza della Croce Verde trasportava l'operaio all'Ospedale Martini. I medici gli riscontravano la frattura del malleolo destro ed alcune contusioni. Lo ritenevano ricoverare dichiarandolo guaribile in due mesi salvo complicazioni.

— Di un altro investimento è stato vittima l'operaio Antonio D'Elia fu Luigi di 70 anni, abitante in via San Donato 36. Mentre stava davanti alla stazione ferroviaria Dora, è stato travolto da un'automobile e nell'incidente ha riportato la frattura della clavicola destra.

— Ancora al Martini è stato ricoverato il commerciante Ugo Frassinelli di Antonio di 43 anni, abitante in via Santarosa 18 il quale era andato ad urtare, in corso Vercelli, contro la parte posteriore di un camion.

— La signora Brigliante Alfieri, abitante in via F. Bonelli 2 è stata urtata e gettata a terra in piazza Statuto da una automobile ed ha riportato ferita che al Maria Vittoria sono state giudicate guaribili in 12 giorni.

All'insaputa del marito ospitava coppie galanti

Un rappresentante di commercio, quarantenne, ha ottenuto dalla prima sezione civile del Tribunale (Pres. Gai, est. Baietto) la separazione legale dalla propria moglie e la custodia dell'unico figlio in seguito ad una causa che ha avuto aspetti talvolta drammatici e tal'altra umoristici.

L'uomo infatti, costretto a trattenersi fuori di casa per cinque giorni alla settimana, scoprì, casualmente, che la moglie, durante la sua assenza, trasformava l'alloggio in una casa di appuntamenti. La rivelazione gli era stata fatta appunto da una ragazza che frequentava la «casa» e che si era incappricciata di lui, dopo averlo visto rampicare in una delle fotografie del salotto. Egli non aveva voluto saperne della giovane e questa, in un impeto di rabbia, gli aveva dichiarato apertamente: «Con me fate il puritano, ma intanto permettete che nel vostro appartamento di corso Vittorio avvengano le cose più immorali». Da queste parole aspre alla completa spiegazione e alla causa in Tribunale, il passaggio fu breve e logico.

ECHI DI CRONACA

Concorso. — Il Ministero della Difesa ha bandito un concorso per titoli ed esami per l'ammissione di 70 allievi ufficiali in servizio permanente effettivo all'Accademia Aeronautica per l'anno accademico 1953-54.

Concorso. — Il Ministero della Difesa ha bandito un concorso per titoli ed esami per l'ammissione di 70 allievi ufficiali in servizio permanente effettivo all'Accademia Aeronautica per l'anno accademico 1953-54.

AUGUSTUS
OGGI
L'unico film in tecnicolor sull'incoronazione di ELISABETTA II
OGGI REGINA

Faro - Alexandra - Capitol
OGGI
FERNANDEL
nel suo ultimo comicissimo film
ME LI MANGIO VIVI!
con Lea Gloria - Jole Silvani
Risate a scoppio continuo

Hollywood - Nazionale - Principe
OGGI
La 20th Century Fox presenta
LOUIS HAYWARD
PATRICIA MEDINA
La donna dalla maschera di ferro
A colori naturali

LA ROTONDA VALENTINO
Riapertura questa sera
TERRAZZO RISTORANTE
Scelto servizio ristorante e bar

GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4, questa sera ore 21,15 verranno esitati in vendita all'asta e libera cessata: mobili, soprammobili, dipinti, servizi da tavola, ecc.

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI al Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 6 ang. via Milano. Per tutto il mese questi prezzi: camere letto 78.000, chippendai noce 135.000, sala pranzo 90.000-115.000, salotti 38.000, tinelli linoleum 45.000-55.000, cucine rustiche e laccate da 35.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

VESTITEVI A RATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora, CAIT di Ribona, via Basilico 5, Torino.

MOBILIFICIO ORAF 20 RATE Camere da 53.000, tinelli da 48.000, cucine da 38.000, sale, salotti e vasto assortimento dei migliori mobili di qualità e durata e garanzia in via Garibaldi 9 (corrisp.).

TAPPETI PERSIANI Laboratorio, riparazioni, lavaggi, custodia. Migliorini G., via Reggio 3. Telef. 83-643.

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione, Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendai e Tinelli. Vendite rateali senza aumento Quaglia, via Barbaroux 28 (interno).

PIZZI, tulli per vestiti, cameliette, spec chiusa, tendaggi, coprimobili, felerie, Cotoni ricamo, Sere, tavola. Fonte Pizzi, Orfane 8.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana, Piazza Santa Giulia 21, p. 2°. Venerdì sab. domen. 10-12, 15-17.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateali. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 521-107.

LA GRANDE VENDITA PRIMAVERILE dei tessuti continua con sacc. P. Serra, C. Alberto 44.

MYRIAM chiaroveggente chiromante grafologa autorizz. Consulti anche corrispondenza. Attestati astrologia, radiestesia. Giolitti 4.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 33,3; minima 18,7; media 19,2. Pressione 732,7. Umidità 78 %. Venti deboli settentrionali. Cielo nuvoloso. Previsioni: cielo nuvoloso con formazioni cumuliformi. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

DORIA
PROSSIMAMENTE

PROSSIMAMENTE

TORINO
OGGI «MINERVA FILM» presenta
KOENIGSMARK
Tratto dal romanzo di PIERRE BENOIT
con
Silvana PAMPANINI
Jean Pierre AUMONT
Renée FAURE

al Corso
DOTTO GIORNI DI SPENSIERATEZZA CON UNA RASSEGNA SORRIDENTE
CHI VUOL ESSER LIETO SIA...
25 GIUGNO Il Signor Max
VITTORIO DE SICA - ASSIA NORIS
REGIA: CAMERINI METROPOLIS
26 GIUGNO SEGRETARIA A TUTTO FARE
SPETTACOLI CONTINUATI DALLE 15 ALLE 22,30
INGRESSO CONTINUATO DALLE 10 ALLE 22,30

CINE MAFFEI
OGGI
LA DANZATRICE
con
CATHERINE ERARD
JEAN DEBOCOURT
ELISE LAMOTHE
Vietato ai minori di 18 anni
PLATEA L. 200

CINEMA LUX
3-D OGGI 3-D
LA DEAR FILM PRESENTA
IL PRIMO FILM IN RILIEVO A COLORI NATURALI

BWANA DEVIL
con ROBERT STACK e BARBARA BRITTON
Fuori programma:
IL PRIMO DOCUMENTARIO IN 3-D
TRIDIMENSIONALE - IN RILIEVO
L'INCONTRO DI BOXE
MARCIANO - WALCOTT
POSTO UNICO: INGRESSO LIRE 500
GLI OCCHIALI POLAROID NECESSARI PER ASSISTERE ALLO SPETTACOLO SONO UGUALI A QUELLI GIA' DISTRIBUITI PER IL PRECEDENTE FILM TRIDIMENSIONALE. CHI NE FOSSE SPROVVISTO PUO' ACQUISTARLI ALLA CASSA DEL CINEMA A LIRE 100.
SONO SORPRESI GLI INGRESSI DI FAVORE

LA SCALATA DELL'EVEREST

Questioni sgradevoli

Non vorrei comparire profeta di cosa fatta, ma la prima notizia, del giorno 23 giugno, che i due scalatori dell'Everest stanno leticandosi il primato degli ultimi metri o centimetri di salita, mi è arrivata prevista.

Non dirò prevista tal quale e in questi precisi termini; ma presagivo che la faccenda non dovesse finir in complimenti.

E che qualcosa dovesse aggiungersi, era, non solo inevitabile, ma giusto.

Potrà disturbare più d'uno ciò che sto per dire, ma non si pensa e non si scrive per evitar disturbi al prossimo ed a sè.

Non voglio dire che la scalata della più risentita fra le increspature e rughe che variano la superficie di questo piccoletto sferoide planetario su cui abitiamo noi bipedi razionali, sia stata una prodezza inutile. Questa sarebbe una volgarità, poichè tutte le prodezze sono degne di rispetto, non in quanto utili, ma in quanto prodezze. Se no, si finisce nella domanda a che serva la vita umana, la ragione, l'anima: domanda grandiosa, di una grandiosità vuota. A che servono? Servono, perchè sono, esistono; perchè se non esistessero, non avrebbe luogo nemmeno la domanda, ch'è una di quelle da cui il mistico, il filosofo, il poeta, traggono le loro costruzioni contemplative, logiche, poetiche: le espressioni dello spirito.

Eppoi, stando al fatto particolare del Monte Everest, salir sui picchi e le guglie dei monti, è una passione, ossia un dar valore alla vita nostra; una passione affine, pur con differenza di gradi spirituali e storici, a tutte le altre passioni, anche a quella di chiarire un ragionamento o di dar forma a un'espressione o di dar concretezza a un'azione.

Per altro, un certo termine di inutilità si manifesta, e appar toccato e sorpassato, anche in fatto di prodezze, quando queste diventano puntigliose, e sto per dire pedantesche.

Una specie di pedanteria, ai tempi ch'ero giovane, era ben diventata la puntigliosa ambizione di mettere il piede materialmente, pedestremente, su quel tal punto della cocuzza terrestre ch'è il Polo Nord, per il quale ormai sta per transitare una linea seronautica d'ordinario e regolare esercizio. E che il limite era stato passato, che la prodezza aveva tralignato in puntiglio, fu precisamente palesato e dimostrato dalla bega che sorse fra i due ultimi esploratori del Polo in concorrenza, uno dei quali risultò faceto e ciurnadore alquanto, e fece ridere il mondo; e la risata servì a riporre la questione dell'arrivare al Polo fra le pendezze oziose, ossia veramente inutili e sprecate.

Era tale, già da qualche tempo, l'impresa di scalare gli ultimi metri della vetta himalaiana? Si può averne avuto il sospetto da quando cominciò la discussione se fosse legittimo o no l'uso delle maschere respiratorie, che hanno permesso di compiere cotest'ultimo sforzo. Adesso che si stanno perfezionando gli aeroplani utensili, si potrà, immagino, progettare senza troppa difficoltà l'impianto di una seggiovia, che tiri sull'Everest, con scafandro, in cima in cima, anche chi è afflitto dai piedi dolci e dai calli ed occhi pollini. Il progetto non verrà eseguito, ma basterà a mettere la questione fra le oziose, perchè anche in fatto di prodezze regna e s'impone una considerazione economica. C'è, sopravviene un certo punto, in ogni impresa umana, di là dal quale la spesa di fatica e di coraggio e d'ingegno, diventa spreco e dissipazione. E ciò non enica soltanto in fatto d'imprese sportive. Si avvera, anzi, in ogni corso storico d'eventi e studi. Con un termine analogico, che non è del tutto giusto ma che ormai è d'uso universale, lo diciamo «bizantineggiare». Ogni questione e ogni fatto possono diventare «bizantineschi»: fatti sportivi, guerrieri, politici, filosofici, artistici etc. etc.

Salire sull'Everest fu una prodezza fino al momento della scalata in atto. Il «bizantinismo» è cominciato da quando il re del Nepal ha conferito al «Sherpa» nepalese Tensing una decorazione superiore a quella conferita allo scalatore anglosassone Hillery, con ciò mettendo in luce, per la cronaca, la competizione di merito sorta fra i due.

Essa, a quanto si legge, è già uscita dai limiti strettamente sportivi, e si complica di competizioni e di suscettibilità politiche, di nazione e di razza, che vengon definite sgradevoli.

Sgradevoli o no, io voglio dire una cosa sola in proposito. Se la questione, già divenuta odiosa sul terreno sportivo, con la prodezza stessa che l'ha originata; se la questione e competizione si complica, vuol dire che la altro campo e terreno trova essa stessa, e rende all'impresa compiuta importanza, realtà, passione.

Che i due scalatori, si contendano la precedenza dell'arrivo, è ridicolo all'incirca come che si contendano la lunghezza dei cordoni delle rispettive onorificenze, ma che sulla contesa si impianti e diramì una competizione di principii e di affetti politici, questo significa quale e quanta esorbitanza e importanza ha preso nel mondo ciò che sommariamente ma veridicamente si chiama «risveglio dell'Asia» e delle stirpi «di colore».

E con questo, si tratta di storia, nessun punto della quale, sotto nessun riguardo, è lecito a noi dire che sia gradevole o sgradevole.

Semmai, primo ed unico partito pratico, sta nell'aver il coraggio di esaminare e di affrontare quel che risulta sgradevole: ma, in un caso come questo, a chi poi? A noi, che vediamo la «missione dell'uomo bianco» ridotta al punto che non ne vogliono sapere nemmen più le guide nepalesi, con la consolazione di poter dire: «*Tu l'as voulu, Georges Dandin*». Anche questa, sopra tutto questa sgradevolezza sarebbe da affrontare.

Riccardo Bacchelli

LE DIVE NELL'INTIMITA'

Betty Grable a cena con la sua piccola Jessica e Vicky James in un club di New York

DIETRO LO SCHERMO

L'ha detto il nonno

Un giudizio di Samuel Goldwyn sul cinema italiano e il suo avvenire - Mirare alla qualità, non alla quantità - Il superlativo dei primi piani - Una biografia di Mauriac e un telegramma di Don Camillo a Peppone

Samuel Goldwyn è un po' il nonno del cinema d'oggi, nuoce le generazioni dei pionieri alle attuali. In America è detto «mister Hollywood», perchè non solo fu tra i fondatori di quella Cinelandia, ma perchè ne fu poi sempre alla ribalta, con una fortunata tenacia da rasoiare talvolta la caparbietà. Tra i moltissimi film da lui prodotti basterà ricordare Cima tempestosa, Notte di nozze, Sogni proibiti, I migliori anni della vita; e tra i molti attori da lui «lanciati», Gary Cooper, Ronald Colman, Anna Sten, Dana Andrews, Danny Kaye. Ha avuto otto «Oscar»; e il primo regista «a successo», da lui sfruttato, si chiamava De Mille.

Ora il nonno è in Europa, si gode pettegolezzi, combina affari, concede interviste. E' un convinto ammiratore dei nostri film più importanti, che in questo dopo-guerra hanno dovunque colpito i «grossi produttori» con quattro soldi, tenevano poi testa a «colossi» e «supercolossi» costati somme ingenti. (Il cinema italiano del dopoguerra, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è stato accolto semplicemente con entusiasmo dappertutto tranne che in Italia). E Samuel Goldwyn, sensibile, come uomo del mestiere, anche allo strano periodo che sta ora attraversando il nostro cinema, non ha esitato a dichiarare, in una riunione romana: «Consiglio alla vostra cinematografia di puntare più sulla qualità che sulla quantità, anche in considerazione delle esigenze del mercato americano; i vostri film dovrebbero seguire la via battuta dai migliori film italiani, sviluppandone naturalmente i motivi. Per buoni film intendo quelli che commuovono e fanno pensare».

In poche parole una saggia lezione; soprattutto significativo quel «svilupandone naturalmente i motivi», implicita esortazione. Vuole infatti dire: lasciate fare le americanate agli americani, i film francesi ai francesi; fate dei vivi, vivaci, sinceri film italiani, come avete dimostrato di saper ottimamente fare; e non mettetevi in testa, anche voi, di fare del cinema per di fare del cinema. Siete degli artisti, non diventate degli industriali a ogni costo; sviluppate invece, «naturalmente», i vostri temi e i vostri motivi.

In realtà il nostro cinema, da qualche tempo, sembra avviarsi a una svolta, che potrebbe anche essere pericolosa. Sulla scia di certi sporadici successi (qualche nostro film, all'estero, ha nelle complessive valute superato l'incasso di un miliardo di lire) si crede di poter puntare su di una super-produzione. Quest'anno ci avvicineremo ai 100 film, forse li supereremo; e tale cifra sarà a sua volta superata soltanto da quella di Hollywood. Avremo sfornato, in media, un film ogni due-tre giorni. E' una «catena» di produzione piuttosto massiccia; sulla quale non ci sarebbe troppo da ridire se ciascun «prodotto» si rifacesse poi le sue spese, con un adeguato margine di profitto. Ma gli incassi all'estero (eccettuati alcuni fortunatissimi casi) si mantengono per lo più in limiti assai ragionevoli; e gli incassi percepiti in Italia, che in molti casi costituiscono il nerbo economico di quei film, non sarebbero certo sufficienti ai produttori se, con i cosiddetti «premi», non intervenisse lo Stato, e praticamente non raddoppiasse quegli incassi.

E' pertanto un'industria, la nostra, enormemente protetta. E' questo il momento più adatto per estenderla, ed esteriormente potenziarla? O non sarebbe invece il momento di effettivamente rafforzarla, mirando alla qualità, la sola che finisce per imporsi? Dare dei premi sta bene; ma a chi se lo merita. Gli artisti non saranno mai incoraggiati abbastanza; i mestieranti, se ancora non lo hanno fatto, imparino il loro mestiere.

* *

L'Associazione dei critici cinematografici argentini ha assegnato il suo premio per il miglior film straniero del 1952 a *Umberto D.* di De Sica. — Giacomo Gentilomo inizierà a giorni le riprese del film biografico *Giuseppe Verdi*, anche se la «parte» del protagonista sia ancora da assegnare; fra gli interpreti Valentina Cortese ed Ester Nef, fra i cantanti Mario Del Monaco e Tito Gobbi. — Guido Brignone ha iniziato *Il figlio del diavolo bianco*, con Paul Campbell, Nerio Bernardi e Alda Mangini. — Daniel Gélin sarà il protagonista del film italo-francese *Opinione pubblica*, sceneggiatura e dialoghi di Charles Spaak. — Una tipica mostra retrospettiva sarà organizzata a Palermo, e dedicata ai migliori film italiani ambientati in Sicilia, da *La terra trema* a *In nome della legge*. — E' in preparazione un film intessuto di canzoni militari, titolo *Di qua e di là del Piave*.

Provocato dai primi film in rilievo il Cinemascopio (grande schermo) è scattato alla controffensiva, offrirà la visioni di una grandezza circa due volte e mezzo superiore a quella normale. E il primo film per il Cinemascopio si annuncia di proporzioni davvero enormi, ne sono stati recentemente presentati alcuni saggi a Parigi. S'intitola La tunica, *s'ambienta negli anni della Passione di Cristo, e pare che si siano superati tutti i limiti conosciuti in fatto di ricostruzioni e di massa. Lo vedremo. Intanto il dilatatissimo schermo (25 metri di base) ha presentato, tra l'altro, alcuni primi piani. Il primo piano cinematografico è un po' il superlativo di quel linguaggio; qui ci si troverà di fronte a dei super-superlativi. Un primo piano del protagonista, Victor Mature, si è infatti presentato con un volto alto sei metri, e con occhi alti cinquanta centimetri. Stupore; e commenti assai contrastanti.*

* *

Ogni settimana, l'annuncio di un nuovo Festival; l'ultimo sarà dedicato al documentario, e si svolgerà a Christchurch, in Nuova Zelanda. — Biografiamo anche i viventi, il cinema ha fretta; Roger Leenhardt sta preparando un film biografico su François Mauriac, vi collaborerà lo stesso Mauriac. — Il film dell'incoronazione di Elisabetta II sarà probabilmente proiettato anche nell'Unione Sovietica, se alcuni film sovietici saranno proiettati in Inghilterra. — Ritornando ai suoi temi prediletti (*Tour au large* 1936, *Gardiens de phare* 1938, *Remorques* 1939) Jean Grémillon ambienterà il suo prossimo film nell'isola di Ouessant, all'estrema punta dell'Europa occidentale. — L'interesse del pubblico per il cinema va diminuendo in Gran Bretagna: l'afflusso degli spettatori nel 1952 è stato inferiore del 4 per cento nei confronti dell'anno precedente, del 6 per cento nei confronti del 1950; e la tendenza continuerebbe. — Don Camillo è riapparso su gli schermi parigini con il nuovo film di Duvivier, *Il ritorno di Don Camillo*. Ottima accoglienza, da parte di un pubblico nel quale spiccavano gli interpreti del film e altri attori. Il solo Fernandel non ha potuto essere presente, perchè in viaggio per gli Stati Uniti; ma a Gino Cervi, pregandolo di rappresentarlo, ha telegrafato con queste parole: «Peppone questa è la prima volta che sono costretto a cederti il posto».

* *

Due cose. — Si è recentemente tenuto a Torino il Congresso nazionale degli editori. Fra l'altro è risultato che in cifra pro capite spesa dagli italiani per divertirsi è di 3000 lire all'anno; mentre quella spesa in carta comunque stampata è di lire 700. Tale cifra è al di sotto di quella del Portogallo, della Spagna e della Grecia, ed è la più bassa fra quelle di tutti i Paesi civili.

m. g.

GLI AMERICANI SON FATTI COSI'

Pubblicità, anima della gente

Negli Stati Uniti si acquistano abitudini nuove, di cui non si sente il bisogno, soltanto perchè suggerite da spettacolare malizia - L'agente della propaganda industriale, commerciale, politica, è l'amico, il consigliere, il protettore - Scienza, musica, arte, poesia, psicanalisi al servizio degli inventori di *slogans* - Anche la posizione ufficiale dell'individuo e delle famiglie è il risultato di una pubblicità accorta

Roma, giugno.

Vi ho detto che gli americani non tengono per nulla all'originalità delle idee e degli atteggiamenti, vi ho descritto il loro conformismo nella vita pratica. Questo spiega l'enorme importanza che ha la pubblicità in America. Si dice comunemente che la pubblicità è l'anima del commercio; per gli americani parrebbe più esatto dire che è l'anima loro, o almeno un aspetto importante dell'anima. Far pubblicità in quella lingua si dice advertise; *me advertise vuol dire anche dar celebrità e rinomanza a qualcuno.*

Dir che l'americano crede volentieri a quello che la pubblicità gli dà ad intendere è dir poco. Egli ha bisogno di credervi; e più un prodotto è diffuso, e se ha notizia dalla pubblicità, più pensa che sia necessario servirsene, per fare come gli altri che già se ne servono, e per avere la coscienza tranquilla. Anche da noi in Italia si assiste da qualche tempo ad una cooperazione della pubblicità: sulle strade ove è assai più fastidiosamente diffusa che nelle stesse America, nei programmi della radio e del cinema, nelle insegne luminose; molti uffici di propaganda delle nostre società credono loro torneranno copiare pedissequamente, o addirittura esagerarli, i metodi americani senza tenere conto delle diversità d'indole e di gusto fra i due popoli.

Ma certamente a molti italiani quei metodi sono ostici, e addirittura controproducenti, come dicono gli spagnoli; molti italiani sono talmente irritati dei cartelloni sulle strade, dei richiami del cinematografo, delle canzonette e degli insulsi dialoghetti della radio che giurano che non si servirebbero mai di merci annunciate in questo modo. (E non solo molti italiani. Viaggiavo una volta in automobile nelle Dolomiti con uno scrittore inglese. L'amico notò che certi luoghi più pittoreschi degli altri, valichi da cui si apriva una vista distesa e nobile, sono infestati da un cartello rosso e blu che invita ad alloggiare in un certo albergo della Riviera; e la quarta o la quinta volta che vide quel cartello mi disse: «di una cosa son certo, che in quell'albergo non metterò mai piede»).

Corsa ai medicinali

L'americano al contrario accetta la pubblicità, non dico come un male necessario, ma come un consigliere — un po' pedante talvolta, un po' invadente, è vero, — ma di cui non può assolutamente fare a meno. Quello che per il tedesco è il poliziotto (in Italia la guardia in chiesa) ha sempre un poco sui nervi; in Germania si chiama Schutzmann, protettore, e lo si considera col rispetto col quale il fanciullo cerca alla mamma) per l'americano è l'agente di pubblicità. E acquista abitudini nuove, si assuefà a oggetti e bevande e macchine di cui non sente il bisogno, soltanto perchè quegli agenti glielo suggeriscono. Anche la propaganda di idee politiche, di nuove concezioni sociali, di fedi religiose avviene prevalentemente traverso la forma del cartellone, dell'annuncio nel giornale, del fervorino alla radio o alla televisione; vi ricorrono le chiese, le associazioni, i partiti. Durante la campagna elettorale per la nomina del presidente della repubblica, giornali che nell'articolo di fondo e nelle corrispondenze sostenevano la candidatura di Eisenhower mettevano spesso pagine intere, a spese di qualche comitato elettorale democratico, per raccomandare che fosse eletto Stevenson.

Così non c'è paese dove si comperino tanti medicinali come in America, o creme o liquidi per la pelle, i peli, e simili, le cosidette specialità; non perchè siano più malati o più calvi o più brufolosi degli altri popoli ma perchè vi sono indotti dal culto per l'igiene, suscitato anche quasto da pressioni e consigli di ogni genere; ma soprattutto perchè credono volentieri a quei clamorosi annunci, personeri, presentati con colori vivacissimi e immagini di bellissime ragazze che sembrano la garanzia e il risultato di quel medicamento, di quel nuovo ritrovato. Come possono resistere all'impulso di acquistare una lozione per i capelli, dopo aver letto che non solo vi fa ricrescere la chioma, ma la ornamizza, la dermatizza, la tricofilizza, e in più, se usata la mattina al risveglio vi assicura idee chiare e lucide per tutta la giornata?

Una semplice miscela di cereali abbrustoliti per la prima colazione l'ho veduta imposta alla gente con l'affermazione che essa dà baldanza, autorità in famiglia, ed è garanzia di ottima carriera. Musica, arte, poesia, psicanalisi sono al servizio degli agenti e degli inventori di slogans, ma soprattutto la scienza. La grida per raccomandare questo o quel rimedio sono infarcite di citazioni scientifiche sulla loro efficacia e di statistiche che naturalmente nessuno si prenderà mai la briga di andare a riscontrare. «Una commissione di ottocentosette medici ha accertato che su cento individui che fanno uso delle pillole Lax 781 per cento gode di ottima salute, in confronto del 63,33 per cento di chi usa le pillole concorrenti, e del 33 per cento di chi non ne usa affatto». «Facendovi la barba con il rasoio Gratì risparmiate il 28 per cento dell'energia che impiegherete usando qualsiasi altro rasoio di sicurezza, come è stato scientificamente dimostrato da un gruppo di tecnici dell'università di Berkeley».

Formule di questo genere, dal tutto cervellotiche, sono bevute dagli americani come acqua fresca. Ogni tanto avviene che i medici scoprano che un prodotto grandemente lanciato e diffuso non serve a nulla, anzi è dannoso alla salute (questo è avvenuto alcuni mesi fa, quando un collegio di medici ha stampato sui giornali una dichiarazione che la clorofilla, abbondantemente usata nei saponi e nei dentifrici, non solo non ottiene lo scopo per cui è usata, ma porta seri inconvenienti notevoli per l'organismo). Poco male. Immediatamente le stesse ditte così colpite, od altre, gettano sul mercato altri ritrovati che son detti conformi a questi nuovi concetti, e che attirano a sè tutta la clientela disponibile. Vi ho raccontato che mentre numerosi fabbricanti lanciano cosmetici assicurando, per indugere alla moda corrente, che sono armonizzati e vitaminizzati, un altro fabbricante sta diffondendo con successo un unguento per la faccia, assicurando che «è assolutamente privo di ormoni». Mi hanno raccontato il caso di un fabbricante di chewing gum che accusato dai concorrenti di impiegare sostanze artificiali per insaporire il suo prodotto invece che, come essi, succhi genuini di frutta, pensò di fornire argomenti per allargare il numero dei compratori, vantandosi a grossi caratteri di essere il solo che insapora i suoi prodotti «con materia veramente artificiale».

L'altissima società

Anche la posizione sociale di un individuo o di una famiglia è in grande o in massima parte il risultato di una accorta pubblicità. I più importanti giornali delle grandi città hanno un redattore specializzato per una colonna mondana, raramente spiritosa, raramente brillante, ma spesso drogata con pettegolezzi ed insinuazioni e allusioni, che è un elenco di nomi di persone intervenute a questo o a quel ricevimento, vedute a questo o a quel ristorante o luogo notturno. I redattori di quelle colonne sono personaggi importantissimi, corteggiati dall'alta ed altissima società; e certi ristoranti sono lanciati, la condizione sociale di certe persone è stabilita, se i primi sono nominati avendo come ospiti certi raffinati clienti, e i secondi stanno elencati tra quei clienti. Certe persone venute dalla provincia, arricchite di modesta origine, e afflitte da un cognome troppo rivelatore, giungono a pagare fino a mille dollari per essere nominati in una di quelle colonnine tra i frequentatori di un certo club, di un certo ristorante tra i più «exclusive» di Nuova York. E così prosperano in America certi «uffici per le relazioni mondane», e persone che fanno i presentatori in questo o in quello caso di questo o quell'individuo, a caro prezzo, impegnandosi ad assicurargli una buona od ottima accoglienza a seconda della somma pagata.

Annunci a chili

Soltanto il cittadino di un paese per il quale la pubblicità è parte integrante della vita può portarsi allegramente a casa la domenica una copia del giornale preferito che pesa quasi un chilo e nel quale su cento o centocinquanta pagine una dozzina al massimo è destinata alle notizie o alle fotografie o ai comic strips (di cui il meno che si possa dire è che sono tutt'altro che comici) e tutto il resto sono richiami dell'industria e del commercio, e leggerselo tutto religiosamente dalla prima riga all'ultima. Anche le riviste più ricercate e più care sono terribilmente invase dalla pubblicità. La sola rivista che non ne ha è il Reader's Digest. All'apparenza, perchè in realtà il Reader's Digest è una rivista di pubblicità al cento per cento; è l'organo personale ed evangelizzante (nel senso etimologico della parola) di una coppia americana di sentimenti didattici e puritani, i signori Wallace, lui maestro, lei figlia di un prete presbiteriano, devoti ad un'idea fissa: far risparmiare alla gente che vuole leggere ed istruirsi il tempo e la fatica per questo, offrirle quindi informazioni e conoscenze bell'e masticate e insalivate, come fanno gli uccelli con i loro piccoli nel nido; e così diffondere certe idee comuni e umanitarie che sono loro care e che si sentano chiamati a diffondere, un patriottico nazionalismo, un americanismo sicuro e soddisfatto, una specie di quakerismo di fronte a tutti i fenomeni della vita sociale, la religione e la tubercolosi, il baseball e la vita dei marinai, il ciclismo e l'educazione sessuale dei bambini.

Da esercito di mille e cinquecento tra redattori e impiegati di redazione, installato in una civettuola caserma in una verde campagna nei pressi di Nuova York (ogni redattore ha nel suo studio un quadro di buon artista moderno espressamente scelto dalla signora Wallace, e opportunamente mutato ogni tanto, per rasserenargli il gusto e le idee, ha davanti a sè un vasetto con fiori freschi cambiati ogni giorno e assortiti per cura di un apposito ufficio, una suadente musica diffusa da un impianto centrale li rallegra per dieci minuti ogni ora, permettendogli di abbandonarsi al riposo: lo relax è il verbo), quell'esercito di redattori esamina le riviste e i giornali di tutta la confederazione, sceglie un certo numero di articoli, li passa a sette od otto vagli successivi, li spoglia di ogni aspettivo non ortodosso, di ogni affermazione pericolosa; ne cava alla fine di ogni mese un fascicoletto con trenta articoli così edulcorati e qualche rubrica di aneddoti e di curiosità, diffuso nella confederazione a una decina di milioni di copie, superando di più del doppio la rivista che viene seconda per tiratura, Life. E bisogna aggiungere altri cinque a sei milioni di copie delle edizioni in altre quindici o sedici lingue (la danese è la più diffusa), e di quella in Braille per i ciechi, e di quella in dischi fonografici.

Altre cose vorrei dire di questa colossale impresa editoriale che rende fiori di quattrini ai proprietari e da altissimi stipendi agli innumerevoli condirettori, redattori anziani, redattori associati, redattori assistenti, redattori dirigenti, ecc.; come paghi a quotidiani americani servizi di lusso speciali (e poveretti, non tutti i giornali possono spendere), mi disse uno di quei redattori) al solo scopo di avere il materiale da sunteggiare e fornir diletto ai lettori; e come i proprietari, per evitare deviazioni o spostarsi giudiziosi in ultima istanza di tutti gli articoli, se pubblicarli o no, ed in che forma, anche nei casi delle edizioni straniere; ma, per citare ancora una volta Dante, piano non tutte le carte ordite a questo articolo, e lo fren dell'arte non mi lascia più ire.

Paolo Monelli

AL CONVEGNO PER LA PACE CRISTIANA

Il vescovo di Gerico contro padre Daniélou

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 24 giugno.

Avrebbe dovuto essere, questa tarda del Convegno per la pace cristiana, una giornata di sosta, ilefticata per i fedeli dai riti liturgici, accesa e fatta liare dalle sagre popolaresche. Era il giorno di S. Giovanni, patrono della città di Firenze: lungamente han rintoccato le campane, l'arcivescovo ha celebrato la Messa solenne, candele votive sono state benedette nel Battistero, i «bianchi» dei rione di Santo Spirito hanno affrontato i «colenti» di Santa Croce sulla Piazza della Signoria, nell'antichissimo torneamento del calcio fiorentino; la città, come accade nelle sue ore vitali, splendeva di una grazia proterva. Ma il convegno non ha sostato. Il fatto che Giuseppe Ungaretti abbia dovuto anticipare a stamane la sua relazione, annunciata per venerdì, e il duro intervento di monsignor Castelli contro un'«eresia» di padre Daniélou, hanno movimentato (e drammatizzato) il «Concilio».

Il corteo municipale ha preceduto il discorso, o messaggio, di Ungaretti. Dall'alto di un balcone di Palazzo Vecchio abbiamo visto muovere il corteo, di ritorno da Santa Maria del Fiore: era una schiera breve, aperta dal gonfaloniere con lo standardo, seguivano i valletti di scorta in lorica di argento, e poi La Pira a capo scoperto, alcuni vescovi partecipanti al convegno, con andatura dimessa. Un fulgore nel giglio rosso del vessillo: il corteo procedeva umile, camminando sulla sabbia di cui avevano cosparso il selciato per i giochi del pomeriggio; una modesta folla faceva ala; si pensava, così forte è la suggestione medievale della città, al tranquillo prestigio di un Comune rustico. In Palazzo Vecchio, nella grande Sala dei Duecento, Giuseppe Ungaretti aspettava.

Lo attorniavano, giacchè Firenze resta la capitale della letteratura «armatica», gli scrittori che furono giovani prima della guerra e che tuttora vivono in una tenace torre di giovinezza, respingendo la bancaglie dell'«arte sorpassata»: inguaribili, a modo loro, romantici. L'essenziale poesia di Ungaretti resta il loro modello; così, serravano in un circolo il maestro seduto su di una panca di legno, pendevano dalle sue labbra, Nicola Lisi aveva le lacrime agli occhi, Piero Bigongiari s'era accovacciato addirittura sul pavimento, ai piedi del maestro. Ungaretti li guardava commosso, coi suo non apparente sorriso.

E' probabile che il discorso di Ungaretti non lungo, ma detto con molte pause e aneliti e gridi ireni, sia particolarmente piaciuto a coloro che ritengono la letteratura, la poesia un mestiere «da immergersi fino al collo» difendendola con orgoglio e con furia dagli assalti del mondo: una religione. E' stato senza dubbio un bello e ardente discorso, anche se così elaborato, espresso in una prosa così ricca di volute, di spezzature, di analogie da renderne oscure il senso a chi non abbia pratica di sintassi (*sorpage*): le ciglia di parecchi delegati stranieri si corrugavano nello sforzo di capire, sotto le cuffie di ritrasmissione.

«Opera vera di poesia è quella che è arrivata in sè a distruggere il più possibile la parte della scimmia o del pappagallo. La poesia è viva in ogni animo, e possono anche essere le labbra di un semplice ad esprimerla. Ma il sentirla e l'esprimerla sono due cose distinte, almeno l'espressione in un modo che risulti, serbando l'originalità d'impronta di chi l'esprime, degna di qualche durata esemplare»: non una frase del messaggio di Ungaretti ha saputo prescindere da questa irriducibile fede nella «tecnicità» della creazione del poeta. Accade che la missione del poeta si espanda talvolta con un vigore di preghiera, si allarghi in un cerchio liturgico? Può darsi; Ungaretti certo non se ne cura. Ha citato San Giovanni, Dante, Pascal, Leopardi, il suo Leopardi: ed è stato come se si ancorasse ai cardini della propria poetica, e si rivolgesse a lontani e presenti compagni di dolore.

Bel Zorn ha ricordato Cristo, le sue parole di pena: «Starò con voi a soffrire fino alla consumazione dei secoli»; ma poco prima aveva detto: «E' prevedibile che dal mondo verrà sempre odio moltiplicatore di odio». L'arte sola, per lui, è capace di opporsi «alle imprese della dissennatezza, ecgoglia, lussuria, avarizia». Il dio di Ungaretti si chiama poesia: vorremmo chiederci fino a qual punto era stato previsto che la seconda relazione ufficiale del Convegno cristiano di Firenze si sarebbe mossa, con una sincerità assoluta e commovente, nel solco di uno spiritualismo idealista. Se Ungaretti non fosse un libero laico, lo potremmo tacciare di eresia.

Il rispetto per tutte le opinioni, la tolleranza, costituisce davvero il suo ultimo tra i motivi di merito del convegno fiorentino. Tuttavia, oltre gli schemi del «Concilio» quando un sacerdote, non un laico, afferma concetti appena eterodossi, la Chiesa è lì, vigilante. Stamane è salito sul podio, fissando l'assemblea con il suo amabile viso fermo, mons. Alberto Castelli, vescovo di Gerico, delegato della Santa Sede al convegno: «Io chiedo — ha detto — che padre Daniélou, cui siamo grati della dotta dissertazione di ieri, voglia chiarirci due punti oscuri».

Si tratta, ha spiegato, del passo in cui Daniélou ritiene che il poeta «riassume e intuisce il tempo» e della teoria per la quale, secondo il gesuita parigino, «il profeta è anche poeta». Ora il dogma vede nel profeta, semplicemente e sovranamente, il portavoce di Dio; quanto al «mistero del tempo» la tomistica lo definisce insondabile e riserbato all'Eterno, talchè nessun mortale, neanche il più profondo poeta, può testimoniare nulla di diverso, nulla di più della propria stagione fuggevole: «Padre Daniélou vorrà rispondere domani o preferirà rispondercì col suo prossimo libro?», ha concluso il Vescovo di Gerico. Il gesuita s'era fatto pallido: potremmo giurare che risponderà domani.

Carlo Laurenzi

IL LIBRO DEL GIORNO

Le farse salaci dell'astigiano Alione

Chi cerca riparo dai tempi che viviamo, non ha che da entrare nei poderi della filologia; e se la spavanta la loro immensità, si rincantucci nell'orto sempre verde dei dialetti, dove la sicurezza dei limite raffinerà il suo lavoro. Siffatta esortazione manda spontanea la lettura di un bello e raro libro: *L'Opera piacevole* di Giovan Giorgio Alione, che alle sapienti cure di Enzo Bottasso parigiano oggi coi tipi della Libreria Antiquaria Palmaverde di Bologna.

L'Alione occupa un gran posto tra i poeti dialettali del primo Cinquecento; e seconda soltanto a quella del grande Vittorio, è gloria di Asti, dove nacque di nobile famiglia e dove, per quel che dicono i pochi documenti rimastici, visse ligio ai Francesi allora signori della città, tenne cariche di referendario e di capitano, e morì intorno al 1521. Più dell'uomo pubblico è rimasto in luce, fortunatamente, il letterato; e non tanto il rimatore d'occasione, indettato dalle varie calate dei Francesi o da avvenimenti locali, ma il liberamente ispirato poeta maccheronico e il geniale autore di dieci farse scritte nell'antico dialetto astigiano e più veramente in propria lingua alienesca, lungo le quali balena, anticipato, il riso grasso di Rabelais.

Il titolo originale invoglia anche chi non sappia di latino: *Opera jocunda No. D. Johanis Georgii Alioni Astensis metro maccaronico materno et gallico composita*; la quale stampata la prima volta nel 1521 in Asti dal grande tipografo Francesco de Silva, ebbe molte ristampe, e per copia e importanza di questioni ortografiche e lessicali, tenne lungamente occupati dialettologhi e filologi. L'edizione procuratane oggi con tanto acume e dottrina dal Bottasso, come è la più filologicamente compita, è anche quella che meglio avvicina l'artista, rivendicandone talora l'originalità contro la troppo corsa affermazione che egli non avesse fatto che abilmente derivare dalla tradizione comica francese. Ma lasciando al lettore erudito d'internarsi, dietro alla guida del Bottasso, nella questione delle «fonti», qui peraltro non ugiosa e irrilevante come di solito, vediamo in fascia qualcuno di questi «divertimenti» provinciali, che il nobile Alione doveva scrivere e far rappresentare per il diletto dei suoi concittadini, certo non immaginando che spenti i lumi quello si sarebbe propagato sino a noi.

La materia è quella burinesca e volentieri scurrile della novellistica antica, satireggiante le donne, i preti, i mariti traditi, e babbei di fuorivia, qui segnatamente milanesi; ma con quella passata di color locale che doveva far la letizia di quel pubblico, e che da taluni malamente scambiata per «documento», ne si fa oggi sentire come aggiustatezza realistica e intrinseco pregio di arte. In testa alla raccolta è la *Comedia de Phoma e de sei cinque sentimenti*, una «fantasia mòral» che ripete lo spunto dall'apologo di Menenio Agrippa e vince il paragone, per forza comica, con una corrispondente *farce* lionese. Un'innominabile parte del corpo umano, conscia della propria importanza e sdegnata del poco conto in cui è tenuta, sorge a far le proprie ragioni davanti al suo signore. Quivi sono i cinque organi sensori, che da buoni cortigiani, tentano d'impedire l'accesso all'importuno vantando a gara i propri meriti; ma dopo un lungo contendere, il signore s'arrende al protestante e rimette la cosa a un giudice, che ne sentenzierà in favore, stabilendo per ciascuno dei cinque organi, una congrua riparazione; e alla *mano*, come al più colpevole, toccherà la più gravosa. Nella *conclusio*, affidata allo stesso buffone che recita l'*introito*, si cantano le lodi di quella sferica e già misconosciuta parte, portandone alle stelle i meriti curialeschi.

Non meno salace è la farsa dei coniugi *Pero* e *Chatrina*. La donna nel trasportare un peso, fa un rumore; il marito la va iniquamente addosso; quella si difende anche troppo. Segue una lite canina con avvocati e giudici, conclusa da una sentenza che in forza del sillogismo: la donna appartiene in *toto* al marito, quindi anche i suoi rumori sono di lui, schiaccia il marito. Un grottesco coniugale, ma meno lasso a quale potrebbe invidiare un moderno, e anche la *farsa di Nicora e di Bibrina sóa sposa, che fece el fgliolo in caso dei meise*; intinta di misoginismo e strettamente apparentata con una novella dell'antica raccolta francese *Quinze joyes de mariage*. Ancora si ritrova padre dopo un mese dalle nozze, e fondandosi sul formidabile ritmo fecondativo della sua donna, fa il conto dei figli che essa gli potrà dare, e sbalordisce: mirabile caricatura di marito *grosso*, con nel fondo tre donne, moglie, suocera e comare, che lo rigirano a piacere. La *farsa del grometto* rislabora la celebre situazione del marito che ritorna indietro per un oggetto dimenticato, e trova, e meglio troverebbe senza l'industria della moglie, l'amante di lei in casa; mentre quella dal lanternero, tramata di doppi sensi, è una comica compianta di due mogli trascurate.

Ma l'Alione non guarda soltanto alla vicina Francia; accoglie anche dalla novellistica italiana del Tre e Quattrocento, e nella *Farsa del brace e del milanese innamorato in Asti* ispira a sua volta una delle più graziose novellette del Doni, quella della moglie che si teneva l'amante sotto il letto, e quando sentiva il marito nel sonno, lo faceva accomodare. Era in quella camera un bracco, che per essere familiare dell'amante, non abbaiava; o tutt'al più, al vederlo uscire di sotto il letto, scuoteva le orecchie. Su che la donna pensò una malizietta, e dato al drudo un paio di guanti gli disse che in caso il baccellaccio del marito lo sentisse, a lui scuotesse i guanti: quello avrebbe creduto trattarsi del bracco. Una notte l'amante sbucò di sotto mezzo addormentato, e perso l'orizzonte, tanto vagò per la camera buia che finì col dar di cozzo nel marito, il quale risvegliatosi, tutto tremante domandò che *domine fesse*. Il giovane che aveva lasciati i guanti, rispose: «Sono il bracco»; e se prima il marito aveva paura, ora spiritava, e ci volle del bello e del buono prima che la moglie, fatto sollecitamente scomparire l'amico, riuscisse a calmarlo.

Ma per la sua sapida rusticità l'Alione non si compendia e molto meno si traduce; e va letto in quella sua lingua, dove il *latinaz* maccheronico e l'antico astigiano, fanno un festevole impasto. Un glossario ne agevola l'intelligenza; poca fatica matte capo a un grande piacere, quello di' ridire, di fondo ai secoli, il riso forte e sensato d'un giocondissimo artista.

l. p.

CRONACHE DELLO SPORT

Ritiro di Coppi e vittoria di Bartali nel Giro ciclistico della Toscana

Il campionissimo ha abbandonato a circa 60 km. dall'arrivo per indisposizione - Scomparso il rivale, il fiorentino scatena l'offensiva, stacca tutti gli avversari e giunge solo al traguardo - La fase finale nel tripudio della folla

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 24 giugno.

I fatti salienti che hanno caratterizzato questo 37° Giro della Toscana rendendolo enormemente più interessante di quanto era legittimo aspettarsi, sono due, e, per un singolare accostamento del caso, si sono svolti nello spazio di pochi minuti. Essi sono: 1) l'abbandono di Coppi, giustificato da una improvvisa indisposizione; 2) l'offensiva che immediatamente dopo Bartali ha sferrato contro il gruppo di cui entrambi facevano parte e che in quel mentre stava per giungere al piede dell'altura di San Baronto a 65 chilometri dall'arrivo.

Per il momento, è forse meglio inquadrare nel modo più esatto e chiaro possibile com'era la situazione della gara allorchè i due fatti si produssero, affrettando — o provocando — una decisione che diversamente chissà se avrebbe avuto quello scioglimento, almeno in quella forma. Questa precisazione è necessaria perchè da essa maggiormente risplendono l'importanza della vittoria riportata dall'azzurro fiorentino e le sue conseguenze a conclusione delle recenti e, fino a ieri mattina, non sopite polemiche sulla formazione della squadra italiana all'imminente giro di Francia.

Un mancato duello

Bartali ha soprattutto dimostrato di essere in buone condizioni di forma; e di possedere tuttora non solo l'energia, ma anche la rapidità del rifarsi se non de' suoi giorni migliori a lontani, certo in misura sufficiente per potersi brillantemente difendere nell'ardua prova che lo aspetta sulle strade francesi, e di rappresentarvi degnamente il ciclismo italiano assieme ai compagni scelti(i dall'U.V.I. (delle cause e delle circostanze che hanno portato al ritiro di Coppi diremo appresso, quando saremo giunti all'episodio risolutivo). Certo è che chi prevedeva — noi, comunque — che fra i due fieri rivali dovesse oggi svolgersi un accanito duello, sarà rimasto deluso. In sua vece, soltanto una straordinaria «a solo» del vecchio e pur sempre valido campione ha incatenato l'attenzione di chi lo seguiva nelle ultime due ore di corsa e ha dato fremiti di gioia e di esultanza alla folla strabocchevole che ne reggeva sui bordi della strada nel finale verso l'arrivo.

Qualche chilometro fuori Pistoia (dal mattino ne avevamo coperti 180 un po' davanti ai corridori e il rimanente seguendoli), ci fermammo sul bordo della strada, e facemmo scattare il cronometro ai loro successivi passaggi. Prima a essere registrata fu una pattuglia di quattro, formata da Benedetti, Scudellaro, Gismondi ed Elio Brasola; 1'50" dopo ecco sfilarci davanti, energicamente condotto dal genovese Gaggero, un gruppo di quindici, fra i quali Coppi, Bartali, Martini, Ciolli, Maggini, Conterno, Coletto, Corrieri, Pezzi, Serena, Pellegrini e qualche altro; e 9'15" dai primi, vale a dire con circa 300 metri di ritardo dai quindici, sopravveniva una pattuglia di sette uomini, in testa alla quale primeggiava Magni, davanti al suo compagno di squadra Rossello, lanciato all'inseguimento degli immediati avversari.

Come si era giunti a questa situazione raccontiamo alla svelta — chè tanto, tanto ha valso soltanto come preparazione, a prologo, a quanto di più sostanziale e importante di lì a poco sarebbe successo. I quattro dell'avanguardia erano i superstiti di un gruppo di una ventina che a varie riprese erano evasi dal gruppo degli 80 partiti, ed in tale formazione si erano presentati al piede del Monte Oppio (seconda salita della giornata, a 140 chilometri dalla partenza). Oltre ad essi, c'erano Maggini, Ciolli, Moresco, Biagioni, Corrieri, Volpi, Sartini, Grosso, Massocco, Roma, Landi ed altri, fra i quali nessuno degli Assi.

Magni e Petrucci in ritardo

Sulla salita, questa grossa pattuglia si frantumò, e se ne salvarono soltanto i quattro citati che sul culmine transitarono preceduti di qualche metro dal bianco celeste Gismondi. Il primo a seguirli era Ciolli, a 40"; poi venivano gli altri a diversi intervalli, nessuno dei quali fu in grado di ripresentarsi nella lunga e perigliosa discesa su Pistoia. Gli assi con alla testa Bartali, seguito a ruota da Coppi e Conterno, venivano a 2 minuti e qualche secondo. Come dire che sulla salita di Poppiano e poi sulla successiva dell'Oppio avevano più che dimezzato il ritardo registrato al loro passivo al rifornimento di Bagni di Lucca (km. 120); segno che cominciavano a risvegliarsi, aumentando considerevolmente l'andatura. Dei buoni, Petrucci non era più con loro, forse vittima del caldo, forse perchè stanco. Magni veniva in leggero ritardo, per aver dovuto cambiare una ruota.

Abbiamo dato la situazione poco fuori Pistoia, al fondo della discesa delle Piastre. La corsa stava per entrare nella sua fase decisiva; ma sembrava impossibile che non dovesse avviarsi a una netta soluzione. Chissà se i quattro fuggitivi avrebbero potuto conservare i due minuti di vantaggio sugli inseguitori; chissà se questi, nell'eventualità che avessero coronato con buon esito la caccia, sulla terza (e non ultima) salita della giornata, si sarebbero attaccati a fondo oppure si sarebbero adattati a rimanere in gruppo per i rimanenti 60 chilometri che mancavano all'arrivo.

Fu qualche minuto dopo che i sette di Magni si unirono ai quindici di Coppi-Bartali che si produssero i due episodi risolutivi della gara. Già Serena era scappato dalla compagnia, avantaggiando di 300 metri; e già Sartini l'aveva imitato, anche lui prendendo il largo. Quando ad un tratto fu visto Coppi, mentre procedeva nelle prime posizioni del gruppo sfilante almeno a 38 all'ora sulla strada in pianura, uscire dalla fila, portarsi sul lato della strada e rallentare. Per un attimo si pensò che già si fosse bucata una gomma; ma egli non alzò il braccio per avvertire l'automobile della sua «Casa», bensì mise piede a terra ed aspettò che Fragella e i meccanici arrivassero alla sua altezza.

«Sto male — disse —; ho troppi dolori alla pancia, sono due ore che non posso mangiare. Mi ritiro».

Subito attorno al campionissimo si formò una piccola folla di curiosi accesi dalle vetture del seguito. Coppi aveva il viso disfatto; lo sguardo appannato; un aspetto di evidente sofferenza, se non di sconforto. Senza dire una parola, il meccanico «Pinella» gli prese la bicicletta, e la legò sulla vettura bianco-celeste. Nel frattempo era giunta sul posto l'automobile americana di Coppi che seguiva la corsa con a bordo la moglie e il suo massaggiatore Cavanna. Egli vi salì; il adagiò sul sedile posteriore appoggiando la testa alla spalliera e chiuse gli occhi (più tardi all'albergo dove fummo a visitarlo, ci disse: «Deve essere stata la troppa acqua che ho bevuto. Oggi faceva un caldo infernale e non ho potuto trattenermi dall'afferrare e vuotare quante bottiglie mi venivano offerte dagli spettatori lungo la strada. Che non andassi troppo bene, mi sono accorto nel non poter mangiare come di solito. Cosa vuole farci: le corse sono così»).

La caduta di Bartali

Ma i fatti che abbiam narrati non erano per anco tutti accaduti che già Bartali muoveva verso la battaglia. Nel momento in cui Coppi si fermava egli era davanti al gruppo una decina di metri; là, forse, lo raggiunse l'urlo di Corrieri: — Scappa, Gino! — oppure voltandosi indietro con un rapido sguardo si era accorto che il rivale era uscito dalla fila. Capì in un lampo che un'occasione propizia gli si presentava e ne approfittò. Fulmineamente partì all'attacco; i dieci metri in poche pedalate diventarono cinquanta, e come la salita di San Baronto proprio in quel punto comincia ad assalire l'altura boscosa e formicolante di gente, di colpo egli diventò il personaggio centrale e dominante della vicenda, l'«eroe» di cui stasera con legittimo orgoglio e rumorosa esaltazione si parla nelle famiglie e nei caffè, nei crocchi o nei ritrovi di Firenze.

Bartali ha staccato di forze i suoi avversari del gruppo, e da solo, arrancando sulla salita, va alla caccia di chi lo precede. Dopo pochi minuti ha raggiunto Serena e Sartini, e li lascia indietro. Dopo due chilometri (la salita ne misura sette), egli è a un minuto dai primi quattro, ma ha già 300 metri di vantaggio su una pattuglia formata da Coletto, Monti, Pellegrini e Conterno, i quali precedono di poco Petinati, Martini e Maggini. Frammezzo alle grida e agli applausi degli spettatori, l'inarrestabile avanza sempre più verso l'avanguardia, fino a raggiungerla quando mancano due chilometri al culmine.

La discesa: un abbrobrio. Polvere e pietrisco in abbondanza; tanti capitomboli e tante forature, che non si contano più; momenti di ansia e di spavento. Alla terza curva, Bartali fa un volo e cade lungo disteso sulla strada. Si rialza; riprende la corsa che è indietreggiato in quarta posizione, ma di lì a poco è nuovamente fermo, per cambiare una ruota. Anche a Gismondi, che gli era passato davanti, scoppia una gomma, ma meno fortunato, deve cambiarsela da sè, e gonfiarla (quei ritardi sembrano impazziti. Bartali accelera il passo. A 20 chilometri da Firenze, Benedetti non ce la fa più; sia rialza sul manubrio; rallenta. L'altro, il veneto Brasola, stringe i denti, e resiste più a lungo; ma quando si è al Galluzzo, la breve ma ripida salita tanto familiare a Gino sin dai quando, giovanetto, vi si allenava per le prime corse e le prime vittorie, anche lui è costretto a cedere. Bartali rimane solo, e mentre tutti i suoi avversari, quelli vicini e quelli lontani, stanchi e sfiduciati perdono sempre più terreno, egli avvantaggia continuamente, e, applauditissimo oltre ogni immaginazione, entra al Velodromo delle Cascine quasi tre minuti prima del secondo, che è Brasola e vantaggi ancora più sensibili registra sugli altri battuti.

Vittorio Varale

Il trentanovenne Bartali, con alla ruota Coppi, nel Giro di Toscana (Telefoto)

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Gino Bartali, di Firenze, che copre i 245 chilometri del percorso in 6 ore 43'17" alla media di km. 36,450; 2) Elio Brasola a 2'58"; 3) Pettinati a 4'10"; 4) Pellegrini a 4'31"; 5) Monti; 6) Conterno; 7) Benedetti a 8'20"; 8) Martini a 8'54"; 9) Sartini; 10) Pezzi; 11) Scudellaro; 12) Donati a 7'47"; 13) Barducci; 14) Coletto a 8'; 15) Ciolli a 8'52". Seguono altri 12 corridori

SOTTO IL DILUVIO, NELL'ULTIMA TAPPA DEL GIRO DELLA SVIZZERA

Koblet trionfa a Zurigo con dodici minuti di vantaggio

L'asso elvetico, primo altresì in classifica generale, appare in smaglianti condizioni per l'imminente Tour - Sei corridori italiani fra i primi dieci

(Dal nostro inviato speciale)

Zurigo, 24 giugno.

Hugo Koblet non poteva terminare più trionfalmente di così il 17° Giro della Svizzera, concludersi stasera al velodromo di Oerlikon presso Zurigo quando già cominciavano a calare le prime ombre della notte. Fuggito a 120 chilometri dall'arrivo, egli ha vinto con un distacco di 12'30" l'ultima tappa Saint Moritz-Zurigo portando nello stesso tempo a 15'40" il suo vantaggio su Schaer nella classifica finale.

Per assistere all'arrivo dell'ultima tappa, una folla di oltre quindicimila persone si era radunata al velodromo; e quando essa ha visto Koblet spuntare tutto solo si è data a una delirante manifestazione di entusiasmo. Le acclamazioni si sono continuamente rinnovate mentre Koblet faceva il giro d'onore e, alla fine di questo, alcune dozzine di persone si sono lanciate addosso al campione per abbracciarlo. Scene di questo genere accadono ben di rado nella compassatissima Svizzera. E, contemporaneamente, risuonavano le note dell'inno elvetico, e veniva issata la bandiera rossa crociata sul pennone.

Quest'ultima tappa è stata indubbiamente la più interessante del Giro, avendo dato luogo a un'accanita battaglia, dalla quale Koblet è uscito come il grande trionfatore. A una settimana dal Tour l'asso svizzero trabocca di forza e di salute e di freschezza; le sue condizioni fisiche, morali e sportive sono al diapason.

La superiorità di Koblet in questo Giro della Svizzera è stata schiacciante; si può dire che egli si è comportato come meglio gli faceva comodo.

Mai come agli, durante tutto il Giro, Giove Pluvio aveva rovesciato tanta acqua sulla carovana. Dal principio alla fine ne fu una pioggia a torrenti ha picchiato sulle spalle dei corridori trasformando in pari tempo la strada in veri e propri torrenti (si ha notizia che nell'Emmenthal e in parecchie altre regioni si sono verificate vaste inondazioni).

Fra queste avversità atmosferiche i concorrenti erano giunti a Game (a centoventi chilometri dall'arrivo) dove si inizia la dura salita di Wildhaus (1100 metri di altitudine) dopo che avevano superato i colli del Giulia e del Lenzerheide (il primo di 2221 metri, il secondo di 1850 metri di altezza); Koblet allora, con alcune energiche pedalate, riusciva a piantare in asso il plotone. Da questo momento nessuno poteva più raggiungerlo ed egli filava da incontrastato dominatore verso la meta finale. Dalle retrovie partiva all'inseguimento una pattuglia composta da Clerici, Schaer e Barozzi che a sua volta distanziava notevolmente il plotone.

In conclusione si può dire che oltre a Barozzi e a Clerici, che nella classifica finale si sono piazzati rispettivamente al 3° e al 4° posto, al 5° mese particolarmente in luce oggi, fra gli italiani, Pasquale Fornara riuscendo così a passare al quinto posto della graduatoria generale. Per contro Giudici è stato costretto a ritirarsi.

Ecco l'ordine di arrivo dell'ultima tappa del Giro della Svizzera Saint Moritz-Zurigo: 1) Koblet in ore 7,5'42"; 2) Clerici a 12'20"; 3. Schaer id.; 4) Barozzi, id.; 5) Kamber (Svizzera) a 14'31"; 6) Metzger; 7) Cerami; 8) Rusenberger; 9) Fornara; 10) Zampini (tutti col tempo di Kamber).

Classifica generale: 1) Koblet in ore 50.22'11"; 2) Schaer a 15'40"; 3) Barozzi a 23'30"; 4) Clerici in ore 50.46'38"; 5) Fornara in ore 50,51'22"; 6) Defilippis in ore 50.51'41"; 7) Zampini in ore 50,52'48"; 8) Huber in ore 50,54'32"; 9) Metzger in ore 50,57'52"; 10) Ceramì in ore 51,5'8".

l. f.

Archie Moore favorito nell'incontro con Maxim

Ogden, 24 giugno.

L'arbitro Ray Miller, di New York, ha acconsentito all'invito di dirigere l'incontro pugilistico di questa sera fra il campione del mondo dei pesi mediomassimi Archie Moore e lo sfidante ed excampione Joey Maxim. L'incontro sarà valevole per il titolo mondiale della categoria. Giudici saranno Fleischer, direttore di Ring Magazine, e Ken Shulsen, commerciante di Salt Lake City.

L'incontro avrà inizio stanotte alle tre (ora italiana) e si svolgerà a Ogden, nell'Utah, regione di Maxim. Le quote della scommessa sono favorevoli per il 10 a uno a Moore.

Sessanta equipaggi in gara sabato sul Po

Ben sessanta equipaggi saranno presenti sabato e domenica prossima nelle acque del Po in occasione delle tradizionali regate torinesi di giugno. La manifestazione è imperniata sul classico incontro Torino-Aix-les-Bains in «otto» che avrà luogo sabato pomeriggio. Ma non mancano ad essa altri motivi di interesse determinati dalla presenza di noti e valorosi equipaggi, come quelli della Libertas di Capodistria, della Bissolati della Guzzi, della Saturnia, dell'Iva e dei canoisti canoisti italiani.

La nota internazionale sarà assicurata dalla partecipazione, oltre che degli amici di Aix-les-Bains, dal «doppio» svizzero di Sandria.

A Mirafiori: 1° Verno

Si è svolta ieri a Mirafiori la terza giornata di corse al trotto: pubblico abbastanza numeroso.

La corsa principale, il Premio Tricate (L. 200.000, metri 2080) ha visto ai nastri Clipper, Vernn, Kukuruza, Blum, Crak e Ritmo. Clipper parte in testa e conduce per quasi tutto il percorso; poi Verno attacca, si porta in testa e vince; 2. Ritmo; 3. Blum; 4. Clipper. Tempo al km. 1'24"8. Tot. 29, 17, 14; sco. 45; D. 229.

Le altre corse sono state vinte da Vitruvio, Terranova, De Tomi, La Paloma, Albanella, Gresta.

A Wimbledon nei campionati internazionali di tennis, Merlo è stato eliminato ieri dal danese Torben Ulrich per 6-4, 3-6, 6-2, 6-3.

Il salto in lungo per la designazione dell'atleta da affiancare a Driotto nell'incontro di atletica leggera Italia-Germania è stato vinto da D'Asnach ieri a Milano con metri 6,98.

Al Tour la Svizzera sarà rappresentata da Koblet, Schaer, Huber, Chevalley, Schellenberg, Metzger, Pianezzi, Reiner, Crocetti, Diggelmann; riserve: Meili e Lanfranchi.

Perchè Coppi non va al Tour?

Strane supposizioni di giornalisti svizzeri

Ma Koblet ha dato subito una smentita

Zurigo, 24 giugno.

Koblet ha ripetuto oggi le dichiarazioni fatte ieri a St. Moritz, a proposito dei suoi rapporti con Fausto Coppi.

L'asso svizzero ha detto: «È vero che fra me e Coppi esiste un fatto personale, il quale però è di carattere assolutamente privato e non attuale; in ogni caso esso non ha nulla a che vedere nè col Giro d'Italia nè con alcuna gara. In quanto al preteso impegno nei miei riguardi assunto da Coppi, esso è assolutamente inesistente. Fausto si è limitato a dichiarare alla Radio dopo il suo arrivo a Bolzano che mi considerava troppo forte per potermi attaccare. Questo è tutto. Io non ho mai pensato di attribuire un carattere impegnativo a una tale dichiarazione. Sulla offensiva di cui Coppi ha creduto di farmi oggetto il giorno successivo sullo Stelvio non ho pertanto nulla da obiettare e mi limito a osservare che essa rientra nel quadro agonistico».

Con questa lealе spontanea dichiarazione Koblet ha voluto troncare certe critiche lette a Coppi da alcuni giornalisti elvetici allorchè si diffuse anche in Isvizzera la notizia della rinuncia di Fausto al Tour. Le insinuazioni erano queste: «Coppi non va al Giro di Francia poichè ha paura di Koblet, ed ha paura di Koblet soprattutto per non avere mantenuto la parola nella penultima tappa del Giro d'Italia».

Sono note infatti le voci di un accordo Coppi-Koblet nelle ultime tappe del Giro italiano: Coppi avrebbe detto a Koblet: «Tu vinci il Giro d'Italia e io quello di Francia...». Altri invece suppongono che Coppi e Koblet si siano scambiati la promessa di darsi battaglia soltanto nella tappa delle Dolomiti, rispettandosi poi a vicenda sulla successiva salita dello Stelvio.

La verità non la saprà mai nessuno; comunque le spontanee dichiarazioni di Koblet hanno il grande merito di chiarire un poco l'orizzonte.

Il ritorno del Torino

Ieri con il diretto di Modane delle 20,23 è rientrata in sede la squadra del Torino, proveniente da Valencia, dove aveva giocato sabato scorso. Tutti i giocatori sono stati lasciati in libertà per il riposo estivo con ordine di convocazione per la prima decade di agosto per la ripresa degli allenamenti.

SPETTACOLI

Sullo schermo

L'ULTIMA RAPINA, di V. Saville (Reposi). — Da un racconto di Gerard Fairie, «L'ultima rapina» («Calling Bulldog Drummond») è un gustoso film poliziesco, con una coppia di segugi un po' meno «soliti» dei soliti: Walter Pidgeon, capitano «a riposo» richiamato in servizio per le grandi occorrenze, georgofilo e appassionato allevatore di porcellini; l'inglese Margaret Leighton, graziosa quanto intrepida poliziotta di Scotland Yard.

Il film racconta i concordi sforzi di questi due per debellare una banda di furfanti organizzati militarmente: chi li comanda è infatti un ex-ufficiale che prima e durante la guerra era andato famoso per probità e dirittura; poi, con la pace, s'era quistamente mattito e aveva continuato a usar violenza e a spargere sangue per conto proprio: un bel caso di patologia bellica. La sua banda compie audaci rapine nel cuore di Londra, servendosi del «radar» e di altri ritrovati modernissimi. La regia di Saville conferisce tensione e presa al non peregrino racconto; peccato però che un po' della nebbia che ovatta la metropoli inglese sia passata, verso la fine, nel «soggetto», là dove non si capisce troppo bene come i due protagonisti, dal trovarsi in una situazione disperata, passino in due balletti ad aver ragione della scellerata ciricca. Ma qualche colpetto di bacchetta magica ci sa che ai poliziotti va concesso; e piuttosto sottolineeremo la disinvolta recitazione, e la caratterizzazione arguta dell'investigatore dilettante.

IL PUGNALE MISTERIOSO, di J. English (Vittoria). — Un «giallo» un poco corto di sottane; certo di non recente fattura. Il brivido è ricercato nell'ambiente adatto: un «music hall» sul ghiaccio, tra ballerine-pattinatrici. Un losco impresario, pregiudicato e ricattatore, viene trovato morto nel pianoforte, con un pugnale fitto nella schiena. Un nuvolo di sospettati: una ballerina che intorno all'ora del delitto era stata in casa del morto per rintuzzarne un tentativo ricattatorio; una giovane signora di cui è trovato un guanto presso il cadavere; il marito di lei, cui premeva riscattare certe lettere compromettenti della consorte finite nelle mani del pugnalato, e un misterioso cieco, venditore di aghetti, che fu visto ronzare intorno al luogo del delitto, e che a un certo punto, per finire di complicare le cose, si trova ad avere un sosia, falso cieco.

Naturalmente il colpevole non è in questa compagnia; esce alterà fuori imprevedibile alle ultime inquadrature, dopochè l'innocente ballerina e il suo innamorato avranno spianato ai poliziotti la via per arrivare alla verità. Modesto, non sciatto, il film ha per interpreti Vera Hruba Ralston, William Marshall e Helen Walker.

l. p.

All'«Alfieri» — Sabato e lunedì due rappresentazioni straordinarie di «Madama Butterfly» con la partecipazione del soprano Brunilde Leone. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio. Prenotazioni si ricevono da «La Stampa» in via Roma.

Al «Carignano» — Compagnia Alfredo De Sanctis e Filippo Scelzo Stasera, alle 21,15, serata in onore di Alfredo De Sanctis con «Piccoli borghesi» di Massimo Gorki. Prenotazione e vendita biglietti presso il salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola (telef. 53-113).

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 55.123*

Carignano (Comp. Teatro Italiano dir. da A. De Sanctis), ore 21,15: serata onore di De Sanctis «Piccoli borghesi» di M. Gorki. Ultime recite.

Galleria Lattes n. Confienza 6: dipinti di Gustavo Singier 17-30, 2ª al. Madama: Mostra restrospettiva Chagall 9,30-12,30, 16-19, 21-23

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-823: 21-1 Compl. Mo Edgher, Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia **Astra Danze**, 21 Dilettanti mierol. **Chalet** Valentino 21: Zuccheri. **Eden Danze** ore 21 Orch. Ceragioli **Garden** Valentino: 21 Sassone. **Gay Danze** Entire Orch. Angelini. **Gran Mago** Danze 21 Or. Bonetto **La Rotonda** Or. Silvestro-Cariga. **La Serenella**, via 21-1: Orchestra Borgione, canta A. Vasquez. **Lutrario** Cantora-Petrone-Silente. **Metzger Giardino**, S. Donato. Var. **Michelotti Danze** ore 21-23,45. **Mola Danze**, Pellerina, ore 21. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda** 21 Or. Rosso, Ser. bancari **Principe** 21 scuola ballo Mo Gallo **Ristorante «Alle Cascine»**, Stupinigi, Orchestra e Danze. **Salotto Danze**, 21 Orch. Liotti. **Smeraldo Club**, Golfo 3, t. 682-470, ore 21-1 Compl. Margiaria, Cortese

Piscina Stadio ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il dottor Jeckyll», M. Soffici, Campy. Viet. min. 16 anni. **Astor**: «L'amore più grande» H. Hayes, Van Heflin, R. Walker. **Corso**: «Il signor Max» Vittorio De Sica, Assia Noris. **Doria**: «Dietro quella mura» Simone Renant, Yves Vincent. **Lux**: il 2° film in rilievo a colori naturali «Bwana Devils, R. Stack **Moffei**: «La domatrice» Catherine Herard. Viet. min. 16 a. Pl. 200 **Metro-Cristallo**: «Gli eroi della domenica» Raf Vallone, C. Greco, E. Varzi, Mattin. 10,30 e L. 178. **Reposi**: «L'ultima rapina» W. Pidgeon, M. Leighton, R. Beatty. **Turino**: «Koenigsmark» Silvana Pampanini, J. F. Aumont. A. 10. **Vittoria**: «Il pugnale misterioso» Vera H. Ralston, W. Marshall.

Alexandra: «Me li mangio vivi» Fernandel, L. Gloria. Aria cond. **Alpi**: «Carica degli Apaches.» In tecnh. Robert Young, J. Carter. **Ariston**: «Una signora di tanti anni fa (4 rose rosse)» O. Villi, **Augustus**: «Oggi Regina» tecnh. Incoronazione Elisabetta II. **Capitol**: «Me li mangio vivi» con Fernandel, Ledo Gloria. **Farò**: «Me li mangio vivi», Fernandel, Leda Gloria. Aria cond. **Giendujo**: Modelle di lusso, tech. K. Grayson, R. Skelton. Aria c. **Hollywood** «Donna dalla maschera di ferro» colori L. Hayward. **Ideal**: «Minnesota» Rod Cameron e Riv. Ferrero-Morgan 16,15 21,15 **La Perla**: «Molok Dio della vendetta» tecnh. Van Heflin. Aria c. **Massimo** «Ultimo gangster» E. G. Robinson. Vietato min. 16 anni. **Nazionale** «Donna dalla maschera di ferro» colori L. Hayward. **Principe** Donna dalla maschera di ferro, col. L. Hayward. Aria c. **Statuto** «Nel palmo della tua mano» A. De Cordova, 8 premi Oscar

Astì: «Vivere insieme» J. Holliday, Aldo Ray. Apert. 10.

Cer: «Seconda moglie» R. Young. **Mignon**: «Ultima minaccia». **Milano**: «Tortura» S. Cochran e «Doppio segno di Zorro». A. 10. **Olimpia** «Sangue bianco» Colbert. **Pax**: «Amore e veleni» Nazzari. **P. Nuova Margherita** da Cortona. **Regina Miracoli** non ripetono. V. **Romano**: «Stanotte sorgerà sole» Flower-Lef Zenith 16,15 21,15. **S. Felice** «Saga pionieris Carroll.

Esperia: «I re della Louisiana» techn. Apert. 20. Telef. 280-711. **Italiano** «Menzogna» Nazzari. **Miraflori**: «So che mi uccideral», **S. Teresina** Mano di una morta. **Vittaglio**: Donne verso l'ignoto, Robert Taylor, Denise Darcel.

Eliseo: «Re della Luisiana» tec. Bob Hope e Vera Ezrina. **Fréjus**: «Indianapolis» G. Gable **Nuovo**: «Corriera della morte» in techn. Rod Cameron, W. Morris. **S. Paolo**: «Fulmine nero» Warnercolor con Steve Cochran.

Belgio: «Processo contro ignoti» **Cernaia** «Avvent. M. Polo» Cooper **Cristina**: «Croce di Lorena» J. Pierre Aumont, Gene Kelly. **Michelotti** 20,30 Tragico ritorno. **Orega**: «Il piacere» J. Gabin. **Radium**: «Terrore». **V. Venezia** «Nel peccatori» Yvonne Sanson, Steve Barkley, T. Lees.

Astra: Appuntamento 5ª parall. **Marsini**: «Il grande peccatore» Gregory Peck, Ava Gardner. **Olfearle**: «Menzogna» Y. Sanson **Excelsior**: «Io, mia moglie e la vacca» con Macario. **Odeon**: «Gioventù spavalda» e «Ronda di mezzanotte» Crik-Crok **Star**: «Tizio, Caio, Sempronio».

Adua: «Giovinezza» e Varietà. **Aurora**: «Tulsa» technic. **Boschi**: «Irma va a Hollywood». **Vertina**: «Duchessa dell'Idaho». tech., E. Williams, Van Johnson. **Nord**: «Legge del mare» Raines. **Oriente**: «Totò sceico». **Palermo**: «Il fiume» technicolor. **R. Fores**: «Tratta delle bianche». **Sociale** Figlio viso pallido, col.

Cabiria Comand. Johnny, Cooper **Celeste**: «Figlio di un altro». **Italia**: «Capitano di Castiglia» tec. T. Power, J. Peter, C. Romero **Lux**: «Matha Hari» Greta Garbo, Ramon Novarro. **Moderno**: «Giuramento». **Nizza** «Arrivano i carri armati». **Piemontese**: «Tre storie proibite» E. R. Drago, A. Lualdi, G. Cervi. **Speria**: «Autista pazzo» Skelton.

Alba: «Re della Luisiana» tech. **Apollo** Le infedeli, Lollobrigida, A.M. Ferrero. Viet. min. 18 anni. **Diana**: «Aquile tonanti». **Dora**: «Ergastolo» M. Merlini. **Ecra**: «Il piacere» J. Gabin. **Lucento**: «Totòtarzan» Totò. **Lutraria**: «Wanda la peccatrice» Y. Sanson, P. Stoppa, F. Villard. **Roma**: «Prego sorrida» techn.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: Orchestra Trovajoli - 11,30: «Vigilia di nozze», racconto di Bacchelli - 12: Alle isole Hawaii 12,15: Musica operistica 13,15: Orchestra Strappini - 14,15-14,30: Novità di teatro e di cinema - 16,30: Pinerolo sul monte - 16,45: Lingua francese - 17: Concerti internazionale - 17,30: Vita musicale in America - 18: Orchestra Nicelli - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: Otto anni dopo - 19,45: L'avvocato di tutti - 21: Il convegno dei cinque - 21,45: Orchestra Angelini - 22,15: Vent'anni - 22,30: Quartetto di Torino - 23,15: Gioielli e la sua orchestra.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Tutti i giorni - 9,30: Canzoni in voga - 10: Il libro della sera - 10,15-11: Antologia operistica - 13: Orchestra Savina - 13,45: Il quartetto Van Wood - 14: Galleria del sorriso - Orchestra Cavallaro - 14,30: Polifonia di prima fila - 14,45: Ferdinand «Jelly-Roll» Morton - 15,15: Francesco Ferrari presenta ritmi moderni - 15,45: I piccoli cantori di Vienna - 16: «Pilloli» e di Corrado Alvaro - 16,15: La posta dei giovani - 17: Il convegno dei ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Italia canta - 18,45: Jazz panorama - 19,15: Charlie Kunz al pianoforte - 19,30: Canta Maria Colombier - 20,30: «E adesso beata», rivista - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Igor Markevic. Musiche di Weber, Rimski, Ciaikovski, Strauss, Liszt - 22,15: La giraffa - 22,45: Ritratto di Garibaldi - 23: Come cambiai destinazione Di Giacomo - 23,10-23,30: Rino Salviati.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il giornale del terzo - 20,15: Musiche di Fauré e Chopin - 21: Il pensiero matematico dei greci - 21,15: Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare - Musiche di Mendelssohn.

BORSE

In opposizione a modesti realizzi iniziali è cominciato a metà borsa un interessamento di compere attorno a settori ben delimitati. Il gruppo Finsider ha beneficiato di utili interventi di denaro operanti su una sostanziale ripresa di corsi. Le Assicurazioni ampliano il vivo recupero iniziale nella precedente seduta. Attorno a questi motivi conduttori il mercato si è lievemente consolidato in seno di chiusura presentando marginali progressi dalle chiusure di ieri. Titoli di stato stazionari. Impostazione interessante da parecchi di Bastogi. Diritti Immobiliare Roma 23,50.

	23	24		23	24
Ben.32	63 90	63 90	Mont.	1605	1610
Bon3%*	65 60	65 60	Ter.N.	160 —	159 —
» i. s.	65 70	65 70	Montec.	1265	1269
Bon5%*	78 40	78 50	Mot.	1137	1134
» i. s.	78 50	78 60	Terni	206 50	212 —
Bon5%*	96 15	96 40	P.C.E.	532 —	532 —
» i. s.	96 25	96 50	Unico	590 —	590 —
Bon6%*	92 70	92 70	Mot	2895	2900
» i. s.	92 80	92 90	Sesa	2615	2631
Bis3%*	70 50	70 35	Vizzola	2555	2555
» i. s.	70 60	70 45	Meredi	442 —	447 —
Bis5%*	93 10	93 30	Fiat	570 —	571 —
» i. s.	93 20	93 40	Savigl.	—	—
Bon.'55	97 25	97 15	Abbadia	9 80	9 85
» 60	97 10	97 10	Incet.	135 —	142 —
» '61	97 25	97 30	Mecc.	900 —	900 —
Per5%	78 —	78 75	Finsid.	457 —	468 —
Elet4½	85 —	85 20	Uva	253 —	268 —
Iri 5%	90 50	90 50	Armand	150 —	150 —
Irm4½	95 —	95 —	Vinicola	1360	1363
Irm5%	93 40	93 25	Chiatti	2120	2120
Imi 4½	200 —	200 —	Zir	2610	2620
Imi5%	92 50	92 50	Sondrio	740 —	737 —
Tor4½	90 75	90 75	Anic	139 —	146 —
5%	86 —	86 —	Rum. ob	1298	1295
5%'37	84 75	84 75	M. pore	1555	1570
S.Paolo	91 —	91 —	Montec.	947 —	947 —
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1170	1180
» 5,5%	85 —	85 —	Unica	88 50	89 —
I. Rac	91 80	91 80	Cart. R.	3900	3900
Imi 6%	92 30	92 50	Burgo	8000	8050
»X5-5½	99 —	93 50	Fabr. R	17.500	17.500
»XF-4	93 50	93 50	Fabr. P	1005	1005
Nav5%	11 —	11 —	M.A.I.	13.950	13.950
»7%'48	11 —	11 —	Siella	83 —	83 —
»7%'49	11 —	11 —	Vedar.	3950	3950
Fiat5%	100 —	100 —	Mer. R.	990 —	995 —
» 6%	93 75	93 75	Safib	1203	1210
Pir.5%	100 —	100 —	Fornar.	210 —	210 —
» 6%	97 —	97 —	Siem	346 —	346 —
Oliv7%	103 50	103 25	West.	199 —	200 —
Magn.7	97 —	97 50	Farom.	650 —	650 —
Elet7%	102 —	100 —	Gilard	350 —	350 —
Vit 7%	98 05	98 10	Pirelli	1414	1415
Cost7%	96 40	96 65	Safia	1187	1192
Wes.7	98 —	98 —	Liq. gas	1630	1630
Fruni*	82 —	82 —	Talco	19.000	19.000
Cart7%	105 —	104 —	Borgos.	13.200	13.300
Sadac*	95 90	94 —	Cotonif.	340 —	340 —
Vicc6%	85 25	84 25

Se si debba studiare o no durante le vacanze estive

Scolari che come naufraghi escono dagli esami - Subito dopo i libri li disgustano, i compiti sono diventati odiosi - Danni fisici, intellettuali e morali di un ozio assoluto - I medici distinguono: il lavoro delle vacanze sia in relazione alla stanchezza del soggetto

Con le vacanze scolastiche, ritorna tutti gli anni un interrogativo non ancora risolto da parerì unanimi: e cioè se gli scolari, a qualunque grado di studio essi appartengano, debbano considerarle un riposo pressochè assoluto o non piuttosto un semplice rallentamento nello sforzo dell'apprendere. Ci si riferisce, va da sè, ai promossi in tutte le materie, perchè gli altri si trovano nella penosa condizione di dovere riprendere un terreno perduto ed ogni insegnamento costringe a un maggiore impegno che non la semplice corsa.

Osserva qualcuno che le vacanze furono applicate alle scuole per dare respiro ai maestri non già ozio agli alunni ma è storia antica e non ci riguarda più: oggi, le vacanze comprendono alla pari le due categorie, sicchè abbiamo ripreso l'interrogativo per chiedere a insegnanti, scolari, genitori e medici che cosa ne pensino.

La risposta degli insegnanti è implicita nella consuetudine di assegnare agli alunni una certa quantità di temi da svolgere durante le vacanze. Quindi, il lavoro continua. Per lo meno, in linea teorica dovrebbe essere così. I più blandi dicono: «Ragazzi, i libri sono amici sinceri e, come tutti gli amici sinceri, sono magari noiosi, in qualche momento insopportabili. Ma l'amicizia è pur sempre un tesoro da coltivare affettuosamente. Non mettete via del tutto i libri. Apriteli di tanto in tanto».

Accanto alla teoria dell'amicizia, la cui forza morale potrebbe anche non avere presa, sta una ragione di carattere tecnico per invitare a non interrompere del tutto lo studio, una *realtà fisica* che, se trascurata, si vendica. L'insegnamento e l'applicarsi intorno alle cose insegnate durante l'anno scolastico, in tanto risultano proficui in quanto la memoria ne prenda atto stabilmente. Ora, in pratica avviene che, per la necessità di affrontare gli esami, le cellule cerebrali addette alla memoria sono costrette ad assorbire tutt'in una volta una farragine di conoscenze: esse si sobbarcano più o meno graziosamente a siffatti lavori forzati, permettono al proprietario di fare una bella figura alla volata finale ma, subito dopo, tendono a liberarsi di un fardello che le soffoca. Queste cellule possono paragonarsi ad altrettanti piccolissimi dischi su i quali sia passato l'ago per incidervi: incisioni confuse e superficiali, bisogna rivederle, ritoccarle, selezionare quelle essenziali ed irrobustirle. Altra *realtà fisica* a favore dello studio in periodo di vacanze: l'interrompere bruscamente un'abitudine e prolungare l'interruzione stessa per lungo tempo, rendono difficile la ripresa. Un filo ideale, sia pure sottile, dovrebbe collegare il giugno all'ottobre, cioè la fine di un ciclo scolastico all'inizio di un secondo.

Scolari. Forti della loro giovinezza, la quale può prendersi il lusso di sorvolare per la più in linea retta e di trascurare le sfumature, essi, nella loro stragrande maggioranza, sono per il *no* assoluto. Da un'inchiesta effettuata in America sopra un numero grande di soggetti, come usa in quel mondo, le materie scolastiche, già durante l'anno, non dovrebbero occupare una posizione più importante del *ping-pong*, del *bagminton*, della danza, del diario, del club di fotografia, dell'aiuto ai bambini cinesi, o delle varie attività che non comportano verbi irregolari. Figuriamoci dopo. Non illudiamoci: i nostri scolari la pensano esattamente come «in quel mondo», a parte il *bagminton* che non di meno o non usa affatto. Essi escono dagli esami, anche se superati bene, nella condizione di naufraghi che abbiano raggiunto la riva con i propri mezzi: i libri li disgustano, così come quei naufraghi detestano per un certo tempo il nuoto, il mare, i laghi, i fiumi. Hanno fatto un'indigestione di sapere, sparecchiata la tavola, passiamo al digiuno: i nervi, il sonno, il piacere di vivere, tutto è sano sopra. Evviva il riposo senza condizioni. «I compiti della vacanza, ci hanno detto in molti, sono odiosi e non ce ne occupiamo affatto. Prima di tutto sappiamo che, al ritorno in classe, i professori di solito non ce li chiedono, e poi ci sono sempre i più bravi dai quali copiarli». I più *bravi* sono l'eccezione che conferma la regola. Si tratta di una minoranza, da tre a cinque elementi su trenta, i quali studiano, e sodo!, anche durante le vacanze. Essi hanno preso lungo l'anno una tale rincorsa che non riescono a fermarsi più. Per essi, lo studio è un'abitudine, una specie di vizio. (Riferiamo il parere dei colleghi: quanto a noi, il loro zelo è sommamente lodevole).

Genitori. Essi vanno d'accordo con i loro figli nel tono categorico della risposta ma la sostanza è agli antipodi. Sì invece di no. Sì, bisogna studiare anche durante le vacanze. I genitori vedono lo studio da un punto di vista pratico, come provvigioni di viaggio accumulate per affrontare nei posti migliori e con maggiore tranquillità il cammino della vita. Quindi, non bisogna perdere tempo. «Però — essi concludono malinconicamente — è perfettamente inutile chiedere a noi che cosa pensiamo su quest'affare: *tanto i nostri figli non ci ascoltano*». Ma già! Ed è così in tanti campi: i figli d'oggi non sono più gli atleti dei giuochi olimpici che prendevano la torcia da chi stava dietro per continuare la strada alla luce di una stessa fiamma; i figli d'oggi hanno quasi tutti lampadine tascabili autonome con le quali sono sicuri di vedere benissimo.

Medici. Essi sono della teoria del caso per caso. La massa delle cognizioni che i programmi scolastici vorrebbero imporre allo studente è indubbiamente sproporzionata alle effettive capacità fisiche dei più. C'è chi si difende come la frode fiscale contro il troppo delle tasse, imparando una sola parte e affidandosi alla fortuna perchè le domande di esame cadano in quella parte, ma il grosso agobbia e si affibra. Qualche fenomeno a parte, ne deriva una profonda stanchezza alla quale occorre rimediare, perchè ogni stanchezza denuncia un avvelenamento dell'organismo. Quindi lo studio delle vacanze sia in relazione con la stanchezza del soggetto. In ogni caso, il primo mese dovrebbe lasciarsi andare al riposo intellettuale. Non letargo per il cervello ma un dolce scorrere a ruota libera, su terreno appena appena inclinato. Salite, niente.

s. a.

L'arrivo in Tribunale del medico psichiatra Jack Hobson che ha deposto sulle condizioni mentali del Christie. (Telef.)

FASTOSA CERIMONIA A EDIMBURGO

La corona di Scozia consegnata a Elisabetta

Edimburgo, 24 giugno.

La regina Elisabetta II è passata oggi in corteo per le vie della capitale di Scozia. Si recava ufficialmente alla cattedrale di St. Giles per un «servizio nazionale» di ringraziamento e consacrazione, ma la fierezza scozzese ha trasformato la cerimonia nell'incoronazione di una regina di Scozia.

Così oggi ha avuto luogo una cerimonia unica nella storia scozzese: gli «onori di Scozia», corona, spada e scettro, sono stati portati davanti ad una regina britannica e deposti sull'altare. E per un attimo Elisabetta II ha tenuto fra le mani la corona d'oro gemmata che è fatta con parti della corona di Roberto. Per la prima volta nella storia essa è stata toccata dalle mani di un monarca britannico.

Per gli scozzesi vi è stata oggi una sola causa di disappunto. Avevano sperato che Elisabetta avrebbe indossato la gonna dell'incoronazione. Invece aveva un lungo abito di *shantung* blu-verde.

Solo in dimensioni la parata odierna è stata inferiore a quella di Londra (vi hanno preso parte 3600 persone, e nella chiesa ve ne erano 1700) non certamente in fasto. Splendevano gli ori delle uniformi scarlatte e azzurre e delle spade di cerimonia, esattamente come a Londra. In più la Scozia aveva aggiunto il suo tocco pittoresco: gonnellini, *jabot* di pizzo, mantelli di velluto.

Nell'interno della chiesa la navata era chiusa da due file di arcieri appoggiati al lungo arco. I cavalieri «del cardo» (l'emblema floreale della Scozia) portavano le caratteristiche cappe di velluto verde e il berretto verde ornato di piume. Sotto la cappa scarlatta ornata di ermellino alcuni pari portavano il «kilt» o gonnellino. Alcuni avevano il berretto con piuma d'aquila che distingue il capo di un clan. I giudici del Collegio di Giustizia portavano la toga rossa e grigia di seta e lunghe parrucche. Ha condotto il servizio della «piccola incoronazione» il decano dell'ordine «del cardo», dottor Charles Warr.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - GENOVA

PROSSIME PARTENZE

per NEW YORK e il CANADA

		da GENOVA	NAPOLI	PALERMO
T/N	G. BIANCAMANO	30/6	1/7	—
T/N	ANDREA DORIA (*)	11/7	13/7	—
		da NAPOLI	PALERMO	GENOVA
M/N	SATURNIA	13/7	15/7	15/7
M/N	VULCANIA (*)	25/7	—	28/7
		da GENOVA		NAPOLI
T/N	G. BIANCAMANO	31/7	—	1/8
T/N	ANDREA DORIA (*)	6/8	—	7/8
		da NAPOLI	PALERMO	GENOVA
M/N	SATURNIA	17/8	17/8	19/8
		da GENOVA		NAPOLI
T/N	G. BIANCAMANO	30/8	—	31/8
T/N	ANDREA DORIA (*)	31/8	—	1/9

(*) Non fa scalo ad HALIFAX

BRASILE e PLATA

		da GENOVA	NAPOLI
M/N	AUGUSTUS	30/6	
M/N	GIULIO CESARE	14/7	
		da GENOVA	NAPOLI
T/N	CONTE GRANDE	22/7	23/7
M/N	AUGUSTUS	5/8	—
M/N	GIULIO CESARE	22/8	—
		da NAPOLI	GENOVA
M/N	P. TOSCANELLI	30/8	31/8

CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO

		da GENOVA	NAPOLI
M/N	A. VESPUCCI	7/7	8/7
M/N	A. USODIMARE	5/8	6/8
M/N	MARCO POLO	26/8	27/8

CENTRO AMERICA - NORD PACIFICO

		da TRIESTE	NAPOLI	GENOVA
P/fo	NEREIDE	10/7	13/7	19/7
P/fo	STROMBOLI	22/8	16/8	21/8
P/fo	VESUVIO	7/9	11/9	18/9

TORINO: Piazza Castello, angolo via Barbaroux, n. 3 Telefoni 44-102 - 42-681 — Per merci: tel. 44-905

LA FASE CULMINANTE DEL PROCESSO AL "MOSTRO DI LONDRA,,

Christie racconta come uccise le ragazze entrate nel suo appartamento

Scene raccapriccianti - L'atroce fine di Kathleen, l'orfana di Plymouth, e di Rita Nelson, studentessa irlandese - Duello tra gli avvocati della difesa e il P. M. - Il medico che sorveglia il "mostro,, dichiara che Christie è responsabile dei suoi delitti

(Nostro servizio particolare)

Londra, 24 giugno.

E' John Christie — il «mostro» di Londra — un pazzo oppure un uomo dalla mente normale? Si rendeva conto, egli, di ciò che stava commettendo nel momento in cui assassinava la sua vittima, oppure agiva in stato di pura ed incontrollabile follia? Sono queste le domande su cui si è imperniata l'odierna udienza al Tribunale londinese dell'Old Bailey, la terza del processo: terminata, infatti, la lettura delle confessioni dell'imputato, terminati gli interrogatori di alcuni testimoni, si è iniziato, oggi, l'affascinante battaglia fra Difesa e Pubblico Ministero sul problema delle condizioni mentali dell'imputato, battaglia che deciderà se John Reginald Halliday Christie dovrà essere affidato alle mani del boia o a quelle dei secondini di un manicomio criminale.

Un maniaco irresponsabile

Siamo quindi entrati nella fase culminante del processo: il passato — con tutti i suoi orrori e la sua mostruosità — è stato ormai sciorinato al giudizio del pubblico, suscitando disgusto e raccapriccio, si tratta ora di determinare, sulla base dei fatti raccolti, dai documenti e dalle testimonianze, se John Christie è un maniaco sessuale irresponsabile delle sue orrende azioni, oppure se egli è un gelido criminale pienamente conscio delle atrocità commesse.

«Non vi è dubbio che Christie verrà impiccato»: questo è quanto la maggioranza degli inglesi affermava fino a questa mattina; stasera però, dopo la udienza di oggi pomeriggio, questa convinzione è diminuita di intensità, e numerosi sono coloro i quali ritengono ora che Christie potrebbe anche essere riconosciuto dai giurati come infermo di mente.

Il merito di questo sensazionale sviluppo spetta pienamente all'abilissimo avv. Curtis-Bennett (un signore grassoccio, dall'aria placida e gioviale) il quale, nelle ultime ore — sia interrogando Christie che portando a testimoniare degli esperti medici — è riuscito a diffondere la convinzione che il suo mostruoso cliente sia un «passo completo», del tutto irresponsabile delle proprie efferatezze. Il punto su cui egli insiste è questo: Christie ha assassinato nel modo più orrendo che si possa immaginare nove donne (sette donne, si badi bene «accertate») e cioè Ruth Fuerst, Muriel Eady, Beryl Evans, Ethel Christie, Rita Nelson, Kathleen Maloney, Hectorina McLennann; orbene — conclude Curtis-Bennett — non è ammissibile pensare che un tale «macellaio» possa vivere nel suo cranio il cervello di un uomo normale.

Atmosfera drammatica

Il Pubblico Ministero — rappresentato da sir Lionel Heald — replica in questo modo: Christie si trova qui per essere processato unicamente per l'omicidio di sua moglie (secondo il diritto inglese nessuno può essere processato contemporaneamente per due crimini) e gli altri sei delitti non debbono quindi avere per i giurati il minimo interesse. «I giurati — afferma il Pubblico Ministero — debbono determinare soltanto se Christie, mentre strangolava la moglie, si rendeva conto di ciò che stava facendo, o se almeno si rendeva conto che la sua orrenda azione era "illegale". Secondo noi, egli era pienamente conscio e pertanto egli deve essere inviato alla forca».

Ma passiamo ora alla cronaca di questa terza ed emozionante udienza, durante la quale John Christie è stato interrogato sia dal suo difensore che da sir Lionel Heald. L'elemento drammatico è dato infatti, oggi, da questo martellante scambio di domande e risposte fra l'imputato e i due legali, e riteniamo pertanto che nulla potrà dare al lettore un più vivo riflesso dell'odierna «cinematografica» atmosfera, che una fedele traduzione dell'importante interrogatorio. Nei limiti concessici dallo spazio, tenteremo, insomma, di riferire, con notevole ampiezza, tutte quelle drammatiche parole che sono state oggi udite in quest'aula dell'antico palazzo dell'Old Bailey.

L'udienza è stata dichiarata aperta alle 10,30 di questa mattina, e alle 10,31, John Reginald Halliday Christie si presentava al banco dei testimoni: di fronte al suo viso era un piccolo microfono installato durante la notte, per diffondere nell'aula le sue risposte. Ieri, infatti, moltissime sue parole non venivano udite a causa del bassissimo tono di voce usato sempre dall'imputato. Accanto a Christie si è posto l'avvocato Curtis-Bennett, il quale (sempre allo scopo di porre in luce tutte le efferatezze commesse dal suo cliente) ha richiesto una narrazione dettagliata del modo in cui vennero uccise Kathleen Maloney, Rita Nelson e Hectorina McLennann.

La studentessa irlandese

Kathleen Maloney, una ragazza orfana di Plymouth — secondo Christie —, da lui incontrata per combinazione in una via, sarebbe entrata nella casa al n. 10 di Rillington Place quasi di violenza: nel desiderio di guadagnare ad ogni costo, con i suoi «servizi», una sterlina e dieci scellini.

«Mi seguì, nonostante le mie proteste, sino in cucina, e qui cominciò a spogliarsi. Poi si gettò nella sedia a sdraio e minacciò di colpirmi con una padella se non l'accontentavo. Fu allora che la strangolai, mi sembra, con un pezzo di spago».

«Dopo averla assassinata cercò lei d'usarmi violenza?» ha chiesto Curtis-Bennett.

«Non so... non me ne sono accorto».

«Perchè commise l'assassinio?».

«Non credo di saperlo».

«Forse per ragioni d'odio, di avversione?».

«Non so, proprio non riesco ad immaginare un solo motivo».

Si è così passati all'omicidio di Rita Nelson, studentessa irlandese e poi cameriera, la quale — come la Maloney — si sarebbe recata nell'appartamento di Christie allo scopo di farsi dare in affitto, ad un prezzo assai basso, in cambio dei suoi favori, l'appartamento di Reginald.

«La ragazza — ha detto oggi il "mostro" con la sua voce bassa e monotona — dopo qualche approccio, mi disse qualcosa circa il calore del suo sangue irlandese. Io la trangolai e le usai violenza».

«E' sicuro di ciò?» ha chiesto la Difesa.

«Mi sembra... no, anzi, non posso dirlo con certezza, sono sicuro che usai violenza alla ragazza...».

«Che motivo aveva per uccciderla?».

«Nessuno... proprio nessuno».

Le stesse risposte sono state date da Christie anche circa la morte di Hectorina McLennann, il cui assassinio è stato ampiamente descritto nella precedente udienza: «L'ho strangolata e le ho usato violenza» ha ammesso Christie, il quale, con voce smarrita, ha però aggiunto: «Non ho la più lontana idea ove sia finito poi il suo cadavere». (Come si ricorda, il cadavere della McLennann venne rinvenuto murato in una parete della cucina, insieme con i corpi straziati e seminudi della Nelson e della Maloney).

La «fuga» da casa

Curtis Bennett ha concluso il suo interrogatorio rivolgendo a Christie numerose domande su ciò che egli fece dopo essere scomparso dalla sua abitazione verso il 20 di marzo. L'imputato ha replicato con risposte estremamente vaghe e confuse, affermando di avere vagato per la città senza una meta «come in un sogno» e di non essersi mai preoccupato della possibilità di essere arrestato.

Durante questa parte dell'interrogatorio, Christie ha dato l'impressione di voler apparire più demente di quanto non sia: è inconcepibile, infatti, che egli si sia allontanato da Rillington Place dopo il rinvenimento del cadavere «così, tanto per camminare» — come egli ha oggi affermato — e che abbia evitato per parecchi giorni tutti i locali pubblici «perchè è più dolce stare all'aria aperta».

Durante questo scambio di domande e risposte è balenata fra il pubblico la sensazione che il «mostro» stesse misurando ogni sua parola e che, con infernale abilità, mirasse ad atteggiarsi come un povero pazzo dal cervello malato.

Allontanatosi il rappresentante della difesa, si è accostato all'imputato il Pubblico Ministero, il quale ha concentrato il suo martellamento di domande sulla sola morte della signora Ethel Christie.

«Lei dichiarava ieri di avere ucciso sua moglie strangolandola con una calza. E' vero?».

«Sì».

«Lei uccise consapevolmente e deliberatamente, è vero?».

«Io non ho mai detto questo. Non ho mai usato queste parole. D'altro canto, deve essere stato proprio così».

«Lei insomma uccise sapendo ciò che stava facendo?».

«No, io non voglio dire queste parole e non le dirò».

«Ma per forza dovette sapere ciò che stava facendo. Non ha forse detto che uccise sua moglie per pietà, perchè ella stava soffrendo?».

«No... no... non posso rispondere», ha biascicato Christie con un lamento, scuotendo il capo.

«Stia bene attento, Christie — ha martellato allora, con voce durissima, il Pubblico Ministero. — Io sono pronto ad aiutarla, ma lei mi deve guardare sempre fisso negli occhi e non deve mai piegare il viso. E' vero o no che lei uccise per misericordia?».

«In quel senso, sì».

«E allora è vero che fu un assassinio deliberato e intenzionale?».

«Sì».

«Indi lei nascose il cadavere sotto il pavimento?».

«Sì».

«Lo nascose perchè non voleva che venisse rinvenuto, è vero?».

«Sì».

«Per nessun altro motivo?».

«Anche perchè mi dispiaceva separarmi da mia moglie».

Il magistrale interrogatorio si concludeva con un'ultima, repentina domanda:

«Se il giorno 14 dicembre, nella sua stanza da letto, fosse stato presente un poliziotto, avrebbe lei ucciso ugualmente sua moglie?».

Una pausa di dieci secondi, indi la voce flebile di Christie: «Credo di no».

I medici della difesa

Si giungeva così al turno degli esperti medici, alcuni dei quali convocati dalla Difesa, altri dall'Accusa. Domani, se ne avvicenderanno altri al banco dei testimoni.

Il primo ad apparire nell'aula è stato il dott. Jack Hobson, uno dei massimi psicologi inglesi, il quale ha visitato Christie nella sua cella almeno una decina di volte. Hobson, convocato dalla Difesa, ha dichiarato che, secondo la sua opinione, l'imputato soffrirebbe di una violenta forma di isterismo, la cui manifestazione più palese sarebbe costituita da paurosi annebbiamenti della memoria.

Hobson, sollecitato da Curtis-Bennett, ha quindi affermato decisamente: «Io sono convinto che quando Christie commise i vari crimini egli non si rendeva conto di ciò che stava facendo. E' assai probabile che, in quegli istanti, il senso della colpa, del male, fosse del tutto assente dal suo cervello». Per quanto riguarda le «manie sessuali» del «mostro», Hobson ha spiegato che Christie è stato più volte assalito nella sua vita da «accessi di impotenza» e che pertanto la sua intera vita sessuale si è trovata perturbata e sconvolta. Hobson ha concluso sostenendo che Christie non è certamente una persona normale e che la sua mente è preda di una grave e pericoloso isterismo.

Il secondo esperto — il dottor John Matheson, medico presso le carceri di Brixton ove Christie è rimasto rinchiuso in questi mesi — ha invece affermato: «Sì, sì, è vero che Christie soffre di un certo isterismo e che sempre è stato sessualmente immaturo. E' anche vero che egli è affetto da un complesso d'inferiorità e da certi annebbiamenti della memoria. D'altra parte, non esito a sostenere che egli è di mente sana e normale. Sono certo che quando egli uccise le sue vittime, ben sapeva di agire contro la legge».

Si è quindi portato al banco dei testimoni lo psichiatra Desmond Curran, il quale con le sue dichiarazioni ha ribadito quanto già sostenuto da Matheson. Il professor Curran ha infatti detto: «Più che vittima di una malattia, io considero Christie una persona notevolmente anormale. Sostengo però che, con ogni probabilità, Christie, nell'uccidere, era pienamente conscio di ciò che stava commettendo».

E con le parole di Curran si è chiusa questa terza udienza. Sebbene queste ultime parole andassero indubbiamente a vantaggio del Pubblico Ministero, era facile comprendere, d'altro canto, che la dotta tesi sostenuta precedentemente dal ben noto Hobson aveva lasciato la sua impronta. Si può dire insomma, senza tema di errare, che se all'apertura del processo tutti erano distinzione erano convinti che Christie era un criminale ben consapevole di ciò che faceva e destinato quindi alla forca, oggi — dopo gli interventi di Curtis-Bennett e le dichiarazioni di Hobson — molti sono coloro che cominciano a nutrire profondi ed assillanti dubbi sulla validità di questa tesi.

Mario Ciriello

FRANZ O FRANCESCA?

Ragazza diventata uomo prossima a ritornare donna

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 24 giugno.

Dopo il celebre caso di Cristina Jörgensen, da uomo diventata donna in seguito ad una serie di interventi chirurgici eseguiti a Copenaghen, si ha notizia di un altro episodio del genere, che sotto certi aspetti appare più complicato, segnalato da Linz. Nel reparto femminile dell'ospedale principale è stato di recente ricoverato un uomo, tale almeno agli effetti civili, che i giornali indicano soltanto col nome di Franz, il quale è in attesa di sottoporsi ad una operazione per diventare donna. Il paziente, che è occupato come operaio in una fabbrica di prodotti chimici, quando venne al mondo era una bambina e fu iscritta nei registri anagrafici col nome di Francesca. Col passare del tempo, però, i genitori si accorsero che la loro piccola presentava delle anomalie, e quando Francesca raggiunse l'età di 14 anni i medici consigliarono una operazione. Dopo due interventi chirurgici la ragazza si trasformò in un ragazzo e dovette cambiare il nome di Francesca in Franz.

Durante la guerra, alla visita medica venne trovato non assolutamente normale e fu riformato; ora Franz, che ha 33 anni, si è accorto, e ciò pare da alcuni mesi, che sta nuovamente per diventare donna. Per questo si è rivolto ad un noto ginecologo della città, il quale gli ha assicurato che con un nuovo intervento chirurgico potrà ritornare Francesca, nome che il paziente ha già deciso di riprendere. L'operazione è imminente, la data è fissata per la fine della settimana e l'esito è atteso con vivo interesse non solo negli ambienti sanitari di Linz, ma anche in quelli di Vienna. L'operaio, o l'operaia, così preso di mira dalla sorte spera di non dover subire più interventi chirurgici e di rimanere sino alla fine dei suoi giorni ciò che la natura, con l'apporto della scienza, avrà disposto.

p. b.

Maureen Riggs (a sinistra) e Kathleen Struthers, si avviano al Tribunale per deporre contro Christie (Telefoto)

Tra il fuggi fuggi di belle signore

Una tragedia d'amore

Un uomo uccide a rivoltellate una giovane cameriera e si uccide con un colpo alla guancia

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 24 giugno.

Diceva Tristan Bernard che l'amore è come una buona cena: comincia con gli antipasti, continua con l'arrosto e finisce con una indigestione. Ma ogni tanto l'indigestione è mortale, perchè i proiettili delle armi da fuoco non sono commestibili. E ieri di questa indigestione sono morti ancora un uomo e una donna. Alla fine del pomeriggio in un albergo da thè dei Campi Elisi, affollato di parecchie decine di signore eleganti, Robert Brendel, di 56 anni, sparò due colpi di rivoltella contro la cameriera Christiane Pechain, di 28 anni, e rivolse poi l'arma contro se stesso.

Mancava poco alle ore 18 quando la cassiera vide entrare un uomo che si diresse al banco dove si vendono dolci. Pensò fosse un cliente che voleva comperare una scatola di cioccolatini, ma subito lo udì rivolgersi alla cameriera in modo assai duro: «Allora? Stai bene?» diceva l'uomo. Poi trasse di tasca una rivoltella e prima che qualcuno potesse intervenire (del resto nessuno, forse, intendeva farlo, poichè all'udire gli spari fu un fuggi fuggi generale) fece fuoco a due riprese.

Mentre la Pechain stramazzava a terra, mortalmente ferita, il suo assassino appoggiava la canna alla guancia e sparava un terzo colpo.

Le belle signore che affollavano i tavolini, come si è detto, scapparono all'impazzata, tranne una che ebbe il coraggio di avvicinarsi alla cameriera e di prodigarle le prime cure. La vittima le rivolse un povero sguardo e disse con un filo di voce: «La ringrazio, ma è ormai inutile».

Un ispettore di polizia, che passava per caso di fronte al locale e aveva udito i tre colpi e visto la gente fuggire, impugnò a sua volta la rivoltella e entrò. L'assassino era come inebetito e si lasciò arrestare e portare via senza opporre resistenza. Perdeva sangue abbondantemente dalla faccia e piangeva. Poco dopo la vittima era condotta in un ospedale dove decedeva in serata; l'assassino moriva a sua volta poche ore più tardi.

L'inchiesta ha permesso di stabilire che Christiane era da alcuni anni l'amante del Brendel ammogliato, padre di due figli e proprietario di un ristorante vicino alla stazione, ma una quindicina di giorni or sono la ragazza si maritò. Voleva rimanere fedele al marito, e Brendel tentò invano, a varie riprese, di incontrarla. Ieri le telefonò ancora due volte, nel pomeriggio, per chiederle un appuntamento. Sempre inutilmente. Di qui la disperata decisione dell'uomo di morire insieme alla donna amata.

l. m.

Ha trentadue anni la più giovane nonna d'Italia

Catania, 24 giugno.

Una giovane signora catanese, la 32enne Agatina Guarnera, è diventata da stamane la più giovane nonna d'Italia. Essa ha infatti una figliola di 17 anni di nome Elda alla quale è nato felicemente il primo bambino. La ragazza è sposata da appena un anno col 22enne Franco Toscano operaio falegname.

VASANO

PREVIENE

mal di mare, mal d'aria
mal di treno, mal d'auto

non dà sonnolenza

1-2 compresse assicurano un

OTTIMO VIAGGIO

HOTEL VIENNA & TOURING - RICCIONE
1ª Ordine - sul mare - telefono nelle camere - 10 bagni, spiaggia privata - parco - garages - tennis - Telefono 56-40

FRIGORIFERI
GRANDI MARCHE
"L'Elettrica"
PIAZZETTA MADONNA DEGLI ANGELI, 2
CASA DEL LAMPADARIO

Casa di Cura LA QUIETE
VARESE - m. 450 s.m. - 45 minuti da Milano - Telef. 31-11
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Incantevole soggiorno climatico
Tubercolotici e mentali esclusi
Direttore Sanitario dr. Camillo Riva (A.F. 7208, 14-3-42)

ernia
IL METODO SCIENTIFICO
MYOPLASTIC-KLEBER
senza molle nè pelotte supplisce alla deficienza dei tessuti e mantiene gli organi a posto
COME CON LE MANI
Garantita così la vostra sicurezza, potrete come prima fare ogni esercizio e sopportare ogni fatica. Tutti i sofferenti d'ernia, di ptosi, e gli operati meglio saranno meravigliati dal confortevole, dalla finezza e dalla leggerezza di questa creazione del celebre
INSTITUT HERNIAIRE DE LYON (FRANCIA)
Adottato in Svizzera, Belgio, Portogallo, Svezia, Finlandia, Germania ed in Italia da quattro anni, esso vi sarà presentato dai posti specialisti gratuitamente e senza alcun impegno a:
TORINO: Antica Farmacia Reale Mauriziano, Galleria Umberto. Tutti i sabati.
MILANO: Tutti i giorni presso il nostro agente Napoli, corso Buenos Aires 75 - Telefono 265-192.

LA PALAZZINA PROGETTATA PER IL CANAL GRANDE

In difesa di Wright
artisti e critici veneziani

Nella polemica che ormai divampa interviene un autorevole fiorentino - Riserbo all'Istituto d'Architettura - "Un fià de Otocento e un fià de Novecento, me racomando,,

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, giugno.

Da Firenze, un altissimo ruggito ha accolto la nostra cronaca di alcuni giorni fa, in cui si registravano fedelmente gli umori dei veneziani pro e contro il progetto di Wright per una palazzina sul Canal Grande.

Scrive il critico e storico dell'arte, prof. Carlo Ludovico Ragghianti: «E' un errore definire *stravaganze di pietra e di cristallo* le architetture di Wright. Come storico, potrei citare tutte le testimonianze antiche e moderne che provano come le creazioni originali siano state sempre definite *stravaganze* dai conformisti o dagli incolti. Se si fosse lasciato fare ai *tecnici*, cioè ai professionisti di formazione e di conformità gotica, la cupola della cattedrale di Firenze non ci sarebbe stata. E il Brunelleschi la potè costruire soltanto circondato da garanzie, ed anche da complicità. Questi drammi non sono nuovi affatto, e perciò non ci meravigliano».

Un messaggio da Firenze

La lettera continua: «L'architettura di Wright è di un livello eguale a quella del Brunelleschi, di Michelangelo, del Bernini, cioè dei massimi creatori originali di espressioni architettoniche». Quanto alle perplessità dei veneziani e alle obiezioni della Sovrintendenza circa l'opportunità di ammettere Wright nell'olimpo architettonico dei Canal Grande, Carlo Ludovico Ragghianti è reciso e addirittura violento: «Lasci stare il Soprintendente l'opinione dei caffettieri, barbieri, salottieri e sfaccendati di diverse categorie; se è un tecnico, giudichi secondo che può e che sente, e renda pubblico il suo giudizio motivato. Ma condizionare una decisione alla cosiddetta opinione pubblica, cioè all'ignoranza e all'ottusità, non può avere che un solo risultato, sul quale non ci si può illudere».

In altre parole il critico fiorentino vorrebbe sì che il verdetto della Sovrintendenza fosse reso di pubblica ragione, ma limita ai soli competenti il diritto d'interloquire nel dibattito che s'è acceso, poichè «in fatto d'architettura l'opinione pubblica vale quanto per la cura del cancro o la definizione della validità o meno delle formule di Einstein».

Questo in linea di principio; ma come risponde alle obiezioni dei «conservatori» il battagliero critico fiorentino? Dicono i «tradizionalisti»: di moderni, a Venezia, ne abbiamo abbastanza. Avete visto il Bauer? Avete visto il Danielino? Non vogliamo più correre rischi: si tenga Wright il suo progetto, il Canal Grande rimanga com'è.

Ragghianti risponde aggredendo: nega che i costruttori dei due edifici di cui sopra siano «architetti». «Il Bauer è un grosso aggregato di pietrame inespressivo e inligare; per il Danielino non si è stati nemmeno capaci di raccordare i marcapiani del nuovo edificio a quelli preesistenti, creando oltrechè un ibrido neomoresco anche una cacofonia ambientale difficilmente superabile».

Dopo aver ricordato «gli edifici tartufati» del Lido, i molti «pseudorestauri, cioè falsificazioni clamorose sul Canale», il prof. Ragghianti se la prende anche con la stazione di Venezia, ancora allo stato di progetto, il cui disegno è «macabra farsa bizantino-gotico-romanico-ravennate-novecento a veva riscosso come gli altri edifici citati le approvazioni ufficiali e quelle dell'opinione pubblica».

Qui il critico fiorentino entra in polemica anche... con il Canal Grande, «un paramento a singhiozzi, ricco di edifici *antichi* che valgono, architettonicamente, poco o nulla, anche se fregiati di nomi ai quali il tempo ha dato una patina di rispetto e di venerazione. Non tutto quello che è antico è, per ciò stesso, artistico. Il passato è indiscriminatamente invocato solo da coloro che non lo intendono per nulla, e allora lo chiamano *tradizione*».

«Lasciatelo fare»

Così sono serviti quei veneziani che considerano il Canal Grande come l'intangibile «scrigno buono» della loro meravigliosa città.

«Lasciate fare a Wright, gran poeta dei tempi moderni; non negate a Venezia interpidita da ogni sorta di decadenze, un atto di vita nuova sarà un'architettura di Wright», conclude appassionatamente C. L. Ragghianti dopo il fiero sfogo contro i «tradizionalisti».

«Lasciate fare a Wright». E' presto detto, ma il coro dei «veneziani» si chiede se abbia il fondatore e l'apostolo dell'architettura *organica*, le carte in regola per chiedere ospitalità sulla più bella via acquea del mondo.

«L'architetto che abbia il senso dell'architettura organica — chiarì Wright in una delle sue conferenze tenute nel 1939 a Londra — può costruire dovunque, certo non case di stile georgiano o elisabettiano o Tudor, ma, per esempio, case messe orizzontalmente oppure «lanciate verticalmente ed isolate». Libertà assoluta, cioè, anche «dal gusto e dall'educazione storica». «Sono stato più volte chiamato un iconoclasta, ma la parola non mi si addice. Non ho mai desiderato distruggere ciò che è vivo, non voglio neanche rimuovere i morti, a meno che essi non rappresentino una minaccia alla vita».

In realtà, anche dopo questi chiarimenti, la posizione di Wright rimane incomprensibile a chi non abbia seguito lo sviluppo del suo pensiero artistico. Da sessant'anni ormai il vecchio architetto americano si batte per «sistemare spazialmente l'umanità». Il che vuol dire che la sua costruzione s'inserisce nel paesaggio; non lo mette a soqquadro, ma se ne appropria. Così accade per la sua celebre «casa sulla cascata», in cui le stanze si librano sulle acque scorrenti; e per certe case ad emiciclo — da lui costruite in America — ove la vegetazione è addirittura inclusa nel giro del porticato.

Ma queste invenzioni poetiche non basteranno ancora a tranquillizzare la buona società dei veneziani conservatori. Taluni vorrebbero conoscere il progetto, altri invece lo boccerebbero senza neppure prenderlo in esame.

L'Istituto superiore d'architettura, che è depositario del progetto, ha espresso per bocca del suo direttore prof. Samonà e dei professori Bruno Levi e Carlo Scarpa un giudizio «entusiastico» sul lavoro di Wright. I disegni saranno presentati alla autorità competenti a suo tempo; per ora, soltanto qualche rettifica alle indiscrezioni trapelate. Wright non pretenderà affatto la demolizione della Ca' Balbi, gli basta lo spazio della casetta accanto. L'edificio non sarebbe «ad accentuate verticalismo», ma di altezza uguale alla casa che andrebbe sacrificata, anche per consentire, dal Canale, la visione della Chiesa dei Frari.

Entusiasta anche il critico d'arte Umbro Apollonio: «Sarà un'ottima esperienza, che interesserà tutta la cultura italiana. Cimentarsi con Venezia è un compito grosso, ma conservatori e tradizionalisti avran sempre ragione finchè le costruzioni moderne saranno affidate a mediocri geometri».

La parola a un pittore

Il desiderio di vedere Wright all'opera nella città dei dogi è condiviso anche dal prof. Giuseppe Marchiori, pure critico d'arte:

«Che cosa vogliono i "difensori della tradizione"? Vogliono forse il falso antico, il trucco del gotico e del Rinascimento tipo scenografia di Hollywood? I veneziani della Serenissima non hanno mai avuto paura del "nuovo": la Chiesa della Salute è un esempio memorabile di audacia e di genialità architettonica. Perchè dovremmo temere che l'opera del più grande architetto moderno possa turbare l'armonia, l'equilibrio spaziale e pittorico dell'incrocio del Rio di Cà Foscari col Canal Grande? Per mio conto, penso che i veneziani dovrebbero essere ben lieti di vedere finalmente realizzata nella loro città una vera architettura, dopo almeno un secolo di squallida edilizia».

Nella nostra rapida inchiesta abbiamo raccolto anche il parere d'un pittore, Giuseppe Santomaso. Pienamente soddisfatto di poter avere «finalmente un'architettura autenticamente moderna a Venezia», Santomaso ha aggiunto una freccia contro i consigli dei saggi conservatori «i quali raccomandano continuamente agli architetti di adattarsi all'ambiente, inserendo nei loro progetti magari qualche barbacane o qualche bifora. A questo proposito — conclude Santomaso — ricordo che il vecchio pittore Milesi mi diceva, incoraggiandomi e spronandomi a un tempo: «*Me racomando, Bepi, un fià de Otocento e un fià de Novecento*».

Gigi Ghirotti

La neo-deputata piemontese Emanuela Savio (a sinistra) entra a Montecitorio accompagnata dalla on. Conci (Telef.)

Uno sguardo alle deputate neo-elette a Montecitorio

Sono una trentina: giornaliste, insegnanti, ex-partigiane e una dottoressa - Chi sarà «Miss Parlamento»?

(Nostro servizio particolare)
Roma, 24 giugno.

Trentun donne deputate siederanno domani nell'aula di Montecitorio per la seduta inaugurale della legislatura: undici in meno rispetto alla precedente Camera. Un'altra deputata, la monarchica Ida Matarazzo di Salerno, attende di essere convalidata dalla Giunta delle elezioni, sicchè il gruppo femminile salirà a trentadue unità. Un bel numero rispetto al Senato che in questa nuova legislatura annovera una sola senatrice: Lina Merlin, socialista, madre di quel famoso progetto di legge sulle «case chiuse» che, dopo essere andato da Erode a Pilato per qualche annetto, giace ora tra quelle leggi che non hanno trovato la via della «*Gazzetta Ufficiale*» e non si sa quale destino le attenda.

Scomparse le rappresentanti femminili dei gruppi repubblicano e socialdemocratico, le deputate più numerose restano pur sempre quelle comuniste e democristiane. Alle veterane Jotti, Teresa Noce, Fioreanini, Ravera, Borellini, Diaz, Viviani, Cinciari Rodano, Maria Maddalena Rossi, Spano, si sono aggiunte Liliana Alvisi di Bologna, Carla Capponi-Bentivegna di Roma, Carla Grasso di Palermo, Ada del Vecchio di Bari, Carla Nicolosi di Palermo e Adele Bei di Ancona. La Bei proviene dal Senato. Con la Capponi-Bentivegna le medaglie d'oro della resistenza sono due; l'altra è la Borellini. La deputata Capponi è moglie di quel Rosario Bentivegna che in via Rasella a Roma collocò la bomba che uccise trentatrè tedeschi di un reparto in marcia e Kesselring ordinò, per rappresaglia, l'eccidio delle Fosse Ardeatine facendo fucilare trecentoquaranta detenuti politici nel carcere di «Regina Coeli».

Delle democristiane, rivedremo Ida d'Este, Dal Canton, Gennai-Tonietti, Gotelli, Valandro, Bontade, Conci, Titomanlio e Jervolino. Due sono le new entry: Emanuela Savio di Torino e Maria Badaloni di Roma. La Savio, una graziosa bruna, è laureata in lettere e giornalista di professione. E' addetta al Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio e collabora al «Popolo Nuovo» di Torino ed a settimanali.

Ma un'altra giornalista si affianca alla Savio: è Vittoria Mezza, modenese, portata nelle liste del P.S.I. Ventisettenne, battagliera, la Mezza, che scrive per l'edizione emiliana dell'«Avanti!». S'è buscata a più riprese 35 mesi di reclusione per reati di giornalismo politico.

Le altre deputate socialiste sono, esclusa Giuliana Nenni, vecchia conoscenza, Anna Matera, di Foggia, ed Elena Gatti Caporaso, di Roma, quest'ultima moglie di un giornalista. I monarchici avranno due rappresentanti femminili, la Ida Matarazzo, di cui abbiam detto prima e Maria Bianchi Chieco, di Bari. La Chieco fu crocerossina durante la guerra e poi si diede alla politica e diventò sindachessa di Fasano. Come se non bastasse, partecipa a gare automobilistiche. Il marito, noto avvocato di Bari, segue le sue orme ed ora è sindaco monarchico della città marittima pugliese.

Le nuove undici elette sono in maggioranza sposate, la palma della prolificità è detenuta da Anna De Lauro Matera, professoressa di inglese alle scuole medie di Foggia, che ha tre figli. In generale la qualifica di «insegnante» predomina nelle note segnaletiche delle neo-deputate; ma è da segnalare che per la prima volta siederà alla Camera una dottoressa, la comunista Alvisi, che dirige a Bologna un ambulatorio pediatrico.

A chi spetterà la corona di «Miss Parlamento» che all'inizio delle passate legislature, dacchè le donne sono alla Camera, i giornalisti hanno simbolicamente attribuito fin dalla prima seduta? Nel 1945 la qualifica spettò alla democristiana Pucci, che poi si sposò a Macerata e restituì la «medaglietta» di deputata. Poi lo scettro, non senza vivaci contrasti, passò alla comunista Laura Diaz. Ora sembra abbia buone «chances» la torinese Emanuela Savio. Ma ha una temibile concorrente in Maria Vittoria Mezza, l'ardente socialista emiliana, che impugna la penna come una spada.

d. m.

Morte del pittore Gleizes che fu pioniere del cubismo

Parigi, 24 giugno.

(z. p.) - Albert Gleizes, uno dei più noti pittori del vecchio gruppo cubista, è morto la notte scorsa in seguito ad una operazione chirurgica nella sua villa sulla Costa Azzurra. Aveva 72 anni.

La notorietà di Gleizes risale al 1911, anno in cui Apollinaire lo presentò a Picasso, insieme al quale espose, col gruppo cubista, al «Salone degli indipendenti». Da allora numerose mostre personali delle sue pitture furono presentate in Francia e all'estero. Come teorico, la sua opera principale è un voluminoso trattato sul «cubismo».

Gleizes si era convertito al cattolicesimo nel 1941 e dopo la guerra aveva illustrato i «pensieri» di Pascal con una serie di acqueforti

LA VACANZA DI SAN GIOVANNI

Pioggia in montagna
tempo migliore in Riviera

Temporali su tutto l'arco alpino e sulla Valle Padana - Si avvererà il proverbio di San Medardo? Ne avremmo sino a metà luglio - A Genova la processione del patrono - Sole e bagnanti ad Alassio e a Diano Marina

Aosta, 24 giugno.

Come altrove anche in Val d'Aosta il cielo persiste a mantenere quella densa nuvolaglia che da oltre venti giorni impedisce la vista di un solo raggio di sole. L'estate c'è, ma soltanto sul calendario, poichè la temperatura è d'autunno inoltrato e nulla lascia intravvedere un concreto miglioramento. Anche oggi si erano notati, con molte speranze, alcuni squarci d'azzurro tra le nubi, ma tosto il grigio velario si è chiuso e un violento acquazzone si è abbattuto sulla città.

Cessata la pioggia le nubi sono rimaste, cosicchè anche le speranze cominciano a venir meno. Si danno aria di profeti coloro che, essendo piovuto il giorno di San Medardo, l'8 giugno scorso, avevano annunziato 40 giorni di maltempo. Per la prima metà il proverbio si è avverato; se dovesse essere esatto integralmente, non rivedremmo il sole che nella seconda quindicina di luglio.

Anche in Valle pioggia dappertutto: a Cogne, La Thuile, Cervinia, Gressoney. La compagnia cinematografica di Errol Flynn a Courmayeur è costretta a starsene al riparo, mentre altrettanto inoperosi sono gli aspiranti portatori e guide alpine, venuti quassù per il corso speciale.

Tutte le cime sono spruzzate di neve fin già ai 2700 metri, e l'alpinismo, come tutto il resto, subisce così un notevole danno. Pure seriamente danneggiato è il movimento turistico. Le molte macchine francesi e svizzere che nel giugno dell'anno scorso percorrevano le strade della Valle, sono rimaste nelle loro rimesse d'oltre confine. Nemmeno il turismo nostrano è incoraggiato. Oggi, festività di San Giovanni, in Val d'Aosta non si sono viste nemmeno macchine torinesi o milanesi, che invece, l'anno scorso, hanno portato numerosi turisti. Tutti quanti hanno preferito restarsene nelle rispettive città.

Commenti pessimistici. C'è da augurarsi che col 1° luglio, apertura ufficiale della stagione, il tempo abbia messo giudizio, dimenticando-si di mettere in atto per intero il proverbio di San Medardo.

Genova, 24 giugno.

La giornata di San Giovanni Battista non è stata favorita dal bel tempo. L'estate tarda a venire e oggi sono anzi peggiorate le condizioni meteorologiche a Genova e in tutta la Riviera. Grossi e neri nuvoloni spinti da un forte vento di scirocco hanno reso cupa la Liguria, il mare è stato agitatissimo e ha impedito lo svolgimento delle tradizionali manifestazioni marinare e di tutte le gare veliche. La pioggia però ha fatto soltanto una timida leggera comparsa su Rapallo e Chiavari stamane, ma si è trattato di pochi spruzzi, poi il tempo è rimasto minaccioso per tutto il giorno, senz'altra pioggia.

A Genova oggi era giornata festiva: San Giovanni Battista è il patrono della città, che ne conserva religiosamente le ceneri nel duomo di San Lorenzo e ogni anno le porta in processione nel tardo pomeriggio del 24 giugno. Il tempo incerto non ha impedito a una grande folla di schierarsi per le vie della città ove la processione è passata: una processione imponente, con l'arcivescovo di Genova cardinale Siri, e l'urna con le ceneri di San Giovanni, che un capitano genovese, Guglielmo Embriaco, ha portato nel Medioevo a Genova dalla Terra Santa dopo una crociata. L'urna era portata a spalle da marinai d'una società di navigazione. Quando la processione è giunta al varco di Carignano, il cardinale ha impartito con le sacre reliquie la benedizione al mare. Il tempo non ha osato turbare la solennità della celebrazione.

Con l'estate tutti attendono ora anche il bello, soprattutto nelle due Riviere, ove ogni cosa è stata predisposta per accogliere schiere di bagnanti provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia. Ma essi si fanno ancora attendere: in Riviera ci sono soltanto alcune colonie di tedeschi i quali, a turni di quindici giorni, si alternano da oltre un mese sulle spiagge di Varazze e Finale. Si tratta però di clienti occasionali che spendono pochissimo per la pensione e nulla per il resto, e magari si lamnano di mangiare troppi spaghetti. In Riviera vogliono invece la clientela di Torino e di Milano, che paga bene e si diverte. Per i tedeschi il divertimento è già dato dalla vista del mare e dal clima che, per noi insolito in questi giorni, rappresenta per loro uno splendore paragonato al clima della Germania. Ma il luglio è vicino: l'estate non dovrebbe tardare il suo desiderato arrivo, e con esso la bella allegra frotta di bagnanti italiani.

Sanremo, 24 giugno.

Benchè l'estate meteorologica sia a quattro giorni dal suo inizio, non si può proprio affermare che il tempo voglia dare concreti segni di ravvedimento, cioè mettersi decisamente al bello abbandonando quell'altalena di cui ci ha deliziato durante tutta la primavera. Comunque qualche indizio nuovo il mutamento in bene ne dà e già cominciato a rivelare in questi ultimi giorni.

Dopo la prima quindicina del corrente mese, regolata da una alternativa di giornate nuvolose e di pioggia talvolta torrenziale, è apparso all'orizzonte un miglioramento all'approssimarsi dell'estate. Si sono avute giornate di nuvolosità intensa, con nebbia sulle alture collinari prealpine, da Ventimiglia ad Alassio, ma con schiarite sporadiche abbastanza ampie e sole luminoso, a volte ore antimeridiane o in quelle pomeridiane. Malgrado questo incostante stato del cielo, da circa dieci giorni la pioggia può dirsi scomparsa ed il sole, pur giuocando a rimpiattino, è spesso rivisto a vincere le nubi, dando la sensazione che il bel tempo vada avvicinandosi.

La stagione balneare che, per quanto riguarda la Riviera italiana, in conseguenza dell'anticipata chiusura dell'anno scolastico si presumeva cominciasse prima del consueto, risente sempre della mancanza degli abituali ospiti piemontesi e lombardi. Prudentemente cersi tardano le partenze, e intanto si attendono il 1° luglio, inizio ufficiale della stagione balneare.

In sostituzione della tanto attesa clientela nazionale, quest'anno le spiagge di Alassio, Diano Marina, Sanremo e Bordighera possono contare su forti correnti di ospiti stranieri, particolarmente inglesi, tedeschi, svizzeri, scandinavi e, sebbene in minor numero, anche francesi e di altre nazionalità.

Nella giornata odierna Alassio e Diano Marina hanno goduto di un magnifico sole, le spiagge erano gremite di bagnanti, anche per merito della festa di San Giovanni. Pure Sanremo, sebbene al mattino il cielo fosse di una nuvolosità lattiginosa, nel pomeriggio ha avuto un'ampia schiarita che si è andata distendendo in serata aprendosi a un cielo limpidissimo. Promessa, speriamo, d'una splendida giornata di sole per domani.

Il mutamento benefico del cielo ha favorito la massa dei bagnanti anche sulla spiaggia di Sanremo e Bordighera, e così pure l'afflusso degli ospiti stranieri che quotidianamente si riversano con innumeri autopullman dalla vicina Costa Azzurra. Per il prossimo mese grandi e piccoli alberghi registreranno un'affluenza di ospiti sicuramente superiore a quella dello scorso anno, anche per il fatto che gli stranieri saranno in maggior numero.

La temperatura, in conseguenza del promettente mutamento del cielo, dà segni di aumento sensibile in confronto a quella registrata nella prima quindicina di giugno. Infatti oggi ad Alassio e a Diano Marina si è avuto un massimo di 28°, mentre a Sanremo non è andata oltre i 25°. Le minime si aggirano in tutte le stazioni balneari dell'estrema Riviera ponentina sui 18 gradi.

Il maltempo in Piemonte

Alba. — Una grandinata assai violenta si è abbattuta per una ventina di minuti sulla città verso le ore 21 di stasera. Alcuni chicchi raggiungevano la grossezza d'una noce. Non risulta dalle prime segnalazioni che siano stati colpiti i passi della neve, che si sono validamente difesi con i razzi antigrandine.

Asti. — Acqua a rovesci, vento impetuoso, tuoni e un susseguirsi di lampi hanno caratterizzato il temporale che si è abbattuto stasera su Asti.

Casale. — Un temporale che già nel tardo pomeriggio aveva minacciato di scatenarsi su vasta zona del Casalese costringendo l'organizzazione antigrandine a porre in azione numerose postazioni, è scoppiato invece verso le 22 preceduto da raffiche di vento con lampi, tuoni e abbondanti scrosci di acqua.

Un fulmine è caduto sopra una casa agricola di Mirabello Monferrato, provocando un grave incendio

Luino. — Quattro temporali, accompagnati da violentissimi scrosci d'acqua e rabbiose raffiche di vento, si sono succeduti dalle prime ore del pomeriggio di oggi a stasera, sull'Alto Varesotto e sul Luinese in particolare. Danni e interruzioni stradali vengono segnalati dalle zone collinari in valle Veddasca e in valle Dumentina.

I corsi d'acqua e i fiumi che scendono al lago sono in piena. I fulmini hanno causato interruzioni dell'energia elettrica in vari quartieri.

Vercelli. — Stasera, alle 18 si è scatenato un furioso temporale con violenti rovesci di acqua e fulmini, durato oltre venti minuti. Il temporale si è poi esteso verso il Monferrato. Nessun incidente, salvo qualche lieve allagamento alle cantine.

Le previsioni del tempo

La fase di perturbazioni che ancora interessa le regioni settentrionali della penisola non consente che l'annunciata evoluzione del tempo si orienti decisamente verso il miglioramento, sia lungo la catena alpina, sia in Valle Padana. Per quanto limitata di proporzioni e di intensità tale zona di perturbazione sempre persistente, è causa di sfoghi anche temporaleschi. Per oggi le condizioni atmosferiche non presenteranno sensibili variazioni rispetto alle ultime 24 ore. La temperatura media diurna continuerà però gradualmente a salire ovunque.

Meteor

Bollettino della temperatura

Bolzano	15	28,6	Pescara	16,8	27,5
Trieste	17,8	29,2	L'Aquila	15,4	29,4
Torino	16,7	23,2	Roma	15,4	29,2
Milano	17,5	25,4	Napoli	17,2	29
Venezia	20,5	26,5	Bari	18,6	27,4
Trieste	19,6	27,3	Potenza	14,4	27,6
Genova	18,8	21,1	Reggio C.	20,6	29,8
Bologna	15	28,4	Palermo	20,2	26
Pisa	14,9	25,2	Messina	21,6	27,2
Firenze	13,8	27,8	Catania	16	29,6
Perugia	12,8	26,2	Sassari	16,9	25,4
Ancona	20	25,3	Cagliari	15,4	34,3

GIUGNO RADIOFONICO 1953
Comprando un RADIOMARELLI conserverete al meriggio dello 30 Lamberetto offerta dalla RAI.
Inoltre un risultato vincitori la RADIOMARELLI vi rimborserà il prezzo del RADIOMARELLI che avrete comperato.

L'architetto americano Wright con la moglie e la figlia

La famiglia Ruspoli chiede l'interdizione di "Dado,,

Motivo: "incapacità mentale che si riverbera sul suo patrimonio,, - Forse il giovane patrizio, proprietario di diversi miliardi, sarà sottoposto a perizia psichiatrica

(Nostro servizio particolare)
Roma, 24 giugno.

«Una cattiva stella perseguita i Ruspoli», si commentava un mese fa nei salotti del bel mondo romano. Prima lo scandalo o quasi del processo in Svizzera; poi la storia di Dado fermato alla frontiera italo-francese con due chili d'oppio nascosto sotto i cuscini della automobile; infine la faccenda del processo di Verona. Ce ne sarà a sufficienza. E invece non è finita. Della famiglia Ruspoli, nell'ambiente giudiziario, se ne dovrà parlare ancora per molto. L'ultima notizia che riporta la nubile casata alla ribalta della cronaca? Eccola: è stata chiesta l'interdizione di Don Alessandro Ruspoli di Cerveteri (meglio conosciuto con il vezzeggiativo di Dado) per «incapacità mentale che si riverbera sul di lui patrimonio».

La bomba è scoppiata all'improvviso. Dado Ruspoli dopo la sua avventura alla frontiera italo-francese (quando cioè il 17 aprile un doganiere molto curioso frugò sotto i cuscini della sua «fuoriserie» e trovò due chili di oppio grezzo) e dopo avere spiegato al magistrato che quell'oppio gli serviva «per uso personale», si era fatto ricoverare in una clinica romana a Monte Mario, dove i medici lo avevano avvezzato dall'oppio.

Tornato nel suo magnifico appartamento a palazzo Ruspoli, sul Corso, Dado aveva ricevuto subito la prima brutta notizia: doveva rispondere dinanzi alla giustizia di alcuni reati (l'aver introdotto oppio in Italia, esserselo procurato all'estero e averne fatto uso) e presentarsi sabato prossimo al giudice istruttore, per un interrogatorio. Ma il peggio doveva venire.

Infatti, trascorso qualche giorno, si presentò sempre a palazzo Ruspoli un ufficiale giudiziario, il quale gli notificò un atto giudiziario con il quale lo si avvertiva che era stata chiesta la sua «interdizione»; e a chiederla erano stati: sua padre, cioè il capo della famiglia Ruspoli Don Francesco di Cerveteri; suo fratello minore Don Sforza; due zie: la principessa Egle Ruspoli e la marchesa Giacinta Emo; il prozio Don Francesco.

Un colpo di scena questo che non era facile prevedere, anche se si sussurrava da molte parti che in seno alla famiglia Ruspoli molto forte fosse il malumore contro il giovane Dado, prima per le sue stravaganze, il cui era stato protagonista a Capri.

Quando, sei giorni or sono, il magistrato dottor Carlo Martinelli, incaricato dal Presidente del Tribunale d'intercessarsi della questione, convocò le parti, Dado non si è presentato. Si è fatto sostituire dal suo legale Gino Sotis, il quale, nel chiedere che l'istanza d'interdizione sia respinta, ha trovato un valido alleato nell'avv. Domenico D'Amico, legale di colei che è la moglie di Dado, la principessa Francesca Ruspoli nata Blanc, ma separata legalmente da qualche anno dal marito.

Quale la tesi con cui si chiede che l'istanza sia respinta? Una tesi squisitamente giuridica, per ora: l'istanza è imprecisa — si sostiene — non porta la firma della moglie di colui che si vuole interdire. Una tesi che ha costretto il giudice istruttore a rinviare ogni cosa al 18 luglio, giorno per il quale ha ordinato la comparizione del maggiore interessato: Dado Ruspoli.

Quali possono essere le soluzioni del problema di cui è stato investito il tribunale di Roma? Innanzitutto il magistrato dovrà condurre la sua indagine e, se lo riterrà opportuno, sottoporre l'interdicendo a una perizia psichiatrica. Poi il giudice dovrà decidere.

Don Alessandro Ruspoli che è nato a Roma 29 anni or sono, è proprietario di una ricchezza tra le più cospicue e che ascende ad alcuni miliardi di lire. Il principe infatti è figlio di Elisa Matarazzo, che appartenne a una delle famiglie più ricche del Brasile. Ogni sei mesi un fratello di Elisa Matarazzo invia al nipote le rendite di quel patrimonio che ha ereditato dalla madre morta circa vent'anni or sono. Si tratta dunque, nel caso che il magistrato dichiarasse l'interdizione, di trovare qualcuno che fosse nominato tutore e amministrasse una così ingente fortuna. Quale potrebbe essere questa persona? Esclusa la moglie in quanto separata legalmente dal marito, la legge stabilisce che il tutore sia il padre. Come dire, cioè, che a don Francesco Ruspoli spetterebbe l'onere di amministrare i beni del figlio che tornerebbe così a trovarsi nella posizione di un minorenne il quale non ha possibilità di compiere atti pubblici, nè può disporre di denaro ecc.

Ma Dado Ruspoli è deciso a battersi perchè nessun provvedimento sia preso nei suoi confronti: «Cosa mi si rimprovera? — egli dice ai conoscenti — che ho fatto delle stravaganze? Innanzi tutto non lo sono, e se poi lo fossero scagli la prima pietra chi non ne ha commesse in gioventù, senza per questo essere interdetto. Si può dire che abbia speso molto. Benissimo. Ma non dilapidato il patrimonio. Io ho fatto uso, con una certa ampiezza, delle rendite giustamente di Brasile. Ero nel mio pieno diritto di farlo».

Comunque la guerra in famiglia è ormai scoppiata, e ben poche sono ormai le possibilità di giungere ad un armistizio. Il bel mondo romano ne avrà di che parlare per tutta l'estate.

g. m.

Un vecchio si uccide ingerendo del vetriolo

Acqui, 24 giugno.

Stamane il signor Paolino Paolo fu Giovanni da Ricaldone, mentre rincasava dal mercato, giunto nei pressi di casa, ingeriva una bottiglietta di vetriolo. Raccolto immediatamente, veniva ricoverato nell'ospedale di Acqui, dove decedeva.

IL DRAMMA DI ZORNASCO IN ASSISE

La tragica lotta sul burrone nel racconto dell'imputato

Novara, 24 giugno.

Alla Corte d'Assise di Novara il processo per l'uccisione di Erminio Borgnis, precipitato in un burrone a Zornasco dal falegname ventiquattrenne Cesarino Bergamaschi, falegname di Malesco, ha avuto inizio stamane con la decisione della Corte di effettuare domattina un sopraluogo nella località del delitto, sopraluogo reso indispensabile dalle contraddizioni dei testimoni.

La versione data ai fatti dal Bergamaschi ancora stamane, allorchè il presidente Sicher lo ha interrogato, è chiaramente a suo favore. Egli ha detto che la sera del 24 agosto dello scorso anno si trovava in una osteria di Zornasco con degli amici; a un tavolo vicino sedevano i fratelli Borgnis, Erminio di 30 anni, Giovanni di 28 e Rodolfo di 17. A un tratto il più giovane dei fratelli Borgnis l'ebbe ad apostrofare, ma un litigio venne evitato dall'oste che, presa a pretesto l'ora tarda, fece uscire tutti e chiuse il locale.

«Mi avviai verso casa, — ha detto l'imputato — ma fatti pochi passi mi incontrai nuovamente con il Rodolfo, che si mise ad insultarmi e a minacciarmi. Era ubriaco e lo invitai ad andarsene a casa. Ripresi la strada verso Malesco senonchè, percorsi un centinaio di metri, mi accorsi di essere seguito. Mi voltai giusto in tempo per vedere l'Erminio che mi piombava addosso. Rotolammo entrambi per terra e quando mi rialzai gli diedi uno spintone che lo fece rumoiare giù per la scarpata».

Giuseppina Carimali, moglie della vittima, ha raccontato che il marito, dopo essere rincasato dall'osteria, era uscito di casa nuovamente per rincorrere i fratelli, che sapeva avevano seguito il Bergamaschi. La testa giunse sul luogo del delitto in tempo per vedere l'odierno imputato dare una spinta al marito, precipitandolo dalla scarpata. Essa nega però che vi sia stata fra i due colluttazione.

In netto contrasto con questa deposizione è il racconto di Rodolfo Borgnis il quale non soltanto dice che suo fratello e il Bergamaschi si colluttarono, ma aggiunge di essere intervenuto a separarli.

Testimone oculare di quella tragica scena fu anche il Borgnis Giovanni, ma ammette di essere stato ubriaco e perciò non ricorda nulla. Altri testi parlano del primo diverbio nell'osteria di Zornasco: altri ancora ripetono il racconto fatto dal Bergamaschi in un'osteria di Malesco.

Nessuno ancora ha spiegato come la vittima, rotolando per dieci metri lungo la scarpata, non si sia poi fermata sulla strada sottostante (deve è stata rinvenuta una ciocca dei suoi capelli) e abbia invece continuato a precipitare fino in fondo al burrone.

E' proprio per questo che domattina la Corte si recherà sul posto. La vedova Borgnis si è costituita, in apertura di udienza, parte civile col patrocinio dell'avv. Benini.

Agli adolescenti delicati, che debbono frequentare le scuole, somministrate tre cucchiaini al giorno dello speciale ricostituente
PROTON
In tutte le farmacie
(408)

FRIGORIFERI ad assorbimento SILO

- armadio di lamiera verniciata a fuoco con calda porcellanata
- isolamento perfetto
- termostato regolatore automatico
- consumo minimo e silenziosità assoluta
- maniglia con serratura
Tipo da 75 litri
3 ANNI di garanzia

Tipo da 40 litri
Silo
Agente distributore: Ditta E. CHIAPPO - Via Bonelli, 3 - TORINO - Tel. 31-442
SIEGAS METALLWARENFABRIK PRODOTTO ORIGINALE

ULTIME NOTIZIE

Sempre più complessa la crisi francese

L'invito a formare il Governo a Laniel, indipendente di destra

Si sta intanto delineando un movimento d'intesa fra socialisti e democristiani

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 24 giugno.

Dopo il fallimento della candidatura Pinay, il Presidente della Repubblica ha rivolto l'invito a formare il Ministero a un altro deputato dello stesso gruppo parlamentare, quello degli indipendenti di destra: il designato è questa volta Joseph Laniel. Egli ha accettato l'incarico e venerdì mattina si presenterà all'Assemblea Nazionale per chiedere l'investitura.

La scelta di Laniel è dovuta all'opportunità di fare ancora un'ultima prova per la costituzione di una maggioranza di centro destra, eliminando però un nome troppo compromesso come quello di Antoine Pinay. Laniel non ha nel Parlamento e nel Paese le ostilità di Pinay anche perchè, pur avendo già fatto parte di alcuni Ministeri, la sua personalità è molto meno marcata. Inoltre Laniel, al contrario di Pinay, ha preso parte alla lotta clandestina contro i tedeschi e questo gli procura non poche simpatie negli ambienti della Resistenza, del cui comitato nazionale è vice presidente.

Joseph Laniel è un industriale del Calvados di 64 anni, particolarmente esperto nei problemi dell'agricoltura. Appartiene ad una vecchia famiglia di parlamentari ed egli stesso è entrato a Palazzo Borbone più di 20 anni fa; prima della guerra il suo seggio era nei settori di sinistra e soltanto dopo la Liberazione è passato a destra, giustificando però il suo atteggiamento col proposito di contribuire all'unione nazionale e di opporsi a un ritorno del Fronte popolare. Nel gruppo degli indipendenti egli rappresenta una frazione di minoranza e si è trovato spesso in opposizione ad Antoine Pinay, sul cui esperimento ha avuto occasione di esprimere non poche riserve.

Non c'è dubbio che, fra tutti gli esponenti della destra, Joseph Laniel è quello che potrà raccogliere il maggior numero di suffragi non soltanto al centro, ma anche un po' più a sinistra. Ha, dunque, neppure lui riuscisse a ottenere l'investitura, sarebbe dimostrato che non esistono per la destra possibilità di formare un Governo e allora la via sarebbe aperta per una formazione di centro sinistra sul tipo di quella che era stata tentata da Pierre Mendès-France all'inizio della crisi.

A questo proposito una delle difficoltà maggiori che ostacolano il chiarimento della situazione parlamentare è senza dubbio l'imminenza del 45° congresso nazionale del partito socialista francese che si terrà dal 2 al 6 luglio. I dirigenti del partito e i membri del gruppo parlamentare si trovano in una situazione piuttosto imbarazzante e non possono prendere decisioni prima che siano state discusse le mozioni di base. Tra queste, ce n'è una detta degli «europei» e sottoscritta dagli elementi più giovani e combattivi del partito, che contiene una critica a fondo contro i sistemi dell'attuale direzione.

«I nostri predecessori — dicono gli «europei» — hanno fondato la loro vittoria sulla generosità, la tolleranza e la comprensione: difendiamoci dal settarismo, dalla severità troppo pronta, dal fanatismo più temibile di qualunque altra cosa. Non siamo un mondo chiuso, ma aperto». Si tratta, insomma, di riportare il socialismo francese alle tradizioni umanistiche di Jean Jaurès e di Léon Blum e, se questa tendenza dovesse prevalere durante il congresso, non c'è dubbio che il ravvicinamento fra la S.F.I.O. e il M.R.P. potrebbe considerarsi un fatto compiuto.

La laicità viene naturalmente difesa dagli «europei», ma essi propongono di riconoscere solennemente che «rispettando tutte le forme di fede e di religione, cattolici, protestanti, ebrei e mussulmani potranno ritrovarsi nei nostri ranghi al servizio del socialismo».

Nello stesso tempo a questo movimento sorto alla base della S.F.I.O., una analoga tendenza si sta sempre più sviluppando in seno alla democrazia cristiana per un accordo parlamentare molto ampio e duraturo col gruppo socialista. Probabilmente la crisi ministeriale verrà risolta prima del 6 luglio, ma dopo quella data, dopo cioè la chiusura del congresso socialista, tutto lascia credere che l'accordo verrà raggiunto e sarà un elemento essenziale per fronteggiare le manovre della destra.

s. v.

Il deputato Joseph Laniel all'uscita dall'Eliseo (Telefoto)

UN'APERTURA A BERLINO SUL PROBLEMA DELLA RIUNIFICAZIONE TEDESCA?

Il russo Semionow chiederebbe di incontrarsi coi tre occidentali

Incertezza fra i membri del governo comunista orientale: il primo ministro Grotewohl dichiara che non intende dare le dimissioni - Il leader Ulbricht definisce l'insurrezione una "lite in famiglia,,

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, 24 giugno.

Dopodomani s'incontreranno a Berlino i tre alti commissari alleati; per partecipare all'incontro Felix commissario inglese sir Ivone Kirkpatrick ha interrotto le sue vacanze.

La riunione, già di per sè molto importante, perchè verranno discussi i recenti moti insurrezionali nella zona sovietica, potrebbe acquistare una importanza ancora maggiore se venissero confermate le voci che attribuiscono all'alto commissario russo Semionow di chiedere ai suoi colleghi un incontro a quattro per uno scambio di idee sul problema tedesco. Dato che Semionow ha ufficialmente assunto le funzioni di alto commissario soltanto sabato della scorsa settimana, egli potrebbe prendere a pretesto la dovuta visita di cortesia ai tre alti commissari alleati per una «apertura» sul problema della riunificazione della Germania.

La situazione è qui radicalmente mutata dopo la rivolta del 17 giugno. Questa ha dimostrato che, se non ci fossero stati i carri armati russi a ristabilire l'ordine, poche migliaia di operai armati delle sole pietre tolte dal selciato avrebbero potuto rovesciare, senza alcuna difficoltà, il governo comunista che, teoricamente, è difeso da un esercito forte di quasi centocinquantamila uomini e che inoltre dovrebbe poter far conto, sempre teoricamente, sull'appoggio delle centinaia di migliaia di persone iscritte al partito.

La frazione di un governo comunista amato e riconosciuto dalla popolazione non è più sostenibile. Indubbiamente la rivolta di Berlino ha indebolito la posizione del Cremlino in campo internazionale; e in particolare modo ha messo nelle mani degli alleati ottima carta da giocare qualora la Russia voglia continuare la sua nuova politica per arrivare a una distensione.

A Berlino c'è di conseguenza chi sostiene che i russi siano, dopo l'insurrezione, più propensi a trattare di quanto non lo fossero una settimana fa, e che gli alti commissari alleati, volendo battere il ferro ora che è caldo, sarebbero pronti a intavolare trattative con Semionow sempre che sia la Russia a prendere l'iniziativa delle discussioni. E c'è chi dice che senza ostinarsi a chiedere libere elezioni in tutta la Germania, per arrivare poi, automaticamente, alla riunificazione del territorio tedesco, gli alleati potrebbero contentarsi di libere elezioni nella zona sovietica della Germania. Da queste elezioni scaturirebbe sicuramente un governo non comunista; e in Germania potrebbe venire a crearsi una situazione, in certo qual modo, analoga a quella attuale nell'Austria.

Ma quale pressa richiederebbe Semionow per battere a mare il governo comunista tedesco?

Mettendo, come suol dirsi, le mani innanzi, il primo ministro Grotewohl si è affrettato ad annunciare oggi che il suo governo non intende ritirarsi, e che delle tre richieste presentate dagli operai durante la rivolta (rivendicazioni salariali, dimissioni del governo, libere elezioni) soltanto la prima è accettabile. Ma non è Grotewohl a decidere del destino del proprio governo.

Dell'incertezza che regna fra i membri del governo comunista, sono un'altra prova i discorsi odierni di Grotewohl e di Ulbricht, segretario generale del partito comunista. Il primo ha detto che non sarà possibile avere pietà per i rivoltosi, il secondo ha affermato che l'insurrezione è stata una «lite in famiglia» della quale hanno approfittato gli agenti provocatori. Secondo Ulbricht la sanguinosa rivolta (i quotidiani comunisti confermano ufficialmente altre esecuzioni capitali di cui già vi avevamo data notizia) non sarebbe stata che «una discussione fra gli operai e il governo».

In realtà, come hanno confermato i poliziotti e i funzionari comunisti fuggiti in questi giorni a Berlino-Ovest, il governo e la polizia furono presi alla sprovvista dalla rivolta; e questo è un altro fatto che prova la spontaneità dell'insurrezione.

A Berlino oggi la situazione è del tutto calma; molte altre centinaia di persone che erano rimaste bloccate nel settore sovietico hanno potuto fare ritorno alle loro case. Appare probabile che lo stato di emergenza cesserà entro pochissimi giorni.

Enrico Altavilla

Le nozze negli Stati Uniti dell'arciduca Rodolfo d'Austria

New York, 24 giugno.

L'arciduca Rodolfo d'Asburgo, il più giovane dei figli dell'ultimo imperatore d'Austria, Carlo, ha sposato ieri, nella chiesa cattolica di Nostra Signora del Monte Carmelo, a Tuxedo Park (New York) la signorina Senia Czernichev Besobrasov.

Fra gli invitati sono stati notati l'ex imperatrice Zita, madre dell'arciduca, le arciduchesse Charlotte e Adelaide, sorelle dello sposo, la principessa Bragation, sorella della sposa, il conte Henri Bensenfeld, ex amministratore della casa imperiale d'Austria, l'arciduca Felice.

Due fidanzati danesi si scoprono fratello e sorella

Copenaghen, 24 giugno.

Un giovane danese, innamorato di una ragazza, aveva stabilito di presentarla ai propri genitori i quali organizzavano per la circostanza un pranzo di fidanzamento. Ma con sommo stupore la madre del giovane riconosceva nella ragazza una sua figlia, nata da un precedente matrimonio. I due giovani hanno chiesto al Ministro della Giustizia una eccezionale dispensa matrimoniale, che però è stata loro negata.

Un pilota riesce a salvarsi catapultandosi dalla carlinga

Brescia, 24 giugno.

Stamane, durante un normale volo di addestramento due reattori Tunderjet F. 84 — pilotati rispettivamente dal sottotenente Enrico Nocivelli, di anni 22, e dal tenente istruttore Gian Battista Ceoletta — comparivano nel cielo di Gavardo verso le ore 11,35. I due apparecchi, dopo aver manovrato alla massima velocità e ad una quota di seimila metri, iniziavano le prove al minimo. Quelle in linea andavano bene; invece alla prima virata l'apparecchio del sottotenente Nocivelli — che era al suo primo volo con il Tunderjet 84 — si capovolgeva e quindi si appruava, precipitando. Il tenente Ceoletta, vista l'impossibilità di rimettere in linea l'apparecchio da parte del collega, trasmetteva precisi ordini per tale frangente che venivano eseguiti perfettamente in pochi attimi. Il sottotenente Nocivelli faceva allora esplodere la prima carica speciale, per cui dall'aereo si staccava la capotta; quindi la seconda, mediante la quale veniva sbalzato fuori il pilota con il seggiolino, ed infine dato mano al paracadute il sottotenente Nocivelli riusciva a prendere terra incolume, mentre l'apparecchio si avvitava letteralmente in un campo rimanendo sepolto sotto la terra sollevata. Una perfetta manovra in extremis, quindi, che è servita a scongiurare una sciagura.

L'avventura del comandante della nave polacca "Batory,,

E' fuggito dal transatlantico per scegliere la libertà - Ma in attesa che gli venga accordato l'asilo, gli inglesi lo hanno incarcerato

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 24 giugno.

Per una di quelle stranezze dei tempi moderni il capitano del transatlantico polacco «*Batory*», che ha «scelto la libertà», si trova questa sera in prigione. Egli vi è trattato come un «prigioniero in attesa del processo»: è in una cella isolata dalle altre, senza obbligo di lavoro e con il diritto di farsi recare i pasti da un ristorante della capitale. Questo suo soggiorno nel carcere di Brixton durerà soltanto fino a che non gli sia stato ufficialmente riconosciuto il diritto di asilo. Il capitano polacco Cwilinski, decise di abbandonare la sua nave, il *Batory*, internazionalmente famosa, qualche giorno fa. In seguito ad accordi presi con alcuni amici polacchi residenti in Gran Bretagna, egli lasciò circa tre giorni fa la nave di cui aveva il comando, e che era in riparazione in un cantiere presso Newcastle, recandosi a Londra in treno. Giunto nella capitale, secondo le informazioni ora disponibili, egli si era «nascosto». Il comando della nave veniva assunto dal vice-comandante, il quale ha portato il «*Batory*» a Portsmouth, secondo le istruzioni della compagnia, per iniziarvi l'abituale viaggio verso Gdinia, porto d'origine del transatlantico polacco.

Il «*Batory*» divenne famoso quando Gerhard Eisler se ne servì per fuggire dagli Stati Uniti, evitando così il processo che era stato intentato contro di lui. Allorchè il «*Batory*» giunse nelle acque inglesi, l'Eisler fu trascinato — con la forza — a terra, per essere consegnato alle autorità americane in estradizione. Ma un giudice inglese ritenne illegittima l'azione e restituì immediatamente la libertà a colui che doveva divenire, poche settimane dopo ministro della propaganda della Germania orientale. A seguito della clamorosa vicenda, furono negati alla nave «*Batory*» i normali servizi portuali a New York, e così il piroscafo abbandonò la sua abituale rotta attraverso l'Atlantico e si dedicò a viaggi fra i porti inglesi e polacchi e quelli indiani, alternandoli però spesso a crociere politiche per i vari congressi comunisti della pace.

Non appena ieri mattina il «*Batory*» ebbe lasciato il porto britannico e fu uscito dalle acque territoriali, il capitano Cwilinski si costituiva alla polizia londinese. Anche il medico di bordo, che ugualmente aveva abbandonato la nave chiedeva asilo politico in Gran Bretagna. La domanda dell'ufficiale medico è già stata accolta.

Non è la prima volta che componenti dell'equipaggio del «*Batory*» scelgono la libertà: nel 1951 sette marinai scesero a terra e rifiutarono di tornare a bordo. Anche allora la nave si trovava in riparazione, in un cantiere vicino a Newcastle.

r. a.

Annega nel Garda dopo un volo di 200 metri

Trento, 24 giugno.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di oggi sulla strada del Tonale, che collega la valle di Ledro con Riva del Garda. Tre studenti universitari di Brescia, che stavano compiendo in bicicletta un giro turistico nelle valli del Trentino, scendevano lungo la ripida strada intagliata nelle rocce quando, a una brusca svolta dopo una galleria uno di essi, il ventenne Auguste Teodoro, sbandava improvvisamente andando a cozzare contro un muretto laterale. Sbalzato di sella, lo studente precipitava dalle rupi che scendono a picco nel lago, e dopo un pauroso salto di oltre 200 metri si inabissava nelle acque in quel punto assai profonde.

ULTIME DI CRONACA

Nuova opposizione per la Torino-Nord

L'avv. Clemente Grosso, per conto della vedova del gr. uff. Osvaldo Bona, ha presentato ieri al Tribunale una nuova opposizione alle deliberazioni dell'assemblea degli azionisti della Torino-Nord.

Tale opposizione trae il suo motivo dalla «illegittimità» della riduzione e susseguente reintegrazione del capitale sociale deliberata in sede ordinaria e sulla imprecisione dell'ordine del giorno per la parte straordinaria. Il presidente Germano ha fissato la udienza per l'esame della prima opposizione per il 30 giugno; il 23 avrà luogo l'esame per l'opposizione della vedova Bona.

Miss Commessa Mercuriali

Fra le manifestazioni dei «Mercuriali di via Garibaldi» appaiono quest'anno, per la prima volta, due concorsi: per l'elezione di «Miss Commessa Mercuriali» e per il conferimento del premio di fedeltà alle cammesse che hanno il più lungo periodo di permanenza nella stessa ditta.

«Miss Commessa Mercuriali» sarà eletta nel corso di una serata danzante che avrà luogo stasera in un locale di piazza Statuto. Il concorso «Fedeltà» avrà il suo epilogo martedì prossimo.

Pietà e impressione a Napoli per la morte di due bambini

Non erano stati curati tempestivamente: uno di essi è spirato per asfissia, l'altro per setticemia - Altri casi dolorosi

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 24 giugno.

Viva impressione hanno causato nell'opinione pubblica i casi di due bambini morti entrambi per non aver ricevuto le cure che certamente li avrebbero salvati.

Il primo, Innocenzo Masi, di un anno e mezzo, è stato portato ieri, a notte alta, dai genitori, poveri contadini di Montoro Superiore (Avellino) perchè avendo posto in bocca una castagna, il frutto gli si era fermato nella trachea, causandogli una graduale asfissia contro cui il piccolo ha resistito per ore, durante tutto il percorso fino all'ospedale dei Pellegrini. Ecco come riporta e commenta il fatto un giornale di Napoli: «Giunto in ospedale alle ore 23,15 egli è deceduto all'una e trenta, per non essere stato liberato dal corpo estraneo che gli impediva la respirazione. Sembra impossibile che in un ospedale di una grande città, non si sia in grado di far funzionare il «broncoscopio» se non ad opera di uno specialista che non sempre è disponibile nel posto e che talvolta, chiamato d'urgenza, malgrado tutta la buona volontà, finisce con l'operare un intervento tardivo. Quale amarissimo sconforto e qual senso di rivolta morale contro una società così male organizzata, avrà assunto il dolore di quei poveri contadini di Montoro!».

Il secondo caso è del piccolo Alfonso Pellitteri, di 11 anni. Mentre giocava, cadde da un muro fratturandosi il braccio destro e fu trasportato anch'egli al «Pellegrini». «Il padre del piccino — scrive un altro quotidiano — apprese che al bambino non era stata fatta la cura di penicillina perchè quella terapia non poteva eseguirsi che a pagamento. Il poveretto fece allora presente di essere disoccupato da oltre 4 anni, di avere la moglie ricoverata all'ospedale e di avere inoltre a casa quattro altri figlioletti da sfamare. Solo così (ed erano ormai trascorsi tre giorni) al piccolo fu praticata la prima iniezione di penicillina, che non valse però ad arrestare la setticemia che lo doveva portare alla tomba ieri nella mattinata».

Queste due disgrazie vengono dopo altri due recenti casi, anch'essi drammatici. Uno è quello delle tre bambine avute da Anna Donnarumma, moglie di un disoccupati, nell'ospedale «San Leonardo» di Castellammare, morte senza che i medici responsabili pensassero neppure a trasportarle in tempo nelle speciali culle termostatiche esistenti in vari istituti nella vicinissima Napoli. E l'altro caso riguarda un giovane, Franco Filogamo, morto senza che ricevesse tempestivamente tutte le cure per il suo male, perchè in Italia, oltre che costosissimo, è pressochè introvabile il farmaco che forse avrebbe potuto salvarlo.

La vicenda di questo giovane ha avuto larga eco in Italia e all'estero perchè i familiari e i medici che lo curavano, si rivolsero alla R.A.I. che subito moltiplicò i suoi appelli. E la risposta non mancò. Due medici da Milano, una farmacia di Genova, una Società di navigazione serra, la Città del Vaticano inviarono alcune preziose fiale. Così fu iniziato il trattamento col farmaco: ma ormai era troppo tardi e il giovane è deceduto.

c. f.

Una studentessa muore mentre dà gli esami

Bologna, 24 giugno.

La studentessa Luisa Dall'Aglio di 20 anni, domiciliata nella nostra città in via Francesco Bolognese, si era recata stamane all'istituto Pier Crescenzi per sostenervi una prova scritta per l'esame di maturità. Verso mezzogiorno la Dall'Aglio si accasciava improvvisamente sul banco, colpita da malore. Ogni soccorso tentato dai presenti era vano. La povera giovane decedeva pochi minuti dopo. La salma è stata trasportata all'istituto di medicina legale, dove sarà eseguita la necroscopia.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

LA "SETTA VENDICATRICE,, IN ASSISE

La condanna dei tre imputati a quattro anni con il condono

Alessandria, 24 giugno.

Si è riunita stasera alla Corte d'Assise di Alessandria il processo nei confronti di una sedicente «setta vendicatrice» per gravi atti di violenza compiuti nell'abitazione del vecchio facoltoso commerciante in vini Giovanni Brovia, residente a Birevi.

Verso la mezzanotte del 5 ottobre 1945 le studente Cesare Chiodi, il camionista Giuseppe Verdese e l'operaio Ezio Cutelo, giovani partigiani non ancora ventenni, irrompevano armati e mascherati nell'abitazione del commerciante. Questi socchiudeva in fretta la porta di un corridoio, dove già si era infilato il Verdese, e questi faceva partire contro di lui due colpi di pistola, andati fortunatamente a vuoto. Il Brovia, dietro consiglio della sorella Ida, di 68 anni, si nascondeva in un armadio e subito, sottraendosi a tutte le ricerche dei tre giovani che, prima di andarsene, dopo avere minacciato la signora Ida e la cameriera, lasciavano una lettera firmata «la setta vendicatrice» con cui si intimava la consegna di un milione da depositarsi in una determinata località campestre.

Il Brovia, la notte seguente, secondo l'intimazione, depositava una pila carriacee ai piedi di un gelso. Poco dopo due ombre si avvicinavano cautamente all'albero, ma venivano colte dai carabinieri in agguato. Ne seguiva una incruenta sparatoria, con la fuga dei prevenuti. Ma le indagini dei carabinieri portarono all'identificazione dei colpevoli.

A distanza di otto anni i tre giovani sono comparsi a piede libero in Tribunale per rispondere di una serie di reati: tentato omicidio, tentata rapina, estorsione, violazione di domicilio e furto, poichè si è contestato agli imputati anche l'asportazione di denaro.

Gli imputati si sono difesi affermando che il Brovia era ritenuto una spia e un fascista. Dopo l'escussione dei testi, ha parlato il Pubblico Ministero che ha sostenuto la colpevolezza di tutti i prevenuti chiedendo per ognuno 22 anni e 1 mese di reclusione.

Dopo le arringhe dei difensori, Bolgeo di Alessandria e Ricci di Genova, la Corte si è ritirata in camera di consiglio e alle 20,30 ha emesso l'attesa sentenza. Tutti gli imputati sono stati ritenuti responsabili della tentata estorsione e pertanto condannati a 4 anni di reclusione, pena interamente condonata per tutti; assolti per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio e dagli altri reati per i relativi decreti di amnistia.

La caccia ai "sovversivi,, allarma l'America

La vecchia maestra davanti agli inquisitori

Lungo elenco di autori messi all'indice

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 24 giugno.

La signorina Alice Barrows, settantacinquenne maestra elementare in pensione, ha rifiutato oggi di dire alla sottocommissione del Senato per la sicurezza interna se è comunista.

Con l'aria di ripetere una cosa ovvia, la signorina Barrows ha dichiarato con calma che poichè i suoi antenati puritani si rifugiarono in questo Paese in cerca di libertà, ritiene che nessuno possa arrogarsi ora il diritto di esiorcerla ammissioni che potrebbero esser usate per accusarla. «A nessuno è permesso, disse quetamente la signorina Barrows, privarmi dei miei diritti costituzionali di cittadina americana. E la Costituzione americana garantisce a tutti assoluta libertà di pensiero, di parola, di associazione». E se ne andò tranquillamente dall'aula. Non le accadrà nulla di serio anche se ormai la sua vita sarà diversa.

Messa al bando

La sottocommissione non ha il potere di farla arrestare e nemmeno quello di privarla della sua magrissima pensione. Ma se la signorina Barrows non fosse così avanti negli anni ed avesse, comunque, bisogno di cercarsi un impiego, la sua ineccepibile dichiarazione basterebbe per farla respingere da ogni ufficio pubblico o semipubblico e da moltissimi impieghi privati. La sua situazione, da oggi in poi, è paragonabile a quella di coloro che durante il fascismo non possedevano la tessera del partito o ne erano stati privati. Con questa aggravante: che, data la speciale struttura della società americana, la signorina Barrows sarà probabilmente messa al bando della «comunità» in cui vive: i vicini di casa faranno bene ad evitarla, le sue vecchie conoscenti non andranno più a trovarla, il pastore della sua chiesa farà di non riconoscerla.

La comunità americana è fondata e prospera nel conformismo. Se domani, poi, scoppiasse una guerra, la signorina Barrows sarebbe automaticamente arrestata e immediatamente deportata in già predisposti campi di concentramento. La salvezza dello Stato americano, si è detto e decretato, non può esser messa a repentaglio lasciando in libertà un potenziale nemico, anche se dalla improbabile pericolosità della signorina Barrows.

Il caso della vecchia maestra non è isolato: ogni giorno, da anni i giornali riportano casi identici. Scrittori, operai, industriali, professionisti, funzionari e donne di casa rifiutano di rispondere alla sacramentale domanda — siete stato, siete oggi comunista? — di una delle tante commissioni e sottocommissioni che solerti e patriottici uomini politici si sono fatti autorizzare a costituire per investigare sulla condotta dei privati cittadini americani. Qualcuno, di tanto in tanto, risponde affermativamente.

Quando ciò avviene gli organi inquirenti divengono preda di una eccitazione straordinaria. Come cani da tartufi alla caccia lanciano sulla traccia ed esigono dai testimoni, abitualmente assai loquaci, denuncie e nomi, nomi, nomi. Animati da santo zelo, gli inquisitori mostrano di credere che dipenderà dalla loro sagacia e infallibilità, salvare la patria evitando tenebrosi complotti, e mostrando quanti sepolcri imbiancati si nascondono ancora dietro la facciata di decenza, solvibilità e civismo della «comunità» americana.

A tempo debito quei nomi si convertiranno in altrettanti mandati di comparizione davanti alla commissione, in altrettanti appelli ai privilegi costituzionali, in altrettanti taciti bandi dalla vita civile. Giovani parlamentari si stanno facendo un nome in questa caccia. Uno di essi è divenuto vicepresidente degli Stati Uniti, un altro è oggi il più ammirato, esecrato e temuto senatore, un altro ancora ritenendo di avere sugli altri un privilegio insuperabile essendo stato per anni un poliziotto delle F.B.I., ha osato quanto anni fa appariva inosabile: ha chiesto di mettere sotto inchiesta anche i ministri del culto. E' risultato però che i tempi non sono ancora maturi per un'azione così audace e, sebbene qualche parroco e qualche rabbino abbiano appoggiato con calore la proposta, essa è stata provvisoriamente abbandonata.

La «nuova crociata»

Questo forzato ripiegamento ha spinto però con rinnovata lena i più sperimentati cacciatori di eresie politiche e sociali su un altro terreno: quello della educazione e quello delle pubblicazioni. Guidata dal senatore Mc Carthy, repubblicano del Wisconsin, la nuova crociata si sta sviluppando da un paio di mesi in modo assai promettente. Finora i seguenti scrittori ed educatori americani risultano menzionati sfavorevolmente come «sinistroidi» o apatrioti, o poco americanisti in testimonianze davanti alla sola commissione della Camera per le attività non-americane (e si citano solo i nomi di coloro che hanno poca o tanta rinomanza anche in Italia): Ernest Hemingway, Sherwood Anderson, Charles Beard, Pearl Buck, James Cabel, Erskine Caldwell, Aaron Copland, John Dewey, John Dos Passos, Theodore Dreiser, Alberto Einstein, Louis Fisher, George Gershwin, Frank Graham, Harold Ickes, Oliver Lafarge, David Lilienthal, Archibald Macleish, Thomas Mann, Reinhold Niebuhr, Dorothy Parker, Arthur Schlesinger, Budd Schulberg, Upton Sinclair, Norman Thomas, Virgil Thompson, Henry Wallace, Frank Lloyd Wright.

g. t.

Una cinese dà alla luce cinque gemelli di 2 Kg.

Hong Kong, 24 giugno.

Secondo notizie della stampa comunista cinese, una contadina del Chekiang, certa Lui Saulien, ha dato alla luce il 7 giugno scorso cinque gemelli del peso di circa due kg. ciascuno. Come casi di tartufi alla luna sovietica della Germania. Da queste elezioni scaturirebbe sicuramente un governo non comunista; e in Germania potrebbe venire a crearsi una situazione, in certo qual modo, analoga a quella attuale nell'Austria.

Ma quale pressa richiederebbe Semionow per battere a mare il governo comunista tedesco?

Mettendo, come suol dirsi, le mani innanzi, il primo ministro Grotewohl si è affrettato ad annunciare oggi che il suo governo non intende ritirarsi, e che delle tre richieste presentate dagli operai durante la rivolta (rivendicazioni salariali, dimissioni del governo, libere elezioni) soltanto la prima è accettabile. Ma non è Grotewohl a decidere del destino del proprio governo.

Dell'incertezza che regna fra i membri del governo comunista, sono un'altra prova i discorsi odierni di Grotewohl e di Ulbricht, segretario generale del partito comunista. Il primo ha detto che non sarà possibile avere pietà per i rivoltosi, il secondo ha affermato che l'insurrezione è stata una «lite in famiglia» della quale hanno approfittato gli agenti provocatori. Secondo Ulbricht la sanguinosa rivolta (i quotidiani comunisti confermano ufficialmente altre esecuzioni capitali di cui già vi avevamo data notizia) non sarebbe stata che «una discussione fra gli operai e il governo».

In realtà, come hanno confermato i poliziotti e i funzionari comunisti fuggiti in questi giorni a Berlino-Ovest, il governo e la polizia furono presi alla sprovvista dalla rivolta; e questo è un altro fatto che prova la spontaneità dell'insurrezione.

A Berlino oggi la situazione è del tutto calma; molte altre centinaia di persone che erano rimaste bloccate nel settore sovietico hanno potuto fare ritorno alle loro case. Appare probabile che lo stato di emergenza cesserà entro pochissimi giorni.

Enrico Altavilla

Le nozze negli Stati Uniti dell'arciduca Rodolfo d'Austria

New York, 24 giugno.

L'arciduca Rodolfo d'Asburgo, il più giovane dei figli dell'ultimo imperatore d'Austria, Carlo, ha sposato ieri, nella chiesa cattolica di Nostra Signora del Monte Carmelo, a Tuxedo Park (New York) la signorina Senia Czernichev Besobrasov.

Fra gli invitati sono stati notati l'ex imperatrice Zita, madre dell'arciduca, le arciduchesse Charlotte e Adelaide, sorelle dello sposo, la principessa Bragation, sorella della sposa, il conte Henri Bensenfeld, ex amministratore della casa imperiale d'Austria, l'arciduca Felice.

Due fidanzati danesi si scoprono fratello e sorella

Copenaghen, 24 giugno.

Un giovane danese, innamorato di una ragazza, aveva stabilito di presentarla ai propri genitori i quali organizzavano per la circostanza un pranzo di fidanzamento. Ma con sommo stupore la madre del giovane riconosceva nella ragazza una sua figlia, nata da un precedente matrimonio. I due giovani hanno chiesto al Ministro della Giustizia una eccezionale dispensa matrimoniale, che però è stata loro negata.

Un pilota riesce a salvarsi catapultandosi dalla carlinga

Brescia, 24 giugno.

Stamane, durante un normale volo di addestramento due reattori Tunderjet F. 84 — pilotati rispettivamente dal sottotenente Enrico Nocivelli, di anni 22, e dal tenente istruttore Gian Battista Ceoletta — comparivano nel cielo di Gavardo verso le ore 11,35. I due apparecchi, dopo aver manovrato alla massima velocità e ad una quota di seimila metri, iniziavano le prove al minimo. Quelle in linea andavano bene; invece alla prima virata l'apparecchio del sottotenente Nocivelli — che era al suo primo volo con il Tunderjet 84 — si capovolgeva e quindi si appruava, precipitando. Il tenente Ceoletta, vista l'impossibilità di rimettere in linea l'apparecchio da parte del collega, trasmetteva precisi ordini per tale frangente che venivano eseguiti perfettamente in pochi attimi. Il sottotenente Nocivelli faceva allora esplodere la prima carica speciale, per cui dall'aereo si staccava la capotta; quindi la seconda, mediante la quale veniva sbalzato fuori il pilota con il seggiolino, ed infine dato mano al paracadute il sottotenente Nocivelli riusciva a prendere terra incolume, mentre l'apparecchio si avvitava letteralmente in un campo rimanendo sepolto sotto la terra sollevata. Una perfetta manovra in extremis, quindi, che è servita a scongiurare una sciagura.

L'avventura del comandante della nave polacca "Batory,,

E' fuggito dal transatlantico per scegliere la libertà - Ma in attesa che gli venga accordato l'asilo, gli inglesi lo hanno incarcerato

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 24 giugno.

Per una di quelle stranezze dei tempi moderni il capitano del transatlantico polacco «*Batory*», che ha «scelto la libertà», si trova questa sera in prigione. Egli vi è trattato come un «prigioniero in attesa del processo»: è in una cella isolata dalle altre, senza obbligo di lavoro e con il diritto di farsi recare i pasti da un ristorante della capitale. Questo suo soggiorno nel carcere di Brixton durerà soltanto fino a che non gli sia stato ufficialmente riconosciuto il diritto di asilo. Il capitano polacco Cwilinski, decise di abbandonare la sua nave, il *Batory*, internazionalmente famosa, qualche giorno fa. In seguito ad accordi presi con alcuni amici polacchi residenti in Gran Bretagna, egli lasciò circa tre giorni fa la nave di cui aveva il comando, e che era in riparazione in un cantiere presso Newcastle, recandosi a Londra in treno. Giunto nella capitale, secondo le informazioni ora disponibili, egli si era «nascosto». Il comando della nave veniva assunto dal vice-comandante, il quale ha portato il «*Batory*» a Portsmouth, secondo le istruzioni della compagnia, per iniziarvi l'abituale viaggio verso Gdinia, porto d'origine del transatlantico polacco.

Il «*Batory*» divenne famoso quando Gerhard Eisler se ne servì per fuggire dagli Stati Uniti, evitando così il processo che era stato intentato contro di lui. Allorchè il «*Batory*» giunse nelle acque inglesi, l'Eisler fu trascinato — con la forza — a terra, per essere consegnato alle autorità americane in estradizione. Ma un giudice inglese ritenne illegittima l'azione e restituì immediatamente la libertà a colui che doveva divenire, poche settimane dopo ministro della propaganda della Germania orientale. A seguito della clamorosa vicenda, furono negati alla nave «*Batory*» i normali servizi portuali a New York, e così il piroscafo abbandonò la sua abituale rotta attraverso l'Atlantico e si dedicò a viaggi fra i porti inglesi e polacchi e quelli indiani, alternandoli però spesso a crociere politiche per i vari congressi comunisti della pace.

Non appena ieri mattina il «*Batory*» ebbe lasciato il porto britannico e fu uscito dalle acque territoriali, il capitano Cwilinski si costituiva alla polizia londinese. Anche il medico di bordo, che ugualmente aveva abbandonato la nave chiedeva asilo politico in Gran Bretagna. La domanda dell'ufficiale medico è già stata accolta.

Non è la prima volta che componenti dell'equipaggio del «*Batory*» scelgono la libertà: nel 1951 sette marinai scesero a terra e rifiutarono di tornare a bordo. Anche allora la nave si trovava in riparazione, in un cantiere vicino a Newcastle.

r. a.

Annega nel Garda dopo un volo di 200 metri

Trento, 24 giugno.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di oggi sulla strada del Tonale, che collega la valle di Ledro con Riva del Garda. Tre studenti universitari di Brescia, che stavano compiendo in bicicletta un giro turistico nelle valli del Trentino, scendevano lungo la ripida strada intagliata nelle rocce quando, a una brusca svolta dopo una galleria uno di essi, il ventenne Auguste Teodoro, sbandava improvvisamente andando a cozzare contro un muretto laterale. Sbalzato di sella, lo studente precipitava dalle rupi che scendono a picco nel lago, e dopo un pauroso salto di oltre 200 metri si inabissava nelle acque in quel punto assai profonde.

ULTIME DI CRONACA

Nuova opposizione per la Torino-Nord

L'avv. Clemente Grosso, per conto della vedova del gr. uff. Osvaldo Bona, ha presentato ieri al Tribunale una nuova opposizione alle deliberazioni dell'assemblea degli azionisti della Torino-Nord.

Tale opposizione trae il suo motivo dalla «illegittimità» della riduzione e susseguente reintegrazione del capitale sociale deliberata in sede ordinaria e sulla imprecisione dell'ordine del giorno per la parte straordinaria. Il presidente Germano ha fissato la udienza per l'esame della prima opposizione per il 30 giugno; il 23 avrà luogo l'esame per l'opposizione della vedova Bona.

Miss Commessa Mercuriali

Fra le manifestazioni dei «Mercuriali di via Garibaldi» appaiono quest'anno, per la prima volta, due concorsi: per l'elezione di «Miss Commessa Mercuriali» e per il conferimento del premio di fedeltà alle cammesse che hanno il più lungo periodo di permanenza nella stessa ditta.

«Miss Commessa Mercuriali» sarà eletta nel corso di una serata danzante che avrà luogo stasera in un locale di piazza Statuto. Il concorso «Fedeltà» avrà il suo epilogo martedì prossimo.

A soli 39 anni, dopo lunghe, inaudite sofferenze, sopportate con la rassegnazione di chi crede in Dio, è mancata all'affetto dei suoi cari

Amedea Donn nata Fanteschi Volpini

Sposa e madre esemplare

Ne danno, angosciati, il tristissimo annunzio, il marito Giorgio; il piccolo Alberto che Essa adorava; i genitori Claudia e Anacleto Fanteschi Volpini; la sorella Artemia col marito Giovanni Garetti; le zie, i cognati, le cognate,

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a quest'ufficio della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in **data fissa, urgenti** o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle **condizioni generali** cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (od altra Sede) », compilata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il costo della cassetta in lire 60 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBACO elettrotecnici elettroconduttori Pirelli fili avvolgimento Cavo acquistatori. Ing. Luria, piazza Carlina 19, telefono 50-152. 4877

ABBIAMO vendita commissionaria rivenditori elettrici e Invet-Pirelli », via Carlo Alberto 22. Rubrevi: tel. 43-903, 47-432.

BROCCHE acciaio speciale misure varie, vendonsi. Fratelli Gay, Tassoni 90.

CELORON per ingranaggi silenziosi, lastre, dischi, ingranaggi finiti. Tel. 36-147.

CERCIA ghigliottina due metri, bilanciari frizione, forni parabili reswiver, automatici, limatrici, fresatrici, occasione. Via Pigafetta 30, telef. 43-070. 18313

COMMISSIONARI incet. Fili smaltati, nastro isolante. Ponti, Massimi 21. Telefoni 61-067, 50-972, 86-232. 4496

COMPRESSORI Bazzi 24000 frigorie vendonsi occasione. Telef. 779-616.

COMPRO modellatrice automatica pastiere industriale e altre adatte stessa industria. Scrivere Angelo Clerici, Hôtel Asserotti, Genova. 88034

LABORATORI con o senza alloggio vendonsi via C. Colombo 24. Telef. 779-616.

LAMIERE per copertura zincate nere, nuove e ricupero. Occasionissima. Rigamonti, via Parma 1. 8128

LAVORATI rame, tubi, pianerelle cuminali, chiusini. Semplona 152. Tel. 280-272

MACCHINARIO elettrico, materiale navale antincendio. Cigna 5. Telef. 21-350.

MIGLIOR offerente vendo sedie, tavolini pieghevoli ferro. Telefonare 21-989.

MOTORI, trasformatori, alternatori, dinamo, gruppi cernentura, elettrogeni, pezzi rihassati. Luparia. Telefono 303-372.

SCIROCCO assume gestione trasformando a nafta vostri impianti con bruciatori Scolari. Montevecchio 30, Torino, telefono 48-325. 8239

TRATTORI Super Orsi-Landini, rebasta Artiglio vendo. Festa, via Lanzo 101, Torino, telefono 290-136. 88301

TUBI diametro 300 metri, rivestiti vetrofrax e tubi da ½ a 4 pollici, vendonsi. Fratelli Gay, Tassoni 90. 16778

TUTTE le macchine lavorazione legno, prezzi fabbrica, « Sri », via Giacosa 2, telef. 592-914. 3081

VENDESI tornio parallelo 1 HP, saldatrice 4 Kw, trapano banco, sfresatrice varia. Telefonare 390-022. 66013

5000 biglietti 17 cl. vendo maggiore offerente. Carveglio 72. 87814

1 SUC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO commestibili polli conigli, grandioso alloggio, vedesi causa impegni, oppure permuta, Pizzarro, Garibaldi 5.

ACCETTASI incaricati compera-vendita negozi, aziende commerciali e industriali, massima serietà e segretezza. Telefonare 21-178. 2189

APPARONE cedesi negozio casalinghi ed elettricità con alloggio 1.600.000. Via Nizza 41. Telefono 885-283, 6609

APPARONE, cedo anche vuoto, negozio avviato mobili, 80 liquidazione tutta la giacenza. Corso Francia 3. 16345

AFFERMATA azienda pubblicitaria cerca socio collaboratore-trice amministrazione per sviluppo lavoro direttamente nuovo benessere di grande avvenire. Scrivere cassetta 9272, SPI, Torino. 87989

ATTREZZATISSIMO commestibile frigo 2 bilance affettatrice privato vende. Telefonare 26-855. 66348

AUTOMECCANICO cerca combinazione o gerenza officina garage. Telef. 21-432.

AVVIATA azienda tintoria pellinaia 500 fusi stabilimento terreno annesso mq. 1500 periferia Biella cedesi. Scrivere cassetta 106 T. Pubblimas, Biella. 8118

AVVIATISSIMO alimentarista-salumeria cedesi dintorni Torino. Scrivere cassetta 3296, SPI, Torino. 88026

AVVIATISSIMO magazzino carta imposte all'ingrosso cedesi. Scrivere cassetta 3220, SPI, Torino. 88287

BIRRATE negozio radio elettrodomestici, cedo in blocco. Liquido merce prezzo ceduto. Via Mondovì 6 O. 18345

BARA occasione. Centralissimo primizie. Rivolgersi Caffè Avviazione, S. Massimo 31.

CAUSA malattia cedesi negozio oli affini zona redditizia. Telef. ore pasti 777-551.

CAUSA partenza estero cedo importante rinomato lussuoso negozio abbigliamento tre ampie vetrine relativi abitabili volendo alloggio soprastante sopra commercialissima eventualmente cambiasi casa villa terreno. Telefonare 81-385, 882-655.

CAVALLERA, Saluzzo 21, acquistiamo rimettiamo negozi di qualunque genere facilitando. 11719

CEDESI elegante centralissimo bar, oppure arredo ristorante. Telefono 50-272.

CEDESI od affittasi piccola fabbrica pasticceria biscotti, ottima clientela. Buonissima occasione. Scrivere cassetta 6295, SPI, Torino. 66568

CEDO legna carbone avviatissimo e pensione redditizia eventuale gerenza causa trasferimento. Telefonare 81-358. 88427

CEDO salumeria grandi frigoriferi depositi, salumi, formaggi, alloggio. Tel. 21-974.

CRAVENZOLA, Cernaia 37, causa impedimenti cedo panetteria zona Avigliana, 900.000. 4992

CRAVENZOLA, Cernaia 27, cedonsi negozi ogni genere ottimi affari garantiti.

DISTILLERIE semi centrale proprietà trentennale causa malattia cedo. Ferrero, Re Umberto 1. 3747

INCARICHI fiducia, cessioni compravendita. Telefonare 81-175. 2183

LATTERIE, gelaterie, posizioni commerciali, qualunque litraggio, facilitazioni. Cavallera, Saluzzo 21. 300

MERCERIA piccolissima avviatissima cedesi occasione permutasi con cassetta. Telefonare 521-956. 2206

MERCERIE, maglierie, calze centralissimo cedesi, cedesi intermediari. Tel. 50-765.

NEGOZIO laboratorio confezioni signori zona commerciale cedo. Telef. 776-091.

PANETTERIA, rivendita, centrale, vendita 100 Kg., alloggio, urge cedere. Racchetto, Alfieri 20. 4227

PENSIONE centrale redditizia 6 camere lusso nuovo cedo 1.400.000. Tel. 525-371.

RIVENDITA pane, centrale, allogginto, condizioni (pagamento), 2.500.000 cedesi. Telefonare 72-768. 22391

SIGNORA dando garanzia cerca persona anziana disposta fare vitalizio. Scrivere cassetta 6179, SPI, Torino. 83466

SOCIO finanziatore cercasi impostazione nuovo metodo commerciale. Tel. 73-225.

TABACCHERIA alimentarista rivendita pane, incasso 100.000 giornaliere, alloggio fitto mite, cede 5.500.000 Ballatore, Pio Quinto 8. 4225

TECNICO disponendo forti capitali esaminerebbe serie offerte. Scrivere dettagliando cassetta 3282, SPI, Torino. 87924

1 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

A Bardonecchia circostanze « Regina dei Boschi » vendita appartamenti tutte composizioni, 2-4 camere, Telef. 260-500, 391-038.

A bassi prezzi, facilitando pagamenti, proprietà vende direttamente alloggi, 1-2-3 camere, ingresso, cucina, liberi subito e liberi abiocco. Costruzione solidissima, esente imposte. Piazza Chironi 10, portineria 16-20. 3262

ABBIAMO alloggetti 1-2-3 camere servizi zona Crocetta, Francia, S. Rita. Telefonare geom. Cantatore: 545-307.

ABBIAMO cascina tre camere servizi giardino Regina Margherita vendo 2.700.000. Pizzarro, Garibaldi 2. 3127

ABBIAMO S. Rita corso Francia, Madonna Campagna, Mirafiori, alloggetti camera tinello cucinino. Prezzi convenientissimi. Lunghe rateazioni. Bonus, Garibaldi 39. Telef. 51-056. 1254

ABBIAMO ville collinari, precollinari, provincia libere. Telefonare 42-653. 5560

ABBIAMO 2-3-4-5-8 camere occupate, prezzi popolari, zona corso Belgio. Agenzia Rocca, Andrea Doria 3. 2031

ABITABILI subito, ultimi alloggi vendonsi palazzo S. Alfonso, c. Tassoni 45-49. Trattasi direttamente. Tel. 524-352, 774-736.

ABITABILI subito vendonsi alloggi nuova costruzione 2-3 camere servizi. Corso Mediterraneo 76 (Crocetta). 3230

ACQUISTEREBBESI direttamente alloggio 2-3 camere anche occupato. Scrivere cassetta 3285, SPI, Torino. 87894

ADIACENZE corso S. Maurizio vendonsi due camere, cucina, terrno, bagno, via Elba n. 14. Amministrazione Universal, telefono 538-866. 4536

ACQUISTASI case centrali o semicentrali qualsiasi importo pagamento contanti. V.A.I., Amministrazione, via Monte Pietà 2 angolo via Roma. Tel. 527-410, 527-411.

ACQUISTERei contanti casa 20-40 camere, qualsiasi periferia, Telefonare 44-729.

ACQUISTO stabile industriale semiperiferico 300 mq. cortile eventuale casetta annessa. Telefonare 772-175. 87633

ADIACENZE corso S. Maurizio vendonsi due camere, cucina, terrno, bagno, via Elba n. 14. Amministrazione Universal, telefono 538-866. 4536